

DIFFUSE IERI OLTRE 950 MILA COPIE - SUPERARE 1 MILIONE DI COPIE IL 1° MAGGIO

Prezzi: la rata IVA può fare scattare ulteriori rincari

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi a Roma il convegno della Regione Lazio sulle partecipazioni statali

A pag. 4

GRANDIOSE MANIFESTAZIONI IN OGNI PARTE D'ITALIA PER IL 25 APRILE

DAL PAESE SI E' LEVATA LA VOLONTA' UNITARIA DI UNA FERMA POLITICA CONTRO IL FASCISMO

A Milano possente risposta popolare: imponente corteo e comizio in piazza del Duomo

Pertini: «Rimanere uniti per portare avanti i valori della Resistenza»; Zaccagnini: «Necessaria un'inversione di tendenza per lo sviluppo della democrazia»; Boldrini: «Lotta a fondo contro il fascismo e i suoi ispiratori» - Grandi manifestazioni in tutto il Mezzogiorno - Forti comizi a Roma

L'impegno più urgente

E' STATO un 25 Aprile certamente eccezionale. Innanzitutto per il numero delle manifestazioni, per la partecipazione di massa, per lo straordinario impegno del Mezzogiorno. Sono tutti fatti di grande rilievo, nessuno dei quali può essere considerato un dato soltanto organizzativo. Certamente, giustamente, l'antifascismo e alla democrazia italiana se non vi fossero possenti e organizzate forze popolari a fare da baluardo contro ogni tentativo eversivo. Ma l'organizzazione stessa è momento di una politica. Se, quest'anno, il 25 Aprile del Mezzogiorno ha potuto essere così significativo, ciò è perché i sindacati e le forze popolari — e tra esse in primo luogo i comunisti — hanno saputo trovare la strada di un rinnovato slancio su una grande tema nazionale di politica meridionale.

Tuttavia, non conta soltanto la pur eccezionale prova di vitalità e di forza. Conta, contemporaneamente, il fatto che tra le forze politiche che furono insieme nella lotta antifascista e che, sin dall'inizio, il patto costituzionale, si sono manifestate, pur nella diversità e nel contrasto delle posizioni politiche, i segni di una convergenza importante sul terreno di una concreta politica contro il fascismo. Ne è stato un esempio importante Milano, la città in cui le forze eversive hanno sfiorato le loro carte più pericolose, e che ha visto uomini di diverso orientamento riaffermare, al termine di una impegnativa manifestazione, la necessità di un rinnovato impegno comune per lo sviluppo della democrazia.

Siamo certamente molto lontani da ciò che sarebbe necessario. Sradicare nel profondo le basi del rigurgito fascista significa, in realtà, riprendere tutto il programma rinnovatore di Costituzione e della Costituzione e portarlo a compimento in ogni campo. Ora, non solo non vi è un tale impegno, da parte di molte delle forze costituenti, ma, al contrario, vi è, in particolare modo nel gruppo dirigente della DC, un orientamento chiuso e conservatore.

Tuttavia, è importante sottolineare che all'interno stesso delle forze antifasciste laiche o cattoliche di orientamento moderato gli avvenimenti recenti e la gravità dell'insorgenza fascista hanno fatto maturare elementi di consapevolezza in parte nuova almeno su un punto: sulla esigenza, cioè, di una politica di lotta contro il fascismo. Ed è importante che su questo punto si siano manifestate, anche in settori democristiani, alcune significative prese di posizione. Esse, però, non possono limitarsi al 25 Aprile. Di qui deve nascere un impegno fatto di scadenze precise. Ciò richiede, certamente, un governo che non si sia già sporcato, com'è per il governo attuale, con i fascisti; ma ciò richiede anche una lotta politica e ideale contro posizioni assurde che avvelenano le coscienze. Se è vero che il dato emergente è quello di un serio e, in parte, concreto impegno antifascista, è anche vero che non mancano atteggiamenti gravi e pericolosi. Anche ieri, 25 Aprile, i quotidiani della destra hanno continuato il turpe gioco di porre sullo stesso piano fascisti e comunisti, e qualche uomo politico si è associato.

Non occorre ripetere che ciò è in generale, una offesa non solo a noi, ma alla storia d'Italia. Occorre sottolineare che posizioni come queste, in un momento come l'attuale, sono pure e semplici maschere di una connivenza con le trame antidemocratiche. Si è visto e si vede a quale punto siamo giunti a causa della politica di destra, che ha diviso le forze antifasciste, e che ha giocato con i fascisti come «contrappeso» dei comunisti. Con questa politica è l'ora di farla finita. E' necessario che la democrazia italiana risanare, pur nelle necessarie e giuste differenze, la frattura tra le forze antifasciste.

Il dinamitardo di Genova incriminato anche per la strage di Milano



CLAMOROSA conferma dell'esistenza di un unico piano eversivo che lega direttamente l'attentato al treno Torino-Roma alla strage di Milano: dopo sei ore di interrogatori nel carcere di Genova, il sostituto procuratore Guido Viola ha incriminato il dinamitardo fascista Nico Azzi anche per l'omicidio dell'agente Marino. Lo stesso Viola ha detto di avere accertato sufficienti elementi di prova. Si tratta evidentemente della certezza che la bomba che ha ucciso l'agente di PS a Milano era stata fornita agli assassini proprio dall'Azzi che l'aveva sottratta, assieme ad altre, al CAI di Imperia dove aveva prestato servizio. Frattanto l'inchiesta sulla bomba nel treno ha condotto ad accertare che l'attentatore, il latitante Rogroni e Freda si servivano della stessa tipografia: ulteriore prova, anche questa, dello stretto coordinamento fra le varie centrali fasciste. NELLA FOTO: Viola tra i giornalisti.

A PAGINA 5

Primavalle: una lettera scagiona Sorrentino

«Sono io quel "Marino" che si trovava con Achille Lollo nella ormai famosa villa a casa di Aldo Speranza prima del tragico episodio di Primavalle», così Marino Clavo, 20 anni, iscritto a «Potere operaio», scrive in una lettera inviata al magistrato Sica. Questa circostanza, se confermata, scagiona il reo Marino Sorrentino. Inoltre darebbe un serio colpo a tutta l'inchiesta confermandone, oltre alla volontà della polizia di indagare a senso unico, la superficialità e la leggerezza con la quale troppo spesso si sono mossi alcuni degli inquirenti.

A PAG. 5

Forte movimento per migliori condizioni di lavoro, l'occupazione, le riforme

Domani i tessili in sciopero per il contratto. Un appello della FIP-CGIL ai postelegrafonici

Decisivo per i lavoratori delle poste l'appoggio delle masse popolari - Presa di posizione contro le iniziative che provocano l'isolamento - Domani scioperi generali a Matera e a Cosenza

I lavoratori dei settori tessile, abbigliamento e calzature maglie e del settore calzaturiero scioperano domani per il rinnovo dei contratti di lavoro dopo i primi deludenti incontri con le controparti. Si tratta di circa un milione di lavoratori impegnati in una dura vertenza: il padronato infatti si è dichiarato disposto a trattare ma su tutti gli obiettivi di fondo della piattaforma sindacale ha dato risposte insoddisfacenti.

Mobilitati anche i postelegrafonici in vista dell'incontro tra sindacati e governo: la vertenza è in atto da molti mesi. Il governo si è rimangiato gli impegni assunti per la riforma. La forte pressione dei lavoratori ha costretto il governo ad andare

A PAG. 4

Il rientro dall'esodo con incidenti: 7 morti a Bari

Si è praticamente concluso, con la festa della Liberazione, il grande rientro dall'esodo pasquale. Anche nell'ultimo giorno si sono avuti, sulle strade italiane, alcuni terribili incidenti che hanno provocato molte vittime. In provincia di Bari due uomini sono morti e feriti. In altre regioni si è avuto sole per tutta la giornata. In altre è continuato a cadere la pioggia e la temperatura è rimasta bassa.

A PAGINA 6

st'anno il neofascismo ha sempre cercato di manovrare per ottenere sul popolo italiano quella rivincita stupidamente rincorsa per 28 anni. Da qui parte la trama nera, la strategia della tensione, finanziata e sostenuta da quelle forze che guardano con timore la crescente avanzata a sinistra, puntando sulla protesta del sud e su un clima di paura al nord.

Il disegno eversivo e di rivincita del neofascismo — ha concluso Cossutta — non è passato e non passerà grazie alla forza all'unità e al senso di responsabilità del movimento operaio, vigile in ogni occasione, anche quando si tenta di intorbidire le acque con estremismi ambigui e paroli. Oggi questa unità deve essere rinsaldata non solo per respingere i tentativi di rivincita del neofascismo ma per dare chiarezza e prospettiva alla vita politica italiana, battendo il governo di centro-destra il quale ha creato una situazione di confusione, specie con gli ambigui voti alla Camera dei deputati, dove si è insinuato il MSI per uscire dal suo isolamento politico e morale.

Il compagno Edoardo Perrina, della direzione del PCI, ha parlato a Montemario. Egli, dopo avere ricordato il significato del 25 Aprile, ha detto che l'episodio di Primavalle, sul quale i neofascisti tentano di speculare, non fa parte della tradizione e dei metodi di lotta del movimento operaio. La Resistenza come la dura azione clandestina.

(Segue a pagina 2)



Il sindaco Baùsi e i presidenti Tassinari e Lagorio erano alla testa del corteo antifascista che, aperto dal gonfalone del Comune, ha percorso ieri le vie di Firenze

Il colloquio - afferma la Casa Bianca - avrà luogo alla metà di maggio

Stabilito un nuovo incontro a Parigi fra Le Duc Tho e Kissinger per la pace

Intanto è stata annunciata una riunione preparatoria fra il vice ministro degli esteri nord-vietnamita Nguyen Co Thach ed il sottosegretario Sullivan, che si vedranno venerdì per esaminare le misure tese a una stretta applicazione dell'accordo

WASHINGTON, 25.

La Casa Bianca ha annunciato oggi che il consigliere di Stato Henry Kissinger avrà un incontro a Parigi verso la metà di maggio con il principale negoziatore nord-vietnamita Le Duc Tho allo scopo di esaminare la situazione in Indocina alla luce dei gravi problemi che sono sorti nell'applicazione dello accordo di pace.

L'incontro sarà preparato da una serie di contatti che il vice sottosegretario di Stato aggiunto William Sullivan avrà, sempre nella capitale francese, con il vice ministro

degli Esteri della RDV, Nguyen Co Thach, a partire da venerdì prossimo, per esaminare le misure tese a una stretta applicazione dell'accordo.

Si tratta di due importanti novità che intervengono in un momento di particolare tensione nei rapporti fra Washington e Hanoi, dopo le sistematiche violazioni dell'accordo di pace che vengono compiute dagli americani e dall'amministrazione di Saigon. Queste violazioni — in violazione del negoziato economico USA-RDV — consistono nello smantellamento delle coste nord-vietnamite; escalation militare in Cambogia; ostruzionismo all'applicazione dell'accordo di pace nel Laos; ripetuti attacchi delle forze sarronesi contro le zone liberate del Sud Vietnam e tentativi di puntate oltre il confine cambogiano per stabilirvi teste di ponte — sono state oggetto di recente di una nota di protesta che Hanoi e il Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud hanno inviato agli altri dieci paesi partecipanti alla Conferenza internazionale di Parigi garanti dell'applicazione dell'accordo di pace.

A questa nota il governo americano ha replicato con una lunga serie di minacce di «accantonamento» totale dell'accordo di pace e con una nota, trasmessa l'altro ieri, in cui si ripetevano logore accuse al Vietnam del Nord. Ma già il fatto di aver escluso il GRP rivela un atteggiamento di sfiducia che è stato maggiormente sottolineato in una affermazione contenuta nella nota: «Un'infrangibile concreta degli accordi internazionali da parte di uno dei contraenti autorizza l'altro a sospendere in tutto o in parte l'attuazione dell'accordo».

Sei proposte del GRP ai saionesi per la concordia in Sud Vietnam

Nel corso della Conferenza bipartita di Parigi, il rappresentante del GRP, ministro Van Hieu, ha presentato ai suoi interlocutori dell'amministrazione di Saigon, un piano in sei punti mirante ad ottenere il rispetto dell'accordo di pace ed a ristabilire la democrazia nel Sud Vietnam. Il piano prevede una successiva applicazione delle seguenti proposte: 1) il rispetto totale del cessate-il-fuoco; 2) la liberazione dei prigionieri civili; 3) il ripristino della libertà democratiche; 4) la formazione del consiglio di conciliazione nazionale a tre componenti; 5) le elezioni generali; 6) la riduzione degli effettivi militari dei due eserciti sud-vietnamiti. Contemporaneamente l'amministrazione di Saigon ha presentato cinque proposte dall'intento chiaramente propagandistico e praticamente irrealizzabili, data l'atteggiamento finora mantenuto da Thieu.

A PAGINA 14

OGGI

la grande iniziativa

FRA TUTTI gli esponenti politici che nella ricorrenza del 25 aprile hanno osato parlare di apposti estremismi (più precisamente, di «estremismo unico con colori opposti») il posto di capofila spetta al presidente dei deputati democristiani on. Piccoli. Ce lo aspettavamo. Quando c'è da scolare una menzogna, quest'uomo arriva sempre primo in tetta a piantare la bandiera. I fascisti sono sicuramente protagonisti di questa iniziativa. Ma non solo. E' un'altra grande iniziativa quella che si sta svolgendo in questi giorni. E' una grande iniziativa per riaffermare gli elementi originari di ogni concezione democratica, che sono la libertà e la giustizia.

Stiamo anche noi d'accordo sulla «grande iniziativa». Vogliamo cominciare? Proprio il giorno di Pasqua, a Torino, è stato registrato un fatto di cronaca che la gente La Stampa ha dato conto con questo titolo: Penosa vicenda causata dalla miseria e dall'ignoranza. Cinque fratelli soli tra la sporcizia. La madre è tutto il giorno al lavoro. La storia è semplice e terribile: questi cinque bambini con la madre, separata dal marito e dall'amante, vivono in una sola stanza, con qualche gallina e qualche pulcino che razzolano sul pavimento sconnesso. «Il lezzo è inopportuno», i carabinieri, chiamati infine dai vicini, trovano due bambine nude e impaurite, un altro fratellino sdraiato nella sporcizia. Li accudisce, se così si può dire, il maggiore, «un ragazzo piccolo e minuto che dimostra sei o sette anni in luogo dei suoi quindici». La madre dice: «Lavoro a Ploes, in

una fabbrica per mantenere i miei figli, non posso badare a loro tutto il giorno». Ecco la «grande iniziativa» per on. Piccoli e per gli uomini come lui, che hanno sempre in bocca le parole «libertà e giustizia», come la gomma del ponte: operino davvero per risanare queste piaghe vergognose, facciano veramente giustizia, abbattano sul serio i privilegi, affrontino senza esitazione gli sfruttatori, i mafiosi e i ladri, e il presidente dei deputati dc vedrà con suo stupore che gli estremismi di sinistra tenderanno a placarsi fino a scomparire del tutto, mentre quelli di destra cercheranno con ogni mezzo di arrestare il cammino del progresso e della redenzione sociale. L'on. Piccoli lo sa benissimo, ma lui con chi starà, con chi si questo onorevole Alaska? Fortebraccio

Evitare ogni forma di lotta che isola i postelegrafonici facendo il gioco del governo

Decisivo per i lavoratori delle Poste il collegamento con le masse popolari

Riforma dell'azienda, servizi efficienti, nuovo ordinamento del personale, miglioramenti economici e nuove assunzioni sono gli obiettivi della lotta, in atto ormai da molti mesi - Irresponsabile atteggiamento governativo che punta sull'esasperazione e sulla divisione della categoria - Denunciate alcune azioni ad oltranza che isolano i postelegrafonici dall'opinione pubblica - Il 3 maggio incontro dei sindacati col governo

Se non interverranno fatti nuovi nella posizione del governo il 3 maggio dovrebbe svolgersi un incontro del presidente del Consiglio e dei ministri competenti (Poste e Lavoro) con la Federazione CGIL-CISL-UIL e i sindacati della categoria per la difficile ed esasperata vertenza dei 180 mila lavoratori postelegrafonici.

L'oggetto della vertenza — che tiene la categoria in lotta ormai da molti mesi — è, per sommi capi, una organica riforma dell'azienda postale in questa quanto, migliori e più efficienti servizi, un nuovo ordinamento del personale, miglioramenti economici, l'assunzione di 25-30 mila nuovi lavoratori.

Le ragioni della categoria sono sacrosante. La stretta connessione tra obiettivi rivendicativi e di riforma aziendale costituisce una proposta di valore generale, cui sono interessati tutti i lavoratori e i cittadini che esigono un servizio postale più efficiente.

Quelli impegni però, nella agenda del governo, sono continuamente slittati, fino ad essere completamente rinnegati. Il ministro Gioia, nel suo viaggio negli Usa e in Giappone, lo aveva invitato a soprassedere a qualsiasi trattativa e impegno fino al suo ritorno.

In questa situazione, dalla quale emerge l'impatto della responsabilità che il governo veniva assumendo in merito alla vertenza della categoria e agli sviluppi (con le inevitabili conseguenze per gli utenti) di una lotta, si preleva, prendendo, i sindacati non potevano che decidere il proseguimento degli scioperi.

Nel contempo i dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL, in una conferenza stampa, stentamente gli sviluppi della vertenza chiedevano un urgente incontro con il governo. I segretari confederali Boni (CGIL), Scialoja (CISL) e Rinaldi (UIL) venivano ricevuti dal ministro del Lavoro Coppi, il quale affermava, a nome del governo, che i problemi dei postelegrafonici erano oggetto di un esame generale che avrebbe presentato le decisioni assunte per i ministeriali. Questo esame, che dovrebbe avviarsi, con un calendario unico, in occasione del prossimo incontro con i sindacati del 3 maggio, «deve determinare — così afferma il comunicato ministeriale — il quadro di riferimento in cui devono collocarsi le soluzioni dei singoli problemi di settore e di azienda, che hanno già dato luogo a specifiche trattative».

Al di là di queste ambigue, oltreché tardive dichiarazioni, che denotano comunque l'evidente imbarazzo del ministro, la linea del governo relativamente ai problemi delle Poste si è qualificata finora come antiriformatrice e improntata alla divisione tra lavoratori e cittadini. Lo scopo è evidente: accusare i lavoratori in lotta del caos esistente negli uffici pubblici, servirsi a piene mani del «ruolo» che in questa situazione gioca il sindacato sindacalismo cosiddetto autonomo e fascista, votate allo «sciopero ad oltranza».

In questo contesto, dunque, il governo dice sì ad una manciata di soldi in più, la generalizzazione per tutte le categorie dei pubblici dipendenti dell'«assegnamento perquisitivo», ma dice no ad una diversa e più funzionale organizzazione dei servizi, attraverso una radicale riforma dell'azienda. Lascia che prosperi la pratica dello straordinario e degli appalti (fra straordinario e collimo l'azienda paga ogni anno 70 miliardi), ma respinge le proposte sindacali per una massiccia assunzione (quanto mai ne-

cessarla) di nuovo personale. L'impegno di verificare le reali disponibilità ad una seria e rapida trattativa si ripropone nella piattaforma rivendicativa dei postelegrafonici. L'incontro del 3 maggio dovrà sciogliere in questo senso molti interrogativi.

La FIP-CGIL, riferendosi alle azioni di sciopero in corso in alcune città, le denuncia come «irresponsabili», perché «pongono chiunque le sostenga al di fuori delle tre Confederazioni».

La FIP-CGIL rivolge quindi l'appello a tutti i postelegrafonici ad attenersi alle decisioni dei sindacati nazionali PTT e della Federazione CGIL-CISL-UIL.

In questo momento è indispensabile quindi mantenere ed estendere il rapporto con le altre categorie di lavoratori, con i cittadini, ricercando appoggi e nel contempo saper fare l'uso più intelligente e costruttivo dell'arma dello sciopero.

Per questo, come indicano i sindacati unitari, l'unica via vincente non può essere che quella che raggiunge contemporaneamente l'obiettivo di incalzare il governo, denunciandone le pesanti responsabilità politiche, e quello di far ricadere il meno possibile il peso dei disagi derivanti dall'azione sulle spalle di milioni di cittadini, di emigrati.

Per questo la categoria deve sapersi proiettare all'esterno dei luoghi di lavoro, ricercando nuove forme di denuncia e di lotta, collegata nei quartieri, nelle assemblee con i cittadini, con le altre categorie di lavoratori, con tutti gli strati che sono interessati ad un effettivo rinnovamento della azienda postale.

trattativa che tenga conto degli interessi generali del movimento sindacale e del Paese, presentando una piattaforma rivendicativa dei postelegrafonici». L'incontro del 3 maggio dovrà sciogliere in questo senso molti interrogativi.

La FIP-CGIL, riferendosi alle azioni di sciopero in corso in alcune città, le denuncia come «irresponsabili», perché «pongono chiunque le sostenga al di fuori delle tre Confederazioni».

La FIP-CGIL rivolge quindi l'appello a tutti i postelegrafonici ad attenersi alle decisioni dei sindacati nazionali PTT e della Federazione CGIL-CISL-UIL.

In questo momento è indispensabile quindi mantenere ed estendere il rapporto con le altre categorie di lavoratori, con i cittadini, ricercando appoggi e nel contempo saper fare l'uso più intelligente e costruttivo dell'arma dello sciopero.

Per questo, come indicano i sindacati unitari, l'unica via vincente non può essere che quella che raggiunge contemporaneamente l'obiettivo di incalzare il governo, denunciandone le pesanti responsabilità politiche, e quello di far ricadere il meno possibile il peso dei disagi derivanti dall'azione sulle spalle di milioni di cittadini, di emigrati.

Per questo la categoria deve sapersi proiettare all'esterno dei luoghi di lavoro, ricercando nuove forme di denuncia e di lotta, collegata nei quartieri, nelle assemblee con i cittadini, con le altre categorie di lavoratori, con tutti gli strati che sono interessati ad un effettivo rinnovamento della azienda postale.

La FIP-CGIL, riferendosi alle azioni di sciopero in corso in alcune città, le denuncia come «irresponsabili», perché «pongono chiunque le sostenga al di fuori delle tre Confederazioni».

La FIP-CGIL rivolge quindi l'appello a tutti i postelegrafonici ad attenersi alle decisioni dei sindacati nazionali PTT e della Federazione CGIL-CISL-UIL.

In questo momento è indispensabile quindi mantenere ed estendere il rapporto con le altre categorie di lavoratori, con i cittadini, ricercando appoggi e nel contempo saper fare l'uso più intelligente e costruttivo dell'arma dello sciopero.

SI PREPARA IL 1° MAGGIO



Si preparano in tutto il paese le manifestazioni unitarie per celebrare il 1° maggio. La festa dei lavoratori anche quest'anno vede grandi masse operaie e popolari informate a respingere gli indirizzi reazionari e antiriformatori del governo Andreotti, per imporre una politica di riforme, di piena occupazione, di rinascita del Mezzogiorno. Si è da poco conclusa la vertenza dei metalmeccanici ma altre categorie si avvicinano allo scontro contrattuale per la conquista di migliori condizioni di lavoro e di vita, mentre va acquistando forza l'iniziativa degli edili per la casa.

In tutte le città si svolgeranno cortei e comizi nel corso dei quali parleranno dirigenti delle organizzazioni sindacali. I tre segretari della Federazione CGIL-CISL-UIL, Lama, Storti, Vanni, interverranno rispettivamente a Bologna, Napoli, Roma. In occasione del primo maggio la Federazione CGIL-CISL-UIL, lancerà un appello ai lavoratori e diffonderà un manifesto e un giornale unitario.

NELLA FOTO: la grande manifestazione che si è svolta l'anno scorso, il 1° maggio, a Napoli.

Viaggio nel movimento cooperativo: Campania e Lazio

La cooperazione scende nelle regioni del Sud

Grande impegno per coprire i vuoti esistenti - Come sarà pilotato il progetto di urbanizzazione di Ponticelli (Napoli) - Agricoltura e abitazione i settori privilegiati - Importanti programmi di lavoro - L'iniziativa nella capitale

Dal nostro inviato

NAPOLI, aprile

Il viaggio nella cooperazione italiana, iniziato nell'Emilia, proseguito in Umbria e Toscana approda nel Mezzogiorno, in quella parte di Italia dove il vuoto cooperativo ha giustamente sollevato preoccupazioni e sollecitato impegni. Il Mezzogiorno resta il problema, il problema dell'averne presa coscienza è un fatto importante ma non basta, bisogna passare all'azione, ai fatti, alle realizzazioni. E non in termini solidaristici soltanto. Il prossimo congresso nazionale della lega preciserà ulteriormente queste esigenze in termini di partecipazione e di lotta.

Ma intanto dobbiamo pur dire che qualcosa si sta muovendo nella direzione giusta. Qui in Campania, ad esempio, e prima ancora nel Lazio abbiamo fatto interessanti scoperte. «Tra il 28 e il 29, Congresso, vale a dire nello spazio di tre anni qualche progresso lo abbiamo fatto: ce ne parlano i compagni Flego e Obici, rispettivamente presidente e vicepresidente della Fedcoop di Napoli, nel corso di un apposito incontro con la stampa nei locali della sede».

«Di cooperazione da noi si parla ancora troppo poco, bisogna fare molto di più, convincersi che la strada è buona, ma battuta con convinzione». I compagni nel Lazio spiegano che essenzialmente sono state fatte due scelte: quella dell'agricoltura e quella del settore della abitazione. «La cooperazione agricola e l'associazionismo fra produttori non è più soltanto un miraggio emiliano. Anche in Campania, grazie agli sforzi dell'Anca e dell'Aica, i coltivatori cominciano a capire».

I soci sono circa 8.300: rappresentano una prima importante aggregazione democratica a livello regionale e in un settore delicato come quello contadino. L'Aspo di Giugliano (che è poi una associazione di produttori ortofrutticoli) non è più una aspirazione è una realtà: da lavoro a 70 unità fisse, a 200 stagionali, produce e lavora pesche, mele, prugne e ciliege, è in continua espansione e costituisce la prima dimostrazione della validità di una idea che giustamente è considerata vincente e alternativa al tipo di sviluppo attuale che ha condannato il contadino in una posizione subalterna e mortificante. Poi c'è Ponticelli. Nel quadro della «167» in questa località sorgeva una vera e propria città satellite che dovrà risolvere problemi aperti dall'insediamento dell'Alfa sud a Pomigliano d'Arco. Avrebbe potuto essere una vera e propria città satellite che dovrà risolvere problemi aperti dall'insediamento dell'Alfa sud a Pomigliano d'Arco. Avrebbe potuto essere una vera e propria città satellite che dovrà risolvere problemi aperti dall'insediamento dell'Alfa sud a Pomigliano d'Arco.

CONSUMO E PREZZI — Contro i grandi supercoop aperti in Campania a Roma e a Civitavecchia, si sono schierate le forze di destra. Ma alla fine l'iniziativa cooperativa si è affermata, sui loro «la porta è aperta» un grande entusiasmo di base. Il dialogo nei confronti dei commercianti, che qualcuno si era illuso di giustare definitivamente, è continuato. «Con il comune di Roma abbiamo fatto un discorso chiaro, abbiamo rivendicato una programmazione dei punti di vendita che tenga conto dello sviluppo dell'associazionismo: la riforma è necessaria ma deve avvenire in modo graduale e con 700-800 lire siamo riusciti a mandare a teatro lavoratori che mal avevano assistito ad una rappresentazione».

«Impegno grande, i risultati non mancano ma sono ancora insufficienti, assolutamente inadeguato anzi spesso controproducente lo stato. Dice Gilberti: «Dobbiamo aumentare la nostra credibilità. Il sindacato deve incontrarsi con noi. Insieme creiamo un movimento di riforme e non dimenticherà che se esse si faranno, dovranno poi essere gestite. Ecco perché crediamo di avere un ruolo importante da svolgere in questa parte d'Italia così difficile per il movimento cooperativo ma che del movimento cooperativo e delle sue proposte concrete ha tanto bisogno».

ABITAZIONE — «Dopo la 865 abbiamo dovuto fare le barricate. Tutti chiedono di entrare in cooperativa. Noi però siamo contrari ad una cooperazione delle illusioni. La nostra scelta è per cooperative omogenee di fabbrica e di quartiere».

Abbiamo programmi che prevedono lavori per 140 miliardi di lire. Se il comune

ci dà le aree e lo stato garantisce i finanziamenti, come previsto dalla legge, possiamo partire subito».

CULTURA — E' un settore completamente nuovo eppure le sperimentazioni sin qui fatte sono interessanti. Nel cinema già si contano dieci troupe cooperative. Registri, attori, tecnici e il sasso in bocca è il risultato concreto di questo sforzo in cantiere ci sono altri cinque film. Già si pensa di riunire le 10 troupe cooperative in un consorzio per aumentare le capacità di intervento. Sette cooperative agiscono anche nel teatro.

Anche qui si è fatta una esperienza positiva e con 700-800 lire siamo riusciti a mandare a teatro lavoratori che mal avevano assistito ad una rappresentazione».

Romano Bonifacci

Organizzato dalla Regione Lazio

Partecipazioni statali: oggi il convegno a Roma

Il ruolo del capitale pubblico per un diverso sviluppo economico — Un momento di battaglia politica contro le scelte del governo Andreotti

Si apre stamane a Roma la conferenza sul ruolo delle Partecipazioni statali, indetta dalla Regione Lazio, la prima del genere in Italia. L'iniziativa riveste un particolare rilievo politico che supera i confini locali. Innanzitutto perché essa è stata, negli ultimi tre anni, uno degli obiettivi del movimento operaio romano: del Pci nella assemblee elettive, dei sindacati e dei lavoratori nel corso degli scioperi generali per un diverso sviluppo economico, delle forze sociali e politiche che gestiscono ora le leve del potere.

Si tratta, infatti, di mettere in discussione le scelte passate e presenti delle imprese e delle società civili, grandi holdings gestite privatisticamente e non secondo gli interessi sociali e le esigenze profonde dei lavoratori e del paese.

Proprio perché qui è il nodo, il significato politico della conferenza, il suo vero è stato particolarmente travagliato: si è dovuto superare ostacoli di ogni genere, bastanti a paralizzare gettati tra le ruote della Dc, dal governo, e da altre forze interne alla giunta regionale. E' stata convocata soltanto dopo due anni, poi la è rinviata di altri tre mesi con vari pretesti, nel chiaro tentativo di svuotare l'iniziativa dei suoi contenuti e di farle perdere

pregnanza politica. E, intanto, Andreotti e il suo governo hanno cercato di far passare scelte tendenti ad accentuare il gigantismo delle partecipazioni statali, il progetto di raddoppiamento dell'Autostrada del sole, la superstrada Attiliano-Palidoro l'ipotesi di ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino insieme ad una dilatazione dell'«asse attrezzato» (problema sul quale è in atto un forte scontro in Campidoglio); tutto ciò significherebbe estendere maggiormente l'intervento del capitale pubblico nel settore terziario, sconvolgere l'assetto del territorio, predisporre un nuovo volano per la speculazione fondiaria ed immobiliare, tagliare fuori ogni possibilità di controllo da parte degli enti

locali sulla gestione delle aree. Come si può capire, sono in ballo grossi interessi economici e politici, si tratta di fare i conti con forze potenti ed agguerrite, quelle che costituiscono il blocco dominante a Roma e che sostengono il governo Andreotti-Magalodi, quelle stesse che, ad esempio stanno provocando la crisi a destra della giunta comunale capitolina. Vaste implicazioni, quindi, un intreccio di problemi che danno respiro più generale alla conferenza.

Ciò smentisce tutti coloro che vorrebbero spacciare la Regione, di fronte alle Partecipazioni statali, come una questione che vorrebbe strappare per sé una fetta della torta. Non ci sono petrolicini in ballo, tutt'altro. Il capitale pubblico d'altronde è presente in modo massiccio nel Lazio, ma quasi esclusivamente nei servizi (per il 72,2%), adeguandosi così alle tendenze portate avanti dai grandi monopoli privati.

Ora, è giunto il momento di invertire la rotta, di diramare gli investimenti verso impieghi direttamente produttivi, capaci di risolvere innanzitutto i problemi pesanti dell'occupazione, stimolare un diverso decollo dell'agricoltura regionale, un riassetto della piccola e media industria sorta in modo caotico e troppo spesso con fini immediatamente speculativi, indirizzare in modo nuovo la ricerca scientifica e tecnologica attraverso le numerose strutture esistenti oggi nel Lazio e a Roma. L'obiettivo è quello di fare delle Partecipazioni statali uno strumento per un diverso sviluppo economico nel Lazio come in tutto il Paese, attraverso una effettiva programmazione, elaborata democraticamente.

Questi obiettivi riguardano i problemi più generali che vanno dall'occupazione a un diverso processo di industrializzazione del Mezzogiorno, a quelli più specifici dell'attuazione del piano generale irriguo per la Puglia, ai problemi della casa, della scuola, dei servizi sociali. Sono obiettivi che gli edili intendono raggiungere con una lotta che va portata avanti con tutte le altre categorie interessate. Lottare per l'attuazione del piano irriguo significa infatti lottare insieme ai braccianti, ai contadini, agli operai delle fabbriche, alle popolazioni, tutti interessati alla soluzione del problema dell'acqua che è prioritario per lo sviluppo economico-sociale della Puglia. Lo stesso di-

Oggi sciopero di tre ore dei tranvieri

Le organizzazioni sindacali degli autoferotranvieri hanno confermato per oggi lo sciopero nazionale di almeno tre ore a livello nazionale. L'agitazione, che interesserà gli addetti ai servizi di trasporto urbani ed extraurbani e i piloti della navigazione interna e lagunare, verrà attuata secondo modalità decise a livello provinciale.

Lo sciopero rientra nel programma di lotta indetto dalle organizzazioni sindacali di categoria a sostegno delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, scaduto il dicembre. E' in programma anche uno «sciopero bianco» dei bidisti che non faranno i biglietti, la data verrà fissata nel corso di una riunione dei sindacati prevista per domani.

Le indicazioni del Congresso Fillea-CGIL di Bari

Dal piano irriguo occupazione per edili e braccianti

Sottolineata l'esigenza di un ampio fronte di alleanze per gli obiettivi di riforma - Il problema della casa

Dal corrispondente

BARI, 25.

Le scelte prioritarie che i lavoratori dell'edilizia hanno effettuato nel corso dell'VIII congresso provinciale della Fillea-CGIL — che si è tenuto in questi giorni a Bari — stanno a indicare il punto di crescita complessivo della categoria in questi ultimi anni. In una provincia come quella di Bari, dove per il settore delle opere pubbliche vi sono 30 miliardi e 729 milioni di residui passivi, in una regione come quella pugliese in cui a seguito delle ultime piogge si sono avuti danni per 15 miliardi e dove dei 110 miliardi assegnati per la casa non è stata erogata nemmeno una lira (mentre occorrono oltre due milioni di vani), gli obiettivi di lotta che si sono posti i lavoratori edili dimostrano la maturità della categoria e la capacità di sapere individuare obiettivi concreti che rispondono alle esigenze di occupazione e ai bisogni più generali delle popolazioni.

Questi obiettivi riguardano i problemi più generali che vanno dall'occupazione a un diverso processo di industrializzazione del Mezzogiorno, a quelli più specifici dell'attuazione del piano generale irriguo per la Puglia, ai problemi della casa, della scuola, dei servizi sociali. Sono obiettivi che gli edili intendono raggiungere con una lotta che va portata avanti con tutte le altre categorie interessate. Lottare per l'attuazione del piano irriguo significa infatti lottare insieme ai braccianti, ai contadini, agli operai delle fabbriche, alle popolazioni, tutti interessati alla soluzione del problema dell'acqua che è prioritario per lo sviluppo economico-sociale della Puglia. Lo stesso di-

caso per gli altri obiettivi, da quello della scuola a quello della casa, dei servizi sociali a quello infine dell'assetto del territorio.

Cercare il più ampio fronte di alleanze su questi obiettivi è uno dei primi compiti della categoria — rilevano il relatore compagno inglese — per condurre avanti quella lotta che deve mirare anche ad attuare le riforme e far modificare l'attuale indirizzo economico. L'esigenza politica prima — affermava il relatore e veniva sottolineato in tutti gli interventi del relatore e nelle conclusioni del segretario nazionale della Fillea, Capelli — è la cacciata del governo Andreotti.

Per quanto concerne più specificamente l'industria delle costruzioni, il congresso ha sostenuto la necessità di un fronte di alleanze con tutti gli interventi di sviluppo economico indicata dai sindacati, per determinare un impulso all'occupazione e qualificare sul piano sociale la ripresa degli investimenti. 2) un processo di industrializzazione e di ristrutturazione produttiva del settore fondato sulla compressione della rendita fondiaria urbana e immobiliare, sul rinnovamento tecnologico e produttivo delle imprese, sulla salvaguardia e lo sviluppo della piccola impresa e sul potenziamento della cooperazione.

Italo Palasciano

Nella Relazione del governo

Dati truccati sulle risorse inutilizzate

La politica del governo impedisce l'impiego delle risorse disponibili ma nonostante ciò continua la propaganda sugli «effetti positivi» del centrodestra. I dati però sono truccati.

Secondo la «Relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1972» le esportazioni nette sarebbero passate da 826 nel 1971 a 884 miliardi di lire, con un aumento del 7 per cento (il 30 per cento) il cui impiego all'estero costituisce, ormai da un decennio la maggiore vergogna per un paese che esporta tutto: uomini, merci e capitale. Sarebbe il primo indubbio successo di quella operazione fiducia, verso il capitale privato, che tanto Andreotti, quando Magalodi dovevano condurre.

Sul piano tecnico la determinazione delle «esportazioni nette» è il frutto di una serie di calcoli avente come base di partenza la differenza tra il totale delle importazioni e il totale delle esportazioni. Ne deriva che se questi due valori sono in qualche modo artificiali, tutto il calcolo risulta orientato nella direzione voluta. Nel 1972 il totale delle importazioni è stato pari a 11.244 miliardi di lire; quello delle esportazioni a 10.815. Ma questi valori non sono omogenei. Nel dicembre 1972, infatti, le importazioni sono state pari a 1.205 miliardi di lire, con un aumento rispetto al corrispondente mese del 1971, di 264 miliardi di lire. Un valore eccezionalmente alto che si giustifica solo considerando l'accelerazione intervenuta negli acquisti all'estero, compiuti dalle aziende, per non sottostare al nuovo regime dell'IVA, reso obbligatorio il 1. gennaio 1973.

Se si tiene conto di questo elemento, abbiamo una riduzione, nei dati indicati dall'ISTAT di oltre 100 miliardi di lire, da smontare che è destinato ad aumentare il livello delle risorse inutilizzate. Nel 1972 inoltre i prezzi al-

le esportazioni sono aumentate soltanto dello 0,8 per cento (il 2,1 per cento) e i margini dei prezzi interni del 6,1 per cento. Le varie aziende collegate con i mercati esteri hanno messo in atto due distinte politiche. Una, per la concorrenza, dove lo sviluppo del processo inflazionistico è stato facilitato dalla più generale carenza di prodotti, che le vicende monetarie hanno alimentato. Una per il mercato estero dove è stato possibile praticare un prezzo più basso, grazie ai margini di guadagno resi possibili in Italia. Nel 1971, la situazione era stata diversa i prezzi interni erano aumentati del 7,1 per cento, quelli all'esportazione del 6,1 per cento. Con un riflesso trascurabile sul calcolo relativo all'ammontare delle «risorse disponibili».

Se si tiene conto di questi elementi, l'ammontare delle esportazioni per il 1972 deve essere rettificato. Non più 10.815 miliardi; ma questa cifra con l'aggiunta della differenza tra la diversa dinamica delle esportazioni e dei prezzi di esportazione. Un tasso cioè del 5,8 per cento che applicato all'ammontare dell'«export» indica un valore pari a 573 miliardi di lire.

A questo punto possiamo tirare le somme. Il totale delle «risorse inutilizzate» risulta in effetti dato dalla somma dell'ammontare indicato nella Relazione, a cui devono aggiungersi i 573 miliardi relativi alle maggiori importazioni di dicembre ed i 573 miliardi, relativi al maggior valore delle esportazioni. Anche se questo ultimo non è stato realizzato a causa della gestione messa in atto dalle varie imprese collegate con i mercati internazionali, il totale generale delle risorse disponibili messe a disposizione dell'estero risulta di conseguenza pari a circa 1.271 miliardi di lire, con una differenza che è superiore, per il 55 per cento circa, ai 750 miliardi già alti toccati nel 1971.

Gianfranco Polillo

Audi 80

ora anche a 4 porte!

- trazione anteriore, sistema frenante antisbandamento, perfetta tenuta di strada in ogni condizione d'uso.
- internamente spaziosa, esternamente compatta, schienali a ribaltamento totale, 5 persone.
- motore da 1300 e 1500 cc, potente, elastico, silenzioso, economico.

AUDI NSU AUDI NSU AUTO UNION AG

700 PUNTI DI ASSISTENZA IN ITALIA

la vettura dell'anno

CLAMOROSA CONFERMA DELL'ESISTENZA DI UN UNICO «PIANO NERO»

Nico Azzi il dinamitardo di Genova incriminato per la strage di Milano

Il sostituto procuratore Viola, dopo un interrogatorio di sei ore, ha incriminato il fascista per concorso nell'omicidio dell'agente Marino - La bomba a mano di Milano era stata sottratta al CAR di Imperia dove il giovane aveva prestato servizio - Il latitante Rognoni, Azzi e Freda si servivano della medesima tipografia



Ignazio La Russa (contrassegnato con il numero 1) segretario provinciale dell'organizzazione giovanile del MSI, fotografato con i capi del servizio (2), Peltrani (3) e Murelli (4) il pomeriggio del «givedì nero». Il La Russa è stato indicato da Lol e Murelli come uno degli organizzatori degli incidenti

Dalla nostra redazione

GENOVA, 25. Il sostituto procuratore milanese dottor Guido Viola, che è arrivato improvvisamente a Genova e ha proceduto questa notte a un lungo interrogatorio del bombardiere del direttissimo Torino-Roma, Nico Azzi, gli ha contestato al termine del reato di strage, come corresponsabile della morte dell'agente di P.S. Antonio Marino. Viola aveva iniziato l'interrogatorio di Nico Azzi alle 18 e l'ha terminato dopo le 24. All'uscita dal carcere genovese il magistrato ha dichiarato: «Sulla base degli elementi a prova già emersi a Milano ho contestato a Nico Azzi il reato di strage semplice che ha provocato l'omicidio di Antonio Marino. Non sono entrato in merito al più grave reato che viene contestato allo stesso imputato dal mio collega genovese che mi ha accompagnato...»

Dalla nostra redazione

quando avrebbe espresso persino la soddisfazione di finire in carcere a Genova in quel cruciale momento, considerandosi più fortunato del suo camerata, il latitante Rognoni, ancora latitante e che potrebbe aver fatto la stessa fine del povero Calzolari? La risposta l'avremo domani sera nei limiti in cui l'indagine giornalistica potrà registrare gli atti coperti dal segreto istruttorio. Giancarlo Rognoni, la cui presenza all'interrogatorio subito a Milano successivamente all'attentato e terminato con il suo rilascio immediato, era stata segnalata sulla riviera ligure di ponente, in provincia di Savona, dove egli figura proprietario, assieme alla moglie Anna Cavagnoli, di una casa di villeggiatura, ed è stato denunciato, essersi dileguato. Una scomparsa così repentina che induce gli stessi inquirenti genovesi a pensare a una fuga o a un tutto campato in aria? I ipotesi da noi raccolte per primi, della possibile soppressione fisica del giovane «che sa a memoria le parole di una delle alte personalità» come avrebbe dichiarato De Min. Il giudice inquirente Bavile metterà sotto il torchio il giovane tipografo milanese per avere informazioni su quel particolare indirizzo di una fabbrica di armi «siga registrata» che si trova a Genova. In questi giorni, come è noto, è saltato di nuovo fuori il nome del defunto ettore Giangiacomo Feltrinelli e la ormai famosa «topografia» trovata sul posto, dove venne scoperto il suo cadavere. La carta segnava vari punti in località della Lombardia, del Piemonte e della Liguria. Come abbiamo già riferito, la squadra pubblica della questura di Genova, in seguito a una segnalazione, ha scoperto in questi giorni, in un casale nei pressi di Tortriglia, un deposito di esplosivi con detonatori. La località risulterebbe segnalata perfettamente nella famosa cartina topografica di Feltrinelli: ma c'è in particolare scolorimento: gran parte del materiale esplosivo, e particolarmente alcuni moltissimi detonatori, i rubetterebbero di fabbricazione recentissima. Ben posteriore, quindi, alla tragica fine di Giancarlo Feltrinelli. Di qui ancora: questi moltissimi detonatori potrebbero addirittura provenire da una fabbrica di armi belga, che ha fornito ad Azzi l'esplosivo per l'attentato al treno e il significato della frase contenuta nella lettera inviata dal detenuto al fratello e a sua moglie dove egli esprimeva preoccupazione per quanto potrà accadere a Milano, e in effetti, i due mancano i migliori camerati? Domani alle 15, presente il difensore avvocato Piero Celeste di Milano, il giudice inquirente dottor Barile interverrà all'interrogatorio di Francesco De Min, il terzo detenuto accusato di strage per l'attentato al treno. Al momento del suo arresto egli avrebbe ammesso di aver avuto il compito di prelevare a Pavia Nico Azzi e Mauro Marzolari, di ritorno da Santa Margherita Ligure dopo la collocazione del chilo di tritolo «che doveva provocare la strage sul treno sotto la saliera di Monéglio. In effetti, il giudice si recò a Pavia dove trovò Mauro Marzolari, costui fu informato del fallimento dell'attentato in seguito allo scoperto del detonatore che aveva ferito dentro la toilette del treno Nico Azzi.

Gravissime dichiarazioni del caporione

Il missino Franco osa giustificare gli assassini dell'agente di polizia

Secondo l'esponente del «boia chi molla» i «ragazzi» sarebbero andati armati per timore d'essere attaccati. I teppisti si sono nascosti nella cantina dell'on. Servello? - Interrogatorio ieri a San Vittore dello squadrista Murelli

Dalla nostra redazione

MILANO, 25. Con ancora nelle orecchie l'eco delle bombe fasciste di questa notte contro sedi comuniste e socialiste, il sostituto procuratore Guido Viola si è recato stamane a San Vittore per interrogare Maurizio Murelli lo squadrista di San Babila accusato, assieme a Vittorio Lol, di essere l'esecutore materiale dell'assassinio dell'agente Antonio Marino. Il colloquio, presente il difensore Michele Saponara, è durato quattro ore circa. Il magistrato avrebbe deciso di risentire il Murelli per verificare alcuni particolari. Gli avrebbe chiesto chi fu ad accompagnarlo in macchina a Firenze, con chi si incontrò nel giorno della sua latitanza, quale fu il motivo che lo spinse a costituirsi alla stazione ferroviaria del capoluogo toscano. Le risposte sarebbero state alquanto elusive. Il Murelli avrebbe tuttavia ammesso di aver conosciuto Azzi, il Marzolari e il De Min, i fascisti incaricati a Genova per il mancato attentato al treno. Avrebbe però aggiunto che fra lui e i camerati arrestati non c'era alcun piano operativo in comune. Il Murelli conosceva — anche Davide Petrelli, detto «il cucchiolo» e il Rognoni. Il direttore della rivista fascista «La Fenice», ricercato dal giudice genovese che ha spiccato contro di lui un ordine di cattura per concorso nella strage. Queste ultime domande ombeliche — precisa ancora lo stesso settimanale — è Boris De Raquewills, archeologo, autore di numerosi e apprezzati libri sull'antico Egitto, genero di Ezra Pound, il poeta americano che durante la guerra fece propaganda a favore del nazifascismo. De Raquewills ha come interlocutore abituale Pio Filippini Ronconi, conte, studioso di san-scritto e di lingue orientali, traduttore all'ufficio cifrati del ministero della Difesa. Perché un giro tanto vistoso? Il settimanale ricorda come è quanto scoperta fosse stata nel passato l'iniziativa USA nei confronti del MSI sul piano dei finanziamenti che su quello delle «consulenze». Quanto ai primi, la CIA ha fatto arrivare al MSI cospicui finanziamenti attraverso tre canali: la Continental Illinois Bank, di Chicago, che opera in Italia attraverso una banca privata controllata da Michele Sindona; la Merrill Lynch Pierce

Dalla nostra redazione

fermer & Smith; e il Feed Grains, «fonte di finanziamento che funziona anche per altri partiti, compresi la Democrazia cristiana e il PSDI». Quanto alle «consulenze», il settimanale ricorda che nel '68 entrò in scena Peter Bridges, secondo segretario dell'ambasciata americana a Roma. Costui «prese contatti con Stefano Delle Chiaie, fondatore di Avanguardia Nazionale e latitante da tre anni, e con altri esponenti non ufficiali del partito neofascista; e partecipò ad una serie di riunioni che per tutto il '69 si tennero in una casa vicina a via Cristoforo Colombo, a Roma» (secondo gli autori di Strage di Stato fu in una di queste riunioni che venne deciso l'attentato alla Banca dell'Agricoltura, con 16 morti, ndr). La rivista toro anche sul sostegno diretto della Confindustria al MSI, riferendo tra l'altro due episodi significativi: il primo riguarda il ritrovamento tra le carte del capo dell'apparato organizzativo

Dura accusa della madre di Vittorio Loi

«I dirigenti del MSI tentano lo scaricabarile»

Il tentativo dei caporioni del MSI di dissociarsi dagli esecutori materiali dell'assassinio dell'agente Marino e di far ricadere su «santalloni» ogni responsabilità, ha provocato una dura reazione di accusa da parte della madre di Vittorio Loi. Alla dichiarazione del senatore fascista Nencioni, secondo il quale il giovane Loi e gli altri giovani del gruppo neofascista di San Babila «sono nemici della destra nazionale, del nuovo corso: noi li abbiamo sempre respinti», la madre di Vittorio Loi, signora Grazia, ha così replicato in una dichiarazione ai giornalisti: «I dirigenti del Movimento sociale hanno compiuto nei confronti di mio figlio una vergognosa operazione di scaricabarile. Vittorio ha lavorato a lungo con Gianluigi Radice, il leader missino che, a quanto pare, ha fatto la telefonata delatoria che ha messo nei guai il mio figlio». La signora Loi ha aggiunto che suo figlio è stato fra i più attivi propagandisti elettorali dell'avvocato missino Benito Bollati alle ultime elezioni. Vorrei che tutti conoscessero questa sacrosanta verità: mio marito ed io abbiamo chiesto spesso ad alcuni dirigenti giovanili missini che nostro figlio non fosse sfruttato, che fosse lasciato in pace».

Bombe contro sedi democratiche e revolverata alla polizia

Nuova criminale serie di attentati fascisti a Milano

I quattro ordigni erano di notevole potenza - Fatto saltare un pullman - Un colpo d'arma da fuoco ha mancato per poco l'autista di un «tigroto» della Celere

Dalla nostra redazione

MILANO, 25. Tre attentati terroristici dinamitardi contro altrettante sedi democratiche e organizzazioni democratiche, un altro contro un pullman noleggiato dal Comitato Unitario antifascista e un quinto attuato con la esplosione di un colpo di pistola contro un «tigroto» del Terzo Celere carico di agenti che rientravano in caserma, sono stati compiuti la notte scorsa a Milano e a Sesto S. Giovanni da uno o più «commandos» della teppaglia nera che, come alcune notti or sono al Palazzo di Giustizia ha firmato, anche questa volta, i criminali attacchi con i volantini delle cosiddette «SAM» (Squadre d'Azione Mussolini). La camorra fascista ha avuto per obiettivi — a partire dalle 23,30 — lo stabile di via Mare Jonio 7 a San Siro che ospita il locale circolo dell'UDI, la sezione dell'ANPI, una sezione del PSI e la cellula Sordini del PCI. Questo primo ordigno, è stato depositato intorno all'ingresso del circolo dell'UDI al piano terreno; la porta è stata scardinata, danni ha riportato il locale della cucina l'adice villetta, abitata da due donne, ai numero 39. Il rumore di alcuni passi ha fatto accendere una luce; gli attentatori allora hanno dovuto accelerare i tempi, facendo esplodere l'ordigno alla base di un muro. Quando la polizia è giunta sul posto ha rinvenuto adiacente una bomba di cui non contenente un accendino, sigarette sfuse, evidentemente per l'accensione delle micce, una scatola di fiammiferi e una copia di un giornale del mattino. Mentre oramai la polizia era in allarme e dalla questura erano disposti a un aumento dei servizi di vigilanza, un altro «commando» — o forse lo stesso — ha deposto il terzo ordigno contro la sede del PCI di viale Cavour 10 a Sesto S. Giovanni, in via Bocaccio qui l'esplosione è stata ancora più forte: la carica probabilmente maggiore contenuta in un unico ordigno (e anche in questa occasione potenziata con biglie e toncini di ferro) ha praticamente distrutto il cancello della porta nonostante esso fosse protetto anche da una lamiera, e ha danneggiato un'auto parcheggiata poco distante. Anche questo attentato ha rinvenuto volantini a firma delle SAM. Come si è detto, oltre al solito delirante testo lasciato in un'altra occasione, e anche giorni fa nell'attentato al Palazzo di Giustizia in via Manara — la notte scorsa i fascisti hanno lasciato un secondo ordigno, con due toncini di altri cilindretti, in cui furono aperti riferimenti alla «organizzazione in termini di attività militare» per un «prezioso disegno politico ideale (1) in obbedienza a una gerarchia alla quale riconoscono la capacità di portare avanti la lotta per la formazione del nuovo regime dei principi fascisti. Non è lontano il giorno in cui conoscerete il nostro capo». Un testo, come si vede, in cui oltre al consueto tentativo di dare una veste «ideologica» alla attività delinquenziale, vi è la sfacciatata operanza di chi continua a operare nell'impunità. L'atto terroristico, però, che per il criminale obiettivo fu particolarmente grave, è avvenuto verso le 2 della scorsa notte in piazza Castello. A quell'ora nella piazza deserta stava transitando una autoconduca del III reparto celere della pubblica sicurezza, quando un colpo di pistola fu sparato contro il conducente dell'ultimo automezzo. Sembrano non esservi dubbi che l'attentatore si proponeva di colpire l'autista dell'ultimo automezzo della pubblica sicurezza, ma il colpo di pistola non fu sufficiente a colpire il conducente. Sembrano non esservi dubbi che l'attentatore si proponeva di colpire l'autista dell'ultimo automezzo della pubblica sicurezza, ma il colpo di pistola non fu sufficiente a colpire il conducente. Sembrano non esservi dubbi che l'attentatore si proponeva di colpire l'autista dell'ultimo automezzo della pubblica sicurezza, ma il colpo di pistola non fu sufficiente a colpire il conducente.

Dalla nostra redazione

In questa sera con un quinto attentato, ancora una volta in piazza Castello, angolo via Beltrami, dinanzi all'agenzia della Autostrada, qui, in mezzo a molti altri pullman di linea, era parcheggiato un autobus, noleggiato dal Comitato Unitario antifascista di cui fanno parte il PCI, il PSI e la DC) e dal Comune di Busto Arsiziano, un gruppo di militanti della più feroce delegazione che ha partecipato alla grande manifestazione antifascista. Alle 19,25, mentre nella piazza era in corso il comizio dei gruppetti della sinistra extraparlamentare, un ordigno esplosivo è stato probabilmente lanciato da un'auto in corsa sotto il pullman del Comitato antifascista di Busto Arsiziano riconoscibile fra gli altri per i numerosi cartelli antifascisti esposti al finestrino, sul quale avevano già cominciato a prendere posto i cittadini arrivati al ritorno fra cui alcuni nostri compagni. L'esplosione è stata notevole, accompagnata da una fiammata, e ha causato un buco di 20 centimetri nell'altalena e la rottura della serratura del bagagliaio situato al centro del veicolo, i cui sportelli sono stati spalancati dallo spostamento d'aria. Ci sono stati momenti di panico sia sul pullman che sulla piazza dato il traffico intensissimo, dovuto anche al rientro di centinaia di persone con i mezzi dell'Autostrada: fortunatamente non si sono lamentati feriti e grazie alla presenza di spirito dei compagni nostri e della massa dei cittadini, i carabinieri e la stabilità subito. Anche in questo luogo sono stati trovati volantini firmati «SAM».

Dalla nostra redazione

Le indagini sul delitto di Primavalle Una lettera al magistrato: «Sono io il vero Marino» Marino Clavo, 20 anni, studente universitario, iscritto a «Potere operaio», ha scagionato Marino Sorrentino - «Sono completamente estraneo alla tragedia; per questo non mi presenterò alla polizia...» Il nome del giovane che accompagnò Achille Lollo in casa di Aldo Speranza, poche ore prima del barbaro attentato sarebbe Marino Clavo, 20 anni, iscritto a «Potere operaio». E' stato lui stesso ad affermare che era stato una lettera al dottor Sica, lettera che è stata consegnata al magistrato dagli avvocati del Lollo. «Sono quel «Marino» innocente che è stato ingenuo nella ormai famosa visita a casa Speranza — scrive il giovane — per questo tengo a precisare che Marino Sorrentino, colpito da ordine di cattura, non è affatto quel «Marino» che andò con Lollo appunto in casa di Speranza... sono, come è noto, un innocente e del tutto estraneo al tragico rogo di Primavalle...» Con questa lettera — resa nota ieri sera nel corso di una conferenza stampa — l'inchiesta subisce comunque una svolta mostrando appieno le sue basi di argilla, così «costruite» da tutti coloro, e in prima fila come è consueto gli uomini dell'Ufficio politico della questura, che avevano puntato tutte le loro carte sull'indagine a senso unico, sulla pista unica che portava a Lollo e ad alcuni giovani che si definiscono extraparlamentari di sinistra. Come è ormai arcinoto, gli inquirenti hanno dato estrema importanza alle dichiarazioni di Aldo Speranza, il netturino repubblicano ma amico intimo di fascisti e socialisti. Lollo e Marino Clavo, a nome degli attentatori evidentemente non conoscendo, aveva raccontato che domenica 15 aprile, poche ore prima del tragico attentato, era stato a casa sua «forse volevano parlarci di qualche azione contro i fascisti; ma se ne sono andati quasi subito» e non ha mai visto i due studenti: uno a lui completamente sconosciuto ed un certo «Marino». Quel che è successo dopo è altrettanto noto, ma è soprattutto grave e pericoloso. Gli uomini dell'Ufficio politico della Questura, guidati dal dottor Proenza, il funzionario indiziato di reato per il modo con il quale condusse le «indagini» sulla strage di Milano, hanno scartabellato nei loro archivi, si sono ricordati che Achille Lollo aveva frequentato il liceo assieme a Marino Sorrentino, che i due erano stati insieme denunciati dal dottor Paolo Del'Anno, sostituto procuratore della Repubblica. Con una faciloneria degna di altra causa, «Marino» è diventato così Marino Sorrentino; anche se la moglie di Speranza, alla quale erano state mostrate le foto del giovanotto non lo ha riconosciuto; anche se lo stesso netturino aveva detto che, nel quel giorno era il «Marino» che era andato a casa sua. Il magistrato Sica ha avallato immediatamente, senza pretendere ulteriori conferme, l'operazione della polizia. Achille Lollo è stato così arrestato in piena notte, a casa sua; Marino Sorrentino è invece ancora irripetibile. «Mi costituirò soltanto quando sa-

I canali della CIA per finanziare il MSI

Rivelazioni di un settimanale - I rapporti coi missini affidati ad un gruppo di «studiosi»

Nuovi particolari sui finanziamenti e i sostegni dall'estero al MSI sono rivelati da Panorama che, in una serie di servizi sul neo fascismo oggi, apparso sull'ultimo suo numero, documenta l'ampiezza e l'intensità dei rapporti non solo con il fascismo europeo ma anche con la CIA e altri organismi americani. Gli elementi più nuovi e interessanti si riferiscono appunto ai legami con la destra americana. Dopo aver assolto un ruolo molto importante — anche troppo scoperto — ai tempi delle bombe di Milano, ora la Central Intelligence Agency avrebbe ridotto la portata del proprio intervento diretto a sostegno del MSI. «Ora — sostiene la rivista — a tenere i rapporti con il MSI sono singoli personaggi che apparentemente lavorano in proprio: precisamente un gruppo di ex diplomatici installati in una villa nel quartiere elegante dei Parioli, a Roma». «Il cor-

Dalla nostra redazione

del partito «out court» della disciplina Come si vede, sia pure involontariamente, gli stessi dirigenti del MSI forniscono una valida collaborazione nella ricerca dei mandanti del MSI, per lo meno, insomma è «oncoso» di essere alle corde. La feroce polemica, senza sequenze di colpi che in corso in questi giorni fra diversi esponenti di questo partito, ne è una dimostrazione più che un'eco. Ma proprio per questo è urgente e necessario procedere con energia fermezza, non concedendo tregua ai criminali.

Dalla nostra redazione

Ilbo Paolucci

Dalla nostra redazione

gli iscritti neofascisti

La situazione sulle strade dell'esodo dopo il lungo « ponte »

RIENTRO CON INCIDENTI GRAVI

Scontro frontale a Bari: 7 morti

Emozione per la tragica fine di quattro bambini nel Veneto - Ingorghi e ancora maltempo - I vigili del fuoco al lavoro con la fiamma ossidrica - Burrasche e pioggia in molte regioni dove la temperatura è rimasta a livelli piuttosto bassi



Ecco ciò che è restato della « 127 » che si è scontrata frontalmente, presso Bari, con una « Bianchina ». Nel groviglio di lamiere, sette morti. A destra la foto di Giovanni Gentile, il ragazzo che ha preso l'auto all'insaputa del proprietario, per la tragica passeggiata.

L'operazione rientro è terminata. Migliaia di automobilisti si sono affollati, per tutta la giornata di ieri, lungo le autostrade e lungo le strade provinciali per tornare nelle grandi città e per essere puntualmente al lavoro stamane. Altri, invece, si sono accapigliati per un posto in treno e nella nottata sono riusciti a completare l'operazione rientro. Ancora per oggi, ovviamente, il traffico sarà intenso, ma senza dubbio la grande ondata si è avuta ieri. Lungo alcune autostrade si sono formate code lunghe anche dieci chilometri. Qua e là si sono avuti incidenti mortali dovuti all'imprudenza, alla stanchezza dei guidatori o alle pessime condizioni delle strade.

Naturalmente è ancora viva l'impressione per la tragedia nella quale hanno trovato la morte quattro bambini e un vigile urbano che si è verificata a Rossano Veneto, lungo la statale 245. Una « 500 », come è noto, era finita contro un camion guidato da Ismaele Morletto, di 32 anni, di Marostica (Vicenza). Dalle lamiere contorte della utilitaria erano stati estratti, privi di vita, i corpi di Giovanni Saieva, di 40 anni, vigile urbano ad Agrigento, Gian-

gaspare Butera, di sette anni, nipote del conducente e ben tre altri bambini. Un altro bimbo, Giuseppe e Maurizio Saieva, più un altro nipote, Pierluigi Licata, di nove anni. Tre dei bambini sono morti sul colpo mentre gli altri due sono stati ricoverati in gravissime condizioni all'ospedale dove più tardi è morto un altro bambino. Il vigile urbano, nell'incidente ha così perso la vita, alla guida di due figli e due nipoti. La cosa più assurda è che il vigile era partito da Agrigento con quel carico di bambini per recarsi in un paesetto nei pressi di



Ecco ciò che è restato della « 127 » che si è scontrata frontalmente, presso Bari, con una « Bianchina ». Nel groviglio di lamiere, sette morti. A destra la foto di Giovanni Gentile, il ragazzo che ha preso l'auto all'insaputa del proprietario, per la tragica passeggiata.

La trattativa riprende a Bruxelles

La CEE ha 3 giorni per varare i nuovi prezzi agricoli

I ministri dell'Agricoltura della Comunità economica europea hanno tre giorni di tempo a partire da oggi per far entrare in vigore i nuovi prezzi indicativi dei prodotti agricoli. Le previsioni sono per un altro rinvio. Le vertenze d'interessi sfociano tutte in una paralisi del Mercato comune europeo poiché i governi preferiscono il logoramingo ai mutamenti di struttura.

L'opposizione ad un nuovo accordo viene, anzitutto, dalle banche centrali. La Banca d'Italia difende la fittissima della lira, pur avendo questa già prodotto una svalutazione del 13,5% (con punte del 21-22% nei confronti del franco svizzero) come mezzo per ricattare i lavoratori italiani mediante il rovesciamento su di essi di ondate sempre più pesanti di aumenti di prezzo.

La Banca di Stato della Germania occidentale ha espresso, in un Rapporto pubblicato in questi giorni, qualche riserva sul fatto che la fluttuazione congiunta di molte valute europee nei confronti del dollaro (Francia, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia e Germania) non produrrà seri problemi fintanto che sarà limitata agli attuali partecipanti. Rischi di squilibrio sarebbero maggiori se si allargasse la fluttuazione congiunta contro il dollaro ai paesi dell'area del dollaro.

I litigi fra i governi della CEE hanno dunque qualche aspetto di gravità, che potrebbe per ingranare il pubblico, dal momento che poi c'è convergenza su motivi di fondo. C'è convergenza nella CEE, ad esempio, sul rifiuto di usare il finanziamento pubblico soltanto per migliorare le strutture di produzione ed integrare i redditi di chi è veramente deficiente (il coltivatore singolo o associato), escludendo la proprietà a conduzione speculativa della terra. La Commissione esecutiva della CEE ha emesso, nei giorni scorsi, una sorta di carta della politica sociale — a Bruxelles chiamata « sociale tutto quello che va

La CEE ha 3 giorni per varare i nuovi prezzi agricoli

al lavoratori, anche se è il normale corrispettivo economico della loro prestazione lavorativa. In base a un vecchio linguaggio paternalistico da ipocriti « benefattori dell'umanità » — nella quale si dice fra l'altro di voler il « pieno impiego della manodopera », lo sviluppo delle regioni arretrate ed una maggiore eguaglianza dei redditi — la discussione dei prezzi agricoli sarebbe una preziosa occasione per cominciare ad attuare queste belle enunciazioni politiche di cui sono 2500 miliardi di lire da spendere del Fondo agricolo europeo ed a seconda di come vengono destinati si può ottenere un certo effetto o il suo contrario.

L'Italia, ad esempio, ha ancora oltre tre milioni di lavoratori in agricoltura; proseguendo la politica attuale un milione essi perderà il lavoro entro il 1975 (con dei « correttivi » previsti nel Piano quinquennale si scenderebbe a 800 mila posti di lavoro in meno). Pensionare anticipatamente gli anziani va bene, ma per dare occupazione alle nuove leve occorre ampliare le strutture produttive — nella agricoltura e, in conseguenza, nell'industria alimentare — ed a questo non serve aumentare i prezzi, ma ridurre i costi e creare nuove condizioni di lavoro. Ciò corrisponde ad esigenze di assai più vasta portata. O, in altri termini, a portatori di cui è di « a lavoratori agricoli. Proprio in queste settimane di fronte alla difficoltà di trovare cariche, è iniziata in Germania, Inghilterra, Francia, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia e Germania) non produrrà seri problemi fintanto che sarà limitata agli attuali partecipanti. Rischi di squilibrio sarebbero maggiori se si allargasse la fluttuazione congiunta contro il dollaro ai paesi dell'area del dollaro.

I litigi fra i governi della CEE hanno dunque qualche aspetto di gravità, che potrebbe per ingranare il pubblico, dal momento che poi c'è convergenza su motivi di fondo. C'è convergenza nella CEE, ad esempio, sul rifiuto di usare il finanziamento pubblico soltanto per migliorare le strutture di produzione ed integrare i redditi di chi è veramente deficiente (il coltivatore singolo o associato), escludendo la proprietà a conduzione speculativa della terra. La Commissione esecutiva della CEE ha emesso, nei giorni scorsi, una sorta di carta della politica sociale — a Bruxelles chiamata « sociale tutto quello che va

Questo avviene mentre la FAO organizza delle Nazioni Unite per l'Agricoltura e l'Alimentazione. Informa che la fame sta diffondendosi anche nei paesi meno sviluppati

Secondo una statistica dell'associazione internazionale piloti

UN « ANNO NERO » IL 1972 PER L'AVIAZIONE CIVILE

Rispetto all'anno precedente si sono registrati 53 incidenti e 847 vittime in più - I maggiori disastri nelle fasi di avvicinamento, di atterraggio, di decollo

Il 1972 è stato un « brutto anno » per l'aviazione civile mondiale. Una statistica dell'IFALPA (associazione internazionale piloti aviazione commerciale), basata sui rapporti settimanali dei Lloyd riporta un totale di 171 incidenti aerei con 2.148 vittime, contro i 118 e le 1.299 vittime del 1971. L'elenco — sottolinea una nota dell'ANPAC — include incidenti lievi e poco significativi, mentre non vi figurano molti veri incidenti peraltro conclusi felicemente.

La fase di avvicinamento e di atterraggio è quella che continua a dare il maggior numero di incidenti e di vittime: rispettivamente il 20,5 per cento ed il 46,3 per cento dei totali del 1972 i casi sono stati 35, contro i 28 dell'anno precedente. L'aereo più frequentemente coinvolto è stato il F-27 con 5 casi. Il caso dell'IL-62 avvenuto a Mosca il 13 ottobre ha conseguito il triste record del massimo numero di vittime: 176 — per singolo incidente. In fase di decollo gli incidenti dello scorso anno sono

stati 27, contro i 6 di quello precedente. L'alto numero e la gravità di incidenti di questo tipo destano preoccupazione presso l'associazione dei piloti. Si sottolinea che tre incidenti hanno coinvolto da soli 429 vittime. In diminuzione le collisioni in volo: 2 casi contro i 7 del 1971, ne sono stati interessati aerei di vecchia generazione e piccola capacità. Le vittime sono state 51. Le « collisioni in terra » sono rimaste quantitativamente quasi sulla stessa linea: 18 casi a fronte dei 15 nel 1971. Tre si riferiscono ad urti di aereo con aereo.

Scene da fantascienza sulle rive del lago Michigan

Un villaggio sconvolto da crateri che eruttano fango e gas infuocato

La popolazione si è data alla fuga — Da 150 buche viene sputato in continuazione un vapore insopportabile — Secondo i geologi il fenomeno sarebbe stato causato da una trivella petrolifera



Ecco uno dei tanti crateri sbucato tra le case all'improvviso

Il 90° compleanno del leggendario fondatore dell'« Armata a cavallo »

L'Ordine di Lenin a Semion Budionny

MOSCA, 25. — Il maresciallo Semion Budionny ha compiuto 90 anni. Al leggendario comandante della cavalleria sovietica durante la guerra civile è stato conferito oggi l'Ordine di Lenin. Il segretario generale del PCUS, Breznev, si è congratulato col maresciallo Budionny con un messaggio nel quale si afferma: « Nel glorioso giorno del vostro compleanno invio a voi, famoso veterano di lotte rivoluzionarie, eroe del popolo, compagno di lotta nei difficili giorni della grande guerra patriottica, i miei sinceri auguri per il compleanno e l'alta onorificenza. Vi auguro con tutto il cuore, nostro caro compagno, salute e lunghi anni di vita felice ».

Nostro servizio

TRAVERS CITY, 25. Un intero villaggio americano, quello di Williamsburg, è stato sconvolto da ben centocinquanta crateri che eruttano fango e gas infuocato. Le buche si sono formate lungo le strade e nei cortili, e con il gas che divampa sulla superficie del lago Michigan.

Il villaggio, abbandonato dai duecento abitanti, sembra la scena d'un film di fantascienza: sono rimasti soltanto i tetti e la polizza, che patuglia per ostacolare l'opera degli « sciacalli » nelle case e nei negozi.

Lo sceriffo della contea, Richard Wiler, il quale perennemente atterrito a una smorfia disgustata, ripete: « E' un gas che si vede, e se non lo vuol vedere, devi per forza sentirlo, anche a tappeti il naso ». E' stato bloccato anche il treno che effettua il servizio locale: si teme che riota e rotola emettendo scintille e che queste inneschino l'esplosione dei vapori emessi dalle viscere della terra. In continuazione, in un crescendo ininterrotto.

I Geologi che spuntano i vapori sono compresi da una settimana a questa parte su una superficie vasta sette km quadrati, e vanno estendendo gradualmente il campo d'indagine. I geologi dicono che il gas sembra farsi strada attraverso strati rocciosi sotterranei, lungo le linee di un fossato d'origine glaciale, che scorre dal villaggio verso occidente, verso Travers City, che dista soltanto quindici chilometri da Williamsburg. Gli esperti ammettono che la causa di quanto va capitando non è ancora stata determinata con certezza.

Dal nostro inviato

ZURIGO, 25. Di loro si sono occupati anche i giornali svizzeri, definendoli i « figli della domenica ». I genitori non possono portarli con sé in Svizzera, dove lavorano, perché appartengono alla categoria degli stagionali oppure non vogliono portarli nella Confederazione perché preferiscono che i loro figli frequentino scuole italiane. Non un caso o nell'altro, la soluzione consiste nel collocare i bambini in convitti o istituti oltre frontiera. Il numero di questi convitti, gestiti spesso da religiosi, è incerto, ma si parla di decine, posti soprattutto nelle province di confine. La domenica, quando c'è la possibilità, i genitori varcano la frontiera, tornano per qualche ora su suolo italiano e vanno a trovare i loro figli. E quando spiega un significato della definizione usata dalla stampa elvetica. Le rette, non di rado, sono assai salate, e la cosa diventa doppiamente pesante, l'impiegato che, in Svizzera, dovrà continuare a pagare la tassa anche per il servizio scolastico di cui non usufruisce.

Perché molti dei nostri connazionali fanno la scelta costosa della scuola in Italia? Perché si autocondannano alla pena di vedere il figlio solo di quando in quando? La risposta possiamo cominciare a scoprirlo in un vicende come quella di cui si è trovato a essere protagonista, suo malgrado, il piccolo Marco, 10 anni e mezzo, residente a Spreitenbach nel vicino cantone di Argovia, figlio di un operaio qualificato. Marco ha fatto la III classe in Italia, poi, quando è venuto in Svizzera col padre, ha trascorso la sua prima estate elvetica frequentando un corso di inserimento; all'inizio del corso normale gli hanno fatto ripetere le sue nozioni di lingua tedesca erano troppo approssimative; ora l'insegnante ha fatto sapere al genitore che Marco non è in grado di frequentare la scuola. Se la cosa dovesse verificarsi, il bambino, secondo la prassi e i regolamenti vigenti, finirebbe in un istituto di accoglienza di castoria B. Quelle cui vengono assegnati gli alunni giudicati « mentalmente deboli », e la sua sorte sarebbe in un certo senso segnata.

Eppure le doti di apprendimento di Marco non sono inferiori a quelle della media dei suoi compagni. Il caso è un esempio di come il gruppo scuola delle Colonie libere italiane del Cantone di Zurigo e una psicologa svizzera che collabora con un'organizzazione democratica dell'emigrazione, Sibilla Schuch, ha sottoposto il bimbo a un test, interrogandolo in italiano. « Un bambino di questo tipo non viene mai — è stato il responso — con un quoziente d'intelligenza superiore alla media. Costretto ad affrontare un ambiente di lingua tedesca, quello di provenienza, il bimbo non è però riuscito a inserirsi e si è arreso di fronte alle difficoltà della nuova lingua ». Ecco dunque un superabile. L'aiuto che non può venire dalla famiglia devono offrirlo servizi scolastici attrezzati. Sono state formulate le sue condizioni di inserimento nella scuola « ufficiale ». Una realizzazione forse modesta ma importante perché fa intravedere un'alternativa al sistema attuale del governo avverso volontà di muoversi.

Guardano alla concretezza anche le iniziative del gruppo scuola della Svizzera italiana, volte verso le strutture elvetiche dell'insegnamento. Specie nella Svizzera tedesca, l'impatto più duro e chocante viene dalla parte italiana con la lingua tedesca. Provenendo da famiglie dove per lo più si parla il dialetto, dove la stessa conoscenza di un italiano è un privilegio. L'aiuto che non può venire dalla famiglia devono offrirlo servizi scolastici attrezzati. Sono state formulate le sue condizioni di inserimento nella scuola « ufficiale ». Una realizzazione forse modesta ma importante perché fa intravedere un'alternativa al sistema attuale del governo avverso volontà di muoversi.

La selezione

Quello di Marco non è certo un caso isolato. La scuola elvetica ha una matrice di classe sostanzialmente eguale a quella della scuola italiana e in una scuola siffatta che discrimina e divide già nei primissimi anni, la selezione è ancora più spietata per gli emigranti. I bimbi e ragazzi italiani fino a 16 anni sono, in Svizzera, circa 160 mila. Risulta che già nelle elementari gli alunni italiani ripetono l'anno con una frequenza quattro volte maggiore rispetto ai loro coetanei di nazionalità elvetica. Nel ciclo successivo la situazione si aggrava. Prendiamo, ad esempio, i dati del Cantone di Zurigo. La « sekundarschule » — la scuola media più qualificata — che permette l'accesso alle scuole superiori — raccoglie il 52 per cento della popolazione scolastica globale, ma solo il 28 per cento di allievi italiani (la « oberschule », che è la scuola media a livello più basso, attraverso la

Lanciato

Cosmos 555. MOSCA, 25. Oggi in Unione Sovietica è stato lanciato il satellite artificiale « Cosmos 555 » che porta a bordo apparecchiature per proseguire lo studio dello spazio. L'orbita del satellite ha i seguenti parametri: periodo iniziale di rotazione 89', distanza massima dalla superficie della Terra 253 km, distanza minima 216 km, inclinazione dell'orbita 81,3 gradi.

Un grave problema per le famiglie degli emigranti

LA SCUOLA SVIZZERA RIFIUTA « I FIGLI DELLA DOMENICA »

Bambini intelligenti in patria, handicappati all'estero? - I genitori costretti a mantenerli in collegi italiani e visitarli una volta la settimana - Fattori economici ed educativi - Le cifre dell'emarginazione imposta dalla incuria governativa - Le proposte dei comunisti e delle associazioni del settore

quale si accede solo ai mestieri economicamente meno redditizi) le proporzioni si invertono: qui è raccolto solo il 5,8 per cento del totale degli studenti di scuola media, ma gli italiani costituiscono ben il 20,2 per cento. Nel ginnasio, la scuola d'élite, la presenza italiana non ha neppure rilievo statistico, i figli di emigranti sono pochissimi unità.

Messo di fronte a queste cifre, il prof. Niederer, dell'Università di Zurigo, ha ammesso che nella scuola elvetica i bambini dei lavoratori stranieri vengono formati in modo assai peggiore della seconda generazione di manovali. Come si può invertire questa tendenza? Che bisogna fare? I comunisti, altre forze di sinistra, la Federazione delle colonie libere e le associazioni progressiste dell'emigrazione sono impegnati da tempo in un'azione che non si svolge solo sul piano della ricerca teorica. Il dibattito ha messo a fuoco due nodi principali: da un lato il funzionamento delle scuole italiane in Svizzera, dall'altro le condizioni di inserimento degli alunni di nazionalità straniera nella scuola elvetica.

L'iniziativa

Ciò che si fa per migliorare la situazione parte dall'iniziativa dei gruppi più sensibili dell'emigrazione. Rivendicando l'applicazione della legge svizzera che prevede la partecipazione di assistenza scolastica, il Circolo culturale italiano di Zurigo è riuscito (malgrado l'entità ridottissima del contributo) a ottenere la partecipazione presso la Casa d'Italia. Con un'insegnante italiana, per due ore al giorno, i figli dei nostri connazionali potranno seguire un corso di lingua tedesca « ufficiale ». Una realizzazione forse modesta ma importante perché fa intravedere un'alternativa al sistema attuale del governo avverso volontà di muoversi.

Guardano alla concretezza anche le iniziative del gruppo scuola della Svizzera italiana, volte verso le strutture elvetiche dell'insegnamento. Specie nella Svizzera tedesca, l'impatto più duro e chocante viene dalla parte italiana con la lingua tedesca. Provenendo da famiglie dove per lo più si parla il dialetto, dove la stessa conoscenza di un italiano è un privilegio. L'aiuto che non può venire dalla famiglia devono offrirlo servizi scolastici attrezzati. Sono state formulate le sue condizioni di inserimento nella scuola « ufficiale ». Una realizzazione forse modesta ma importante perché fa intravedere un'alternativa al sistema attuale del governo avverso volontà di muoversi.

Lanciato

Cosmos 555. MOSCA, 25. Oggi in Unione Sovietica è stato lanciato il satellite artificiale « Cosmos 555 » che porta a bordo apparecchiature per proseguire lo studio dello spazio. L'orbita del satellite ha i seguenti parametri: periodo iniziale di rotazione 89', distanza massima dalla superficie della Terra 253 km, distanza minima 216 km, inclinazione dell'orbita 81,3 gradi.

Pier Giorgio Betti

Verso un incontro nazionale fra i nuovi movimenti studenteschi

Si terrà a Firenze nella prima metà di maggio un'assemblea nazionale promossa dai movimenti studenteschi di Firenze, di Genova, di Ravenna e dalla Lega democratica di Bari - I punti di maggior dibattito: l'organizzazione del movimento e le alleanze interne ed esterne alla scuola

L'esperienza della Sicilia

Una nuova democrazia per una scuola nuova

Una organizzazione studentesca capace di conquistare grandi masse di giovani all'impegno politico - Il binomio «studenti-popolo» per la rinascita dell'isola

PALERMO, aprile. Una giornata regionale di lotta degli studenti, uno sciopero di ateneo a Catania, una vertenza con la Regione per i trasporti gratuiti agli studenti pendolari, la costituzione di un Comitato di coordinamento regionale dei delegati di Assembla degli istituti medi superiori: sono i segni di un processo nuovo che vive il movimento studentesco siciliano.

Fare politica

Lo studente di Catania o di Palermo, non si pone come modello il collega di Milano o Torino; capisce che in Sicilia, dove il binomio «studenti-operai» diventa «studenti-popolo» e sa che nelle scuole non ci sono solo i comunisti e i gruppi extraparlamentari, ma anche grandi masse di studenti che si sentono estranei a certe tematiche eppure possono e debbono essere conquistati all'interesse e all'impegno politico.

Legge democratica

Prime esperienze di costruzione di questo nuovo strumento per la rinascita e lo sviluppo del Movimento studentesco si stanno facendo in Sicilia. Sorge, in alcuni centri di provincia, la Lega democratica degli studenti la quale sta già completando le prime esperienze politiche.

Valerio Veltroni

Una lettera di Lucio Lombardo Radice sul « caso » Prodi. Dopo la soppressione dell'ufficio studi e programmazione della P.I.

«Tragicamente nota» ha definito il democristiano professor Prodi la condanna del ministero della Pubblica Istruzione da parte del democristiano Scalfaro.

Cara Unità, quando, il 25 giugno 1972, fu annunciato che il ministro della Pubblica Istruzione nel governo di centro destra sarebbe stato l'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, scrivevo su l'Unità una lettera che era destinato di questo uomo di essere noto agli italiani come quello che, scanda-



Il quadro della mobilitazione e delle lotte degli studenti presa in questi mesi aspetti profondamente contraddittori. Da una parte, si è confermata la disponibilità politica di masse relativamente estese di studenti a scendere in campo sui grandi temi dell'antifascismo, della democrazia, della lotta contro la repressione, ed anche per solidarietà alle lotte operaie e popolari.

FIRENZE

Una componente autonoma delle lotte di riforma

FIRENZE, aprile. In quest'anno scolastico si è sviluppata a Firenze la campagna di lotta per la riforma della scuola. E' un movimento che si è sviluppato in modo autonomo e originale, del tutto indipendente dal movimento politico generale.

Il collaterale nella CISL è stato superato da parecchio: concettualmente, formalmente, e in termini di partecipazione di massa. E' cresciuta in questi due anni l'esperienza dei comitati nelle scuole, si è consolidato il ruolo che essi hanno nel movimento della democrazia, riflettendo criticamente la crisi dell'assemblea sindacale nel nostro Paese.

La micidiale selezione al concorso magistrale

Cara Unità, il 25 giugno 1972, fu annunciato che il ministro della Pubblica Istruzione nel governo di centro destra sarebbe stato l'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, scrivevo su l'Unità una lettera che era destinato di questo uomo di essere noto agli italiani come quello che, scanda-

segnalazioni

G. Riva « Andare a scuola in Corea RPDC », ed. Jaca Book, p. 90, L. 1.600. E' la relazione di un viaggio nella Repubblica popolare coreana del gruppo redazionale Jaca Book, andato laggiù per verificare alcune ipotesi sulle « società di transizione ».

Lettere all'Unità

La CISL di oggi e quella che fu strumento della DC

Egregio direttore, sono un lettore attento del vostro giornale ed ho letto l'articolo che Ugo Baduel su l'Unità del 17 marzo ha scritto sul convegno di Viareggio del 15 aprile dal titolo « La sinistra da verso il Congresso ».

Altra però la linea dominante nella CISL restava comunque legata a un tipo di politica che ha segnato anche per certi legami di alcuni dirigenti con le macchiate centrali sindacali USA di cui quest'anno ha avuto una azione discriminatoria e clientelare, come avvenne soprattutto nel settore delle assicurazioni.

Il professore al servizio della società e quello legato alla speculazione

Cara direttore, sono uno studente di Architettura ed ho avuto occasione, giorni fa, di partecipare ai comizi funerals del professor Prodi. Mi ha colpito molto l'impeto dell'insegnamento in via cauleara nel novembre del '71 assieme agli altri studenti di architettura.

Idolo Marcone

Idolo Marcone è un dirigente sindacale che chiunque abbia avuto dimestichezza con il sindacato con le lotte dei lavoratori negli ultimi quindici anni non può che conoscere bene e quindi stimare.

La micidiale selezione al concorso magistrale

Cara Unità, il 25 giugno 1972, fu annunciato che il ministro della Pubblica Istruzione nel governo di centro destra sarebbe stato l'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, scrivevo su l'Unità una lettera che era destinato di questo uomo di essere noto agli italiani come quello che, scanda-

segnalazioni

G. Riva « Andare a scuola in Corea RPDC », ed. Jaca Book, p. 90, L. 1.600. E' la relazione di un viaggio nella Repubblica popolare coreana del gruppo redazionale Jaca Book, andato laggiù per verificare alcune ipotesi sulle « società di transizione ».



INDAGINI STORICHE

Le componenti sociali del fascismo reggiano

SAGGISTICA
Tre studi di Strada

VITTORIO STRADA, «Go-
gorkij Cechov», Editore
Rinatti, pp. 120, L. 1.200

Con una impostazione metodologica a mezzo tra la sociologia della letteratura e la sociologia della conoscenza, in questi saggi Vittorio Strada analizza alcuni problemi fondamentali della cultura russa e, genericamente, di ogni cultura. Si tratta di vedere che cosa misuri il soggettivismo romantico e se possa essere realista o se, come misura il realismo è dato soltanto dall'oggettivismo e dal risultato di soluzioni positive, immediate o meno, al pessimismo; si tratta di considerazioni sul ruolo della intelligenza nella società e sui rapporti di essa con il popolo e con lo Stato; temi, come si comprende, che ebbero una specificità russa ma pure costituirono la base drammatica di ogni letteratura.

Con riguardo alla Russia, Strada si mostra cauto nella condanna sia del soggettivismo romantico e pessimista sia della intelligenza perché arcaica e opportunista e desiderosa di potenza fingendosi per il popolo. Termine polemico di tale impostazione, alla quale Strada non consente, è Massimo Gorkij, figura di realismo socialista, e fautore di una linea pseudonaturalista, ossia oggettivista e positivista, della letteratura russa contro una linea soggettivista e nichilista, della stessa letteratura; e, ad un tempo, ostile alle intelligenze perché incapaci di capire il popolo. A tali rilievi del Gorkij, Strada contrappone una indagine sugli effetti progressivi, stimolanti che può avere un'opera apparentemente nichilista, e un rapporto dialettico di libera critica tra intelligenza e Stato, senza disprezzo per l'intelligenza. Come si vede temi per nulla «storici», anzi attualissimi, che Strada opportunamente tratta con lo sguardo al passato e alla Russia ma in modo che la discussione interessi il presente, della Russia e della cultura.

ROLANDO CAVANDOLI, «Le origini del fascismo a Reggio Emilia 1919-1923», Roma, Editori Riuniti, pp. 271, L. 2.000.

Siamo di fronte ad una di quelle indagini scavate in profondità in una zona circoscritta e che rappresentano la riprova del discorso più generale sul fascismo, sulle sue caratteristiche originarie. Cavandoli, nel desiderio di cogliere le peculiarità del fenomeno reggiano, prende le mosse da una ricerca quanto mai particolareggiata delle condizioni economiche e sociali della provincia nel primo dopoguerra, ne indaga l'incremento demografico, il frazionamento terriero, la consistenza e l'incidenza del movimento cooperativo, lo stato della disoccupazione, le condizioni dell'industria. In questo panorama si cala l'esame della vita politica della provincia, che fu sempre a forte tinta rossa anche se fu pure quella di quel riformismo prammatico e abordivano che riuscì ad annacquare il socialismo, o almeno una parte.

Ci sembra di particolare interesse, in questo libro, lo sforzo fatto per individuare le componenti sociali del primo fascismo reggiano desunti dagli elenchi delle concessioni del titolo di «quadrista». Da questa indagine si desume che, per esempio in città, appartennero al nucleo dei «fondatori» e quindi «quadristi», 14 proprietari terrieri, 4 industriali, 26 commercianti, 33 professionisti, 6 studenti, 5 mezzadri, 2 filantropi, 12 altri agricoli, 1 insegnante, 4 impiegati e funzionari, 7 operai agricoli e braccianti, 28 fra operai e salariati dell'industria, 21 commessi, 12 appartenenti a professioni varie.

Eppure il primissimo fascismo reggiano fu di importazione, quello indigeno nacque come conseguenza, come riflesso.

Adolfo Scabolli
Nella foto in alto: Agosto 1922 - Barricate per la via di Parma durante l'insurrezione popolare contro il fascismo.

POESIA D'OGGI

João Cabral canta il Brasile

JOAO CABRAL DE MELO NETO, «Morte e vita severina», Editore, pp. 165, L. 1.800

Il lettore italiano che si vede presentare *Morte e vita severina* di João Cabral ha bisogno che gli si spieghi preliminarmente il titolo. Dire Severino in Brasile è come dire il signor Rossi da noi: tutti e nessuno. Il nome porta un destino: quello del tutto che non sono nessuno. A questo destino non si scappa: anonimo e spersonalizzato, tra i milioni di subalterni, che non hanno niente e han bisogno di tutto, quanta vita / movimento cooperativo, lo stato della disoccupazione, le condizioni dell'industria. In questo panorama si cala l'esame della vita politica della provincia, che fu sempre a forte tinta rossa anche se fu pure quella di quel riformismo prammatico e abordivano che riuscì ad annacquare il socialismo, o almeno una parte.

Il Severino del poema di Cabral, che per essere quanto si chiama anche Severino di Maria, ma poiché sono troppi i Severini di Maria si chiama Severino di Maria del defunto Zaccaria, e poiché da quelle parti c'era stato un coro nel Zaccaria dai cui molti prendevano nome, si chiama Severino di Maria di Zaccaria del monte Costella, riduce così l'identificazione a pochi Severini: «E se siamo Severini / uguali in tutto nella vita / vorremo d'ugua morte, / stessa morte severina; / che è la morte di chi muore / di vecchiaia sotto ai venti, / di dimbosca sotto ai venti, / di fame un po' per giorno». Severino è uno dei tanti che dal cuore del Nordeste si spostano verso le coste per sfuggire alla secca che marrisce i territori. Il lungo poema è il racconto del suo itinerario. E' cioè il viaggio della sua vita, ma anche uno spaccato della società brasiliana. Ora, io non trovo segni, simboli, motivi, oggetti, ai cui attaccarsi in tutto questo itinerario, in tutta questa vita, in tutta que-

sta società: il quadro di assieme è potente nella sua desolazione disseccata e poverosa, dove le figure umane transitano come fantasmi, da un niente a un niente; vanno dietro al loro funerale, la morte gente che non ha mai vissuto.

Senonché, ed ecco ciò che nel poema diventa intollerabile e colpevole, il poema termina proprio con una soluzione consolatoria: a chi sta per scegliere «la via d'uscita / di saltare, una notte, / giù dal ponte e dalla vita», arriva l'annuncio che gli è nato un figlio. Non esplico perché, se la morte infausta che la vita non cominciata, come dice Cabral, la vita che inizia possa corrompere col suo sangue nuovo l'anemia. Non mi piace, insomma, l'appello ai buoni sentimenti, che sento qua e là anche negli altri poeti riuniti nel volume italiano, *Il cane senza pieme e il fiume*. João Cabral de Melo Neto non odia abbastanza la penuria. Cioè: non la conosce abbastanza. Egli sprema una poesia squallida, sonora, musicata (e musicata infatti) e scende sulla penuria per ritornare col bottino di immagini arse, mute, secche, da rivestire d'eleganza secondo i modi di una tradizione «alta». Vedo che le prefatrici e traduttrici, Tilde Barini e Danilo Perilli, si domandano se sia poeta impegnato o vagamente umanitario. E glielo domandano, all'autore. Lui risponde con un giro di frasi che vorrebbe unificare le due alternative. Ma non aveva bisogno di rispondere: la risposta è ancora parola, è ancora lettera, e poi il problema sta più a monte di lui. Queste domande van fatte ai critici, agli studiosi dell'arte, non ai poeti.

Ferdinando Camon

Una goffa analisi sulla DC

Un libretto edito dal Movimento Studentesco

«Venticinque anni di dittatura democristiana (la DC dal 1948 al 1973)», Don Durzo al Norini (nastri), ed. Movimento Studentesco, pp. 90, L. 1.500.

I recenti «fatti della Statale» (le due travagliate assemblee fra Comitato interpartitico e studenti sui modi e le forme di una giusta lotta contro la repressione) hanno contribuito a suscitare una discussione e un dibattito sulla natura e sul ruolo del «movimento Studentesco» di via Festa del Perdono, sulla linea attuale del suo gruppo dirigente come sulle prospettive. Ad alcuni interrogativi può essere data, crediamo, una prima risposta a partire da questo libretto di analisi «storica» sul movimento cattolico italiano, dai «popolari» di Sturzo alla DC di De Gasperi e Fanfani.

Di quale punto di vista, teorico e politico, sono armati i dirigenti del M.S. della Statale nel giudizio sull'Italia prefascista, sui vent'anni di regime, sulla lotta di Liberazione e sugli anni che ci dividono dalla sua vittoriosa conclusione? Di quale «analisi concreta della situazione concreta» sono essi caucci? La risposta è tutta in queste novanta pagine intrise del più paradossale schematico dogmatico, scritte in un linguaggio francamente anacronistico, il cui unico merito è forse quello di porsi (nel quadro di una pubblicistica di «estrema sinistra» che «foga le sue ire contro lo Stato e il Signor Capitale», lasciando la lotta contro la svolta moderata della DC ai «riformisti») il problema di «che cosa sono i democristiani e come lottare contro di essi». Ma, quanto alla risposta, il fallimento è totale.

La tesi centrale del libretto è la seguente: la DC non è che una istituzione «leviatanica» di un partito tentacolare che, ideato macchinosamente dai «padroni», serve a «ingannare» le masse popolari per poterle meglio primere, mentre il PCI scopre in essa una inesistente «anima popolare e democratica» per accordarsi, a sua volta ingannando le masse popolari. A questa conclusione si arriva fra inaudite sofferzagini e affermazioni davvero stravaganti. E' una DC «laurina» che compra i voti e li estorce di volta in volta col «terrore delle cosche mafiose», con «l'occulta persuasione dalle gerarchie ecclesiastiche» o con i pacchi di pasta; è una DC che «si nutre» delle masse cattoliche italiane non «centrate affatto», perché queste, come è noto, non votano sudocrociato e, quando lo fanno, si tratta di «un assenso strappato con l'inganno e col terrore».

Ecco: l'analisi nostra di una DC che si conferma punto di mediazione di contrastanti spinte corporative, nelle città e nelle campagne, di una DC il cui interclassismo è incrinabile con l'unità politica delle masse, mediante una lotta di riforma che ponga il problema dello sbocco politico, si trasfigura, in questo schema catechistico, in vuota e impotente invettiva contro «il nemico mortale del popolo italiano». La propaganda (ma quella dei comunisti degli anni venti!) sostituisce la lotta politica. E' davvero atipico questo gruppo dirigente dell'Università Statale. Coglie l'importanza storica della svolta di Salerno, giu dicandola «marxisticamente e leninisticamente corretta», ma non riesce, oltre il gergo, a vedere in essa alcuna implicazione politica; predica un generico «culto del sociale» ma non arriva a rappresentarsi un centro di aggregazione sociale così mastodontico ed eterogeneo come la DC se non come un gruppo di «imbroglioli delle masse».

A noi comunisti, che preferiamo non predicare culti in genere, né del «sociale» né tantomeno della «mediazione politica» fine a se stessa, basta ricordare, con Stigliani, che «quanto al problema dei rapporti tra la classe operaia e altre forze che possono muoversi verso il socialismo, la novità sgorga dalla indagine sulle forme di organizzazione di queste forze, sulle loro tradizioni politiche (...). Proporsi di tagliare, con l'azione violenta di una minoranza d'avanguardia, l'attuale nodo di spangonaggio, il più sereno è quello che se ne va».

André Stil (dell'«Humanité»),
Giuliano Ferrara

STUDI DI ECONOMIA

L'imperialismo monetario USA

Limiti e debolezze nell'analisi di Triffin che offre tuttavia un interessante contributo critico ad un dibattito di scottante attualità

ROBERT TRIFFIN, «Il sistema monetario internazionale», Einaudi, pp. 221, L. 3.600.

Di scottante attualità l'analisi del sistema monetario internazionale e delle cause della sua crisi, che ci viene proposta da uno dei massimi esperti mondiali di politica monetaria, il professore Robert Triffin, americano di origine belga.

Appreso per la prima volta negli Stati Uniti nel 1968, il «Sistema monetario internazionale» di Triffin, rispecchia nella prima parte l'attività didattica del noto economista, alto dirigente del Fondo monetario internazionale e professore all'università di Yale. Ma la parte più interessante è senza dubbio rappresentata dagli ultimi capitoli del libro, un contributo critico al dibattito sulla grave crisi monetaria degli ultimi dieci anni.

Nella prefazione all'edizione del 1970, Triffin prevedeva che «il dibattito maratonico sulla riforma monetaria internazionale» si sarebbe esaurito nel libro che sarà uscito dalla tipografia. I fatti hanno dato ragione all'economista americano anche per quello che riguarda l'attuale edizione in italiano della sua opera, basata sulla rielaborazione del 1970.

Entrando nel merito del dibattito in corso, l'autore denuncia l'unilateralità delle decisioni americane, «l'imperialismo monetario americano» e la «precisa insostenibilità» delle posizioni che si guardano l'attuale edizione in italiano della sua opera, basata sulla rielaborazione del 1970.

La crisi monetaria attuale, che grava in primo luogo sulle spalle dei lavoratori e dei paesi piccoli non può certamente essere affrontata con la «sostituzione della moneta monetaria e in particolare, soprattutto, con la moneta fiduciaria e quella delle riserve fiduciarie» e poi sul piano nazionale, il che rappresenta l'essenza della riforma proposta da Triffin, in una visione idilliaca e semplicistica di un mondo «sempre più interdipendente» e capace di «un migliore controllo reciproco del destino». Il fondo del problema, senza sottovalutarne gli aspetti tecnici, è politico e sociale e riguarda soprattutto la necessità di un profondo mutamento in senso democratico e antimonopolistico dei rapporti stabiliti nel dopoguerra tra gli Stati Uniti e i loro partner. Ma proprio questo aspetto essenziale dell'attuale crisi monetaria è appena affiorato vagamente dall'analisi per altri lati interessante e documentata di Triffin.

an. so.

varcano mai il confine ben delimitato dei tentativi di soluzioni avanzate dagli esperti e dei governatori delle banche centrali delle grandi potenze industriali del mondo capitalistico. E' questo un grave limite dell'opera di Triffin che non si può ignorare.

Non si possono di conseguenza concludere le proposte avanzate dall'economista americano per una riforma monetaria internazionale basate sui diritti speciali del dollaro dei singoli stati nell'ambito di una strategia di sviluppo sovranazionale, dettata dagli interessi di chi tiene in mano le redini del sistema.

La crisi monetaria attuale, che grava in primo luogo sulle spalle dei lavoratori e dei paesi piccoli non può certamente essere affrontata con la «sostituzione della moneta monetaria e in particolare, soprattutto, con la moneta fiduciaria e quella delle riserve fiduciarie» e poi sul piano nazionale, il che rappresenta l'essenza della riforma proposta da Triffin, in una visione idilliaca e semplicistica di un mondo «sempre più interdipendente» e capace di «un migliore controllo reciproco del destino». Il fondo del problema, senza sottovalutarne gli aspetti tecnici, è politico e sociale e riguarda soprattutto la necessità di un profondo mutamento in senso democratico e antimonopolistico dei rapporti stabiliti nel dopoguerra tra gli Stati Uniti e i loro partner. Ma proprio questo aspetto essenziale dell'attuale crisi monetaria è appena affiorato vagamente dall'analisi per altri lati interessante e documentata di Triffin.

an. so.

«L'analisi nostra di una DC che si conferma punto di mediazione di contrastanti spinte corporative, nelle città e nelle campagne, di una DC il cui interclassismo è incrinabile con l'unità politica delle masse, mediante una lotta di riforma che ponga il problema dello sbocco politico, si trasfigura, in questo schema catechistico, in vuota e impotente invettiva contro «il nemico mortale del popolo italiano».

«L'analisi nostra di una DC che si conferma punto di mediazione di contrastanti spinte corporative, nelle città e nelle campagne, di una DC il cui interclassismo è incrinabile con l'unità politica delle masse, mediante una lotta di riforma che ponga il problema dello sbocco politico, si trasfigura, in questo schema catechistico, in vuota e impotente invettiva contro «il nemico mortale del popolo italiano».

an. so.

In libreria

Gli ultimi primitivi

FOLCO QUILLICI, «Gli ultimi primitivi», Rizzoli, pp. 127, L. 1.500.

«Un corredo di numerose e belle fotografie del testo di Quillici (in cui sono rievocate alcune idee e situazioni usate in un recente documento di cinematografia dello stesso autore) propone un rapido viaggio fra gli ultimi «primitivi» dall'Africa all'Oceania, dall'America all'Asia. Il libro, che è una difesa dei «primitivi» spesso soggetti a malintesi e a stereotipi da parte dei popoli «civili», ha in calce una bibliografia essenziale, un indice alfabetico delle popolazioni che sono l'oggetto della trattazione. Nella foto: un momento di una danza di guerra a Paraka (Nuova Guinea).

Contro l'uomo robot

J. PARRY, «Psicologia della mente pubblica», Armando, pp. 324, L. 3.500.

«La scienza e la filosofia hanno in questi ultimi secoli cercato di spiegare l'uomo in una parte, l'aspetto della natura, ossia intendendo l'uomo come una tra le tante manifestazioni della natura, sia pure una manifestazione complessa e, allo stato attuale, ultima. E' noto però che altro significa ritenere l'uomo ente naturale altro ridurre a un fenomeno fisico, a una legge di un temporale delle maree. Esiste nell'uomo non solo la coscienza del suo fare ma la creatività e una impossibilità a prevedere l'esattezza dei fenomeni fisici. La psicologia sperimentale volgare contro tutto ostacolo e scade quasi sempre in una parte, l'aspetto prematuro, meccanistico, per cui l'organismo-robot che sarebbe l'uomo non si sottrarrebbe in niente al determinismo. I saggi raccolti in questa volta afferrano nel suo codice si potrebbero controllare tanto le onde delle sue emissioni quanto le onde delle sue reazioni».

Sappiamo quanto un sogno simile affascini i manipolatori della pubblica opinione e quanta cura il nazismo, in tempi meno «scientifici» dei nostri, abbia messo nel trovare il «codice» attraverso il quale si potrebbe «messaggio»; è tuttavia incerto che l'uomo sia così macchina come lo si descrive (o lo si vuole), e in lui una creatività, una interferenza di codici, una complessità di campi, che pongono una dialettica naturalistica, sì, ma non deterministica.

Questo il senso che J. Parry in ultima analisi dà al suo volume; anzi è perfino sorprendente come uno studioso di psicologia sperimentale, fisica con un'esperienza di rilievo che nevole quella manifestazione della nostra comunicazione che è l'arte, assente dalla ricerca e l'aspetto dell'uomo in modo completo, punto perché rivela quella complessità e quella resistenza dell'uomo a essere solo macchina, l'aspetto fisico, statica decifrazione cui i materialisti prediletti vorrebbero limitare. Aggiunge Parry che con l'arte apriamo campi di conoscenza che altri non raggiungeremo.

L'educazione non violenta

VIRGILIO ZANGRILLI, «Educazione del dissenso», La Nuova Italia, pp. 100, L. 1.000.

«(Es.) Esce oggi, a tre anni di distanza dalla morte di Virgilio Zangrilli, questa raccolta di alcuni fra i suoi saggi, curata da Giacomo Cives e preceduta da una biografia ragionata dello stesso Cives, che ben illustra l'opera e lo spirito di questo educatore non violento. I saggi raccolti in questo breve volume non sono certo sufficienti a fornire un quadro completo dell'opera di Zangrilli nella molteplicità delle forme in cui è venuta configurandosi attraverso una lunga attività di studioso dei problemi dell'educazione, ma anche ed anzi soprattutto di educatore.

COSA SI LEGGE ALL'ESTERO: FRANCIA

Singolare ritorno al tema della morte nella narrativa

PARIGI, aprile. La morte non è mai stata un cattivo tema in letteratura. E' lei che tiene in piedi per lottare, per cento i romanzi gialli o a suspense e per il sessanta per cento quelli di avventure. I romanzi d'amore la chiamano spesso a rinforzo. Isotta Ripa a Tristano, oppure Tristano a Isotta. Anche la nostra epoca ha un buon piazzamento fra quelle che hanno avuto un gusto particolare per questo tema. Il Medio Evo degli «impiccati» o dello scheletro di Ligier Richier. Il romanticismo nero impallidisce quando, nel giro di una sola settimana, possono apparire cinque, sei o più romanzi di cui la morte è l'attore principale.

Le origini e i momenti di tali romanzi sono molteplici. C'è per buona parte, il pessimismo sempre presente nella letteratura d'oggi. Tema prediletto: poiché tutto deve finire un giorno a che serve quello che lo precede? Al che si può ribattere la «morte» non morire bene è ancora vivere bene e può servire. Basta prenderla dalla parte buona: bisogna morire per vivere e non vivere per morire... «Una morte» spicca di Pierre Jean Rey (Ed. Gallimard, Parigi), aderisce del tutto, e senza dubbio molto coscientemente, a questa tendenza. Il libro ha a suo

favore il risato dato al nome dell'autore, qualche mese addietro, nella corsa ai premi letterari a proposito del suo primo romanzo, «Il sarcofago del pazzo d'estate» (Ed. Grasset, Parigi, 1972).

Più di un punto accumulato a rinforzo. Isotta Ripa a Tristano, oppure Tristano a Isotta. Anche la nostra epoca ha un buon piazzamento fra quelle che hanno avuto un gusto particolare per questo tema. Il Medio Evo degli «impiccati» o dello scheletro di Ligier Richier. Il romanticismo nero impallidisce quando, nel giro di una sola settimana, possono apparire cinque, sei o più romanzi di cui la morte è l'attore principale.

Da quanto si può intuire, nei suoi ricordi di o in quelli del figlio, questa umile donna per la quale la preghiera risolve tutto, tutte le paure, tutte le attese, rive in lavoro le guerre, le disgrazie attese o iratissime. Una povera vita, nera e rosso sangue, tale che il suo «ricorso a Dio» ci appare come una vana difesa o un'evasione, e di fronte a cui questo figlio, egli stesso cretino, si sente come del resto l'autore, — non «posso trattare il grido, «Cristo, signore Gesù, che hai fatto dell'anima mia di mia madre e della mia».

Clementina, l'eroina del primo romanzo di André Malraux, «Clementina o l'amore sfumato» (Ed. Mercure de France, Parigi, 1973) — è una centeneria piena di promesse, così come lo si disse l'anno scorso dell'autore, per le sue prime novelle: «Fino a per la vita» (Ed. Verluere de France, Parigi, 1972). In riva al mare e a uno stato Clementina vive la sua vita singolare, oppostiva; e aderendo alla vita del paese, tre volte vedova, presto quattro. Poi questi legami con una realtà ben presente, «visibile» a tutti diventano «visibili» e il libro non fa che girare intorno al ritratto solitario di una vecchia «originale». «Lettera al vecchio» di Do-

minique Rolin (Ed. Denoel, Parigi, 1973) fa parte di questa tendenza e di un'altra: quella del ritorno indietro di uno scrittore o di un narratore che è a sua volta raggiunto dall'età e dall'idea della morte. Lettera al padre, ricostituzione minuziosa, e sempre frammantata di movimenti più che di momenti, ove il «corpo» — un altro libro della scrittrice — attira l'attenzione più che gli avvenimenti esterni o i sentimenti stessi. Uno incontro, fra sogno, ricordo e verità, di due testimoni estremi di questo «corpo comune» che è una famiglia.

«La morte da vicino», infine, di Maurice Genevoix (Ed. Plon, Parigi, 1973), come la mente cala la sera, e parte per sfida, di giovani morti, mancate. Fra le decine di migliaia di giovani morti veri, totali. Vent'anni, una guerra, e tre volte, «allotted», protetto, «fallito», «segno», per un po', a far tacere «un uomo e la sua vita». La lezione tratta con disincanto non ha niente di una ultima parola: «L'uomo non è fatto per vivere solo». Per il resto la morte conta soprattutto come la morte degli altri. «Al momento dell'ultimo passaggio, il più sereno è quello che se ne va».

André Stil (dell'«Humanité»),
Giuliano Ferrara

INCHIESTE: UN DELUDENTE SAGGIO DI H. HESS

Le idee chiare della mafia

HENNER HESS, «Mafia», Laterza, pp. 264, L. 1.200.

Decisamente una occasione perduta. Con questo suo saggio Henner Hess, un giovane docente dell'università di Heidelberg, poteva dare sostanza a una ipotesi sul fenomeno dei compositi interessi per il fenomeno mafioso. La terza è nera a josa, e molto nuova, e tutta stimolante per una riflessione sul mondo che è maturato anche qui.

Invece, ogni volta (e Hess sembra creare — anche con acutezza, e sempre con onestà) una nuova ipotesi, come sottolinea Leonardo Sciascia in una prefazione però troppo generica — le premesse per andare ai nodi, proprio il nodo soluzione viene improvvisamente sospesa in una sorta di limbo.

È il limbo del sociologo, che tira così brutti scherzi da isolare il quesito con una definizione folkloristica della mafia (ribadendo ad esempio che essa non è affatto un sindacato del crimine), ma per insistere sui peculiari caratteri di una «specifica subcultura». Il che assume quasi le proporzioni di una «gaffe» di fronte a un plateale e imponente dimostrazioni di come è quanto la mafia non solo abbia attraversato lo stretto ma si sia integrativa funzionalmente con l'industria nazionale del potere.

D'altra parte, la necessità logica di questo sviluppo del fenomeno non sta soltanto nell'esercizio di un articolo di critica economica, ma anche in una delega. Altrimenti ogni racket sarebbe mafioso. L'effetto che la distingue è piuttosto il suo rapporto costante con il potere politico. Qui sta il germe originario del sistema mafioso come surrogato di un inesistente potere centrale e insieme come delegatario del potere feudale (e su questo Hess ha lavorato bene e pianamente, documentando tra l'altro come solo nel 1892 finisce in Sicilia l'epoca dell'ordinamento semi-privato della «pubblica sicurezza»: «vai poi a spiegare l'omertà come un prodotto del particolare dei sicilliani»).

Ma qui sta anche il «segreto» di quella sua vitalità sempre rigenerata, di quella sua capacità di costante aggiornamento quando non addirittura di precorrimiento, che invece non sembra essere citare sull'Al. alcuno stimolo sostanziale. Sicché alla fine del saggio, il lettore — al let-

g. f. p.

Si prepara « Tanto tempo fa » di Pinter

Su un ring il ritorno di Visconti al teatro



Giudizi sovietici sull'incontro coi cineasti italiani

Un articolo di Karaganov nella « Literaturna Gazieta » frae un bilancio del dibattito svoltosi a Roma in marzo

Gli artisti del Bolscioi in tre continenti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25

«L'incontro tra i cineasti italiani e sovietici che si è tenuto recentemente a Roma ha mostrato che il cinema progressista in Italia raccoglie forze nuove e importanti, le quali si battono contro ostacoli tipici della società capitalistica».

Interpreti del testo di uno dei più inquietanti drammaturghi contemporanei inglesi sono Adriana Asti, Valentina Cortese e Umberto Orsini, che la foto mostra (da sinistra a destra) seduti accanto a Visconti durante la lettura del copione.

Per « Tanto tempo fa » Visconti ha voluto situare il suo palcoscenico, al centro della platea, creando una specie di quadrato, simile a quello usato per gli incontri di boxe. Ed è lì che, appena saranno terminati i lavori, si svolgeranno le ultime prove.

La data della « prima » non è stata ancora fissata definitivamente, ma è ormai prossima.

«Tanto tempo fa» (« Old Times ») segna il ritorno al lavoro teatrale di Luchino Visconti, dopo le fatiche di « Ludwig » e dopo la malattia che lo ha colpito l'estate scorsa.

Mentre all'Argentina fervono i lavori per approntare al centro della platea il « ring » sul quale si affronteranno i tre protagonisti di « Tanto tempo fa », continuano le prove dello spettacolo nella casa di Luchino Visconti, che cura la regia della commedia di Harold Pinter.

«Tanto tempo fa» (« Old Times ») segna il ritorno al lavoro teatrale di Luchino Visconti, dopo le fatiche di « Ludwig » e dopo la malattia che lo ha colpito l'estate scorsa.

Interpreti del testo di uno dei più inquietanti drammaturghi contemporanei inglesi sono Adriana Asti, Valentina Cortese e Umberto Orsini, che la foto mostra (da sinistra a destra) seduti accanto a Visconti durante la lettura del copione.

Per « Tanto tempo fa » Visconti ha voluto situare il suo palcoscenico, al centro della platea, creando una specie di quadrato, simile a quello usato per gli incontri di boxe. Ed è lì che, appena saranno terminati i lavori, si svolgeranno le ultime prove.

La data della « prima » non è stata ancora fissata definitivamente, ma è ormai prossima.

«Tanto tempo fa» (« Old Times ») segna il ritorno al lavoro teatrale di Luchino Visconti, dopo le fatiche di « Ludwig » e dopo la malattia che lo ha colpito l'estate scorsa.

Interpreti del testo di uno dei più inquietanti drammaturghi contemporanei inglesi sono Adriana Asti, Valentina Cortese e Umberto Orsini, che la foto mostra (da sinistra a destra) seduti accanto a Visconti durante la lettura del copione.

Concerto a Napoli

Celebrazione di Caruso al S. Carlo

L'esibizione di cinque noti tenori d'oggi preceduta dalla prolusione di un critico

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 25

Nel centenario della nascita, Napoli ha voluto commemorare Enrico Caruso con una grande manifestazione organizzata dall'Associazione stampa, dall'Accademia di cura soggiorno e turismo e dall'Ente sanzionario.

Il nostro massimo teatro era gremito ieri sera in ogni ordine di posti da un pubblico di oltre 10 mila persone, le cui origini risalgono alla stessa favolosa carriera del celeberrimo tenore, lui vivente.

Ma il pubblico che ha preceduto il concerto — tenuto dai tenori Wladimir Atlantov, Mario Del Monaco, Luciano Favaretto, Ferruccio Tagliavini e Alain Vanzo — Francesco Canessa ha ricordato, tra l'altro, che il fenomeno Caruso si deve soprattutto all'incontro felice ed irripetibile d'uno interprete eccezionalmente dotato con un particolare momento del nostro melodramma.

Caruso non rappresenta più con la sua vocality ottocentesca legata ai nomi di Rossini, di Bellini, di Donizetti, di Verdi, non è l'erede di un'epoca, ma è un interprete di un'epoca, di un'epoca di Duprez e Rubini, che di quello stile di canto furono i campioni più celebrati, ma è il creatore d'una maniera nuova di cantare, l'interprete eccezionale ed insuperato del melodramma verista. Nasce con lui una vocalità spoglia di ornamenti che volge le spalle al « bel canto », a certe leleziosità dure a morire, estremo retaggio del lontano Settecento, per affermarsi, grazie alla nativa passionalità del tenore, che si trasforma in un fenomeno Caruso, aggiungiamo, dopo aver preso in esame gli aspetti della sua personalità, il simbolo di un'epoca, di una singolare congiuntura d'essere egli apparso al momento giusto, bisogna anche collegare la sua figura ed il suo mito ad un fenomeno culturale, negli anni della celebrità senza confronti del tenore, ebbe proporzioni assai vistose, oltre che drammatiche: quello dell'emigrazione di Caruso, i fatti per la migliaia di emigranti, soprattutto meridionali, che lasciavano l'Italia per un'incerta fortuna in America, il simbolo di un'epoca, di una patria lontana. Il suo prestigio, inoltre, la sua fama, arricchivano di riflesso anche la falciata estetica di tanta diseredati, accendendo in essi una speranza, segnavano, da parte di uno come loro, il riscatto della miseria.

Ma per spiegare in pieno il fenomeno Caruso, aggiungiamo, dopo aver preso in esame gli aspetti della sua personalità, il simbolo di un'epoca, di una singolare congiuntura d'essere egli apparso al momento giusto, bisogna anche collegare la sua figura ed il suo mito ad un fenomeno culturale, negli anni della celebrità senza confronti del tenore, ebbe proporzioni assai vistose, oltre che drammatiche: quello dell'emigrazione di Caruso, i fatti per la migliaia di emigranti, soprattutto meridionali, che lasciavano l'Italia per un'incerta fortuna in America, il simbolo di un'epoca, di una patria lontana. Il suo prestigio, inoltre, la sua fama, arricchivano di riflesso anche la falciata estetica di tanta diseredati, accendendo in essi una speranza, segnavano, da parte di uno come loro, il riscatto della miseria.

L'inevitabile carattere di competizione che il concerto ha assunto ha consentito, per unanime riconoscimento del pubblico, al tenore Luciano Favaretto, impeccabile interprete di « La Traviata » di Verdi e della crociata di Verdi e della dodicesima « Una furtiva lacrima di elevarsi » d'una spanna sui colleghi, applauditissimi in quella che è stata una vera e propria kermesse canora senza precedenti.

La « napoletanità » di Caruso è stata alla fine, ulteriormente esaltata da parte degli artisti convenuti, con l'esecuzione di alcune canzoni napoletane, fino al momento in cui la voce del tenore si è diffusa attraverso gli altoparlanti nella sala del S. Carlo, il teatro che dopo i difficili e contrastati inizi della carriera Caruso discese per cercare altre fortune e ricchezza, e nel quale non sarebbe mai più ritornato.

Sandro Rossi

«Veronica» primo «musical» romeno

BUCAREST, 25. Veronica, il primo film musicale romeno, una fantasiata coreografica con elementi e personaggi del mondo delle favole, è stato presentato in prima mondiale a Bucarest.

Il film racconta le avventure oniriche di Veronica, una bambina che vive in un colossale castello nei suoi sogni. La parte della protagonista è sostenuta da una bambina di cinque anni, Lulu Mihasescu, scelta tra tremila candidate.

In un film

La Melato sarà Miriam per l'esordio registico di Tomizza



Mariangela Melato (nella foto) sarà molto probabilmente la protagonista della trasposizione per lo schermo della « Città di Miriam » il romanzo di Fulvio Tomizza. Il film segnerà l'esordio come regista cinematografico dello stesso scrittore triestino, che ha curato personalmente anche la sceneggiatura. La parte di Stefano, il marito innamorato di Miriam e della sua città, dovrebbe essere affidata a Franco Nero.

Ma per spiegare in pieno il fenomeno Caruso, aggiungiamo, dopo aver preso in esame gli aspetti della sua personalità, il simbolo di un'epoca, di una singolare congiuntura d'essere egli apparso al momento giusto, bisogna anche collegare la sua figura ed il suo mito ad un fenomeno culturale, negli anni della celebrità senza confronti del tenore, ebbe proporzioni assai vistose, oltre che drammatiche: quello dell'emigrazione di Caruso, i fatti per la migliaia di emigranti, soprattutto meridionali, che lasciavano l'Italia per un'incerta fortuna in America, il simbolo di un'epoca, di una patria lontana. Il suo prestigio, inoltre, la sua fama, arricchivano di riflesso anche la falciata estetica di tanta diseredati, accendendo in essi una speranza, segnavano, da parte di uno come loro, il riscatto della miseria.

L'inevitabile carattere di competizione che il concerto ha assunto ha consentito, per unanime riconoscimento del pubblico, al tenore Luciano Favaretto, impeccabile interprete di « La Traviata » di Verdi e della crociata di Verdi e della dodicesima « Una furtiva lacrima di elevarsi » d'una spanna sui colleghi, applauditissimi in quella che è stata una vera e propria kermesse canora senza precedenti.

La « napoletanità » di Caruso è stata alla fine, ulteriormente esaltata da parte degli artisti convenuti, con l'esecuzione di alcune canzoni napoletane, fino al momento in cui la voce del tenore si è diffusa attraverso gli altoparlanti nella sala del S. Carlo, il teatro che dopo i difficili e contrastati inizi della carriera Caruso discese per cercare altre fortune e ricchezza, e nel quale non sarebbe mai più ritornato.

Sandro Rossi

«Veronica» primo «musical» romeno

BUCAREST, 25. Veronica, il primo film musicale romeno, una fantasiata coreografica con elementi e personaggi del mondo delle favole, è stato presentato in prima mondiale a Bucarest.

Il film racconta le avventure oniriche di Veronica, una bambina che vive in un colossale castello nei suoi sogni. La parte della protagonista è sostenuta da una bambina di cinque anni, Lulu Mihasescu, scelta tra tremila candidate.

Mostre a Roma

Le «belle famiglie» colombiane di Fernando Botero

Fernando Botero - Galleria Marlborough, via Gregoriana, 5; fino al 10 maggio; ore 10-13 e 17-20.

Nato a Medellín, in Colombia, nel 1932, Fernando Botero, già noto in America Latina, negli Stati Uniti e in Germania Occidentale, è alla sua prima « personale » a Roma, ma l'ambiente italiano non gli è nuovo (nel 1953-'54 ha frequentato i corsi di storia dell'arte di Roberto Longhi al Politecnico di Milano e a Roma, e a New York. È un figurativo ironico e astuto, di gusto e di una cultura cosmopolita che riesce brillantemente a ricondurre a una maniera pittorica, erotica e caricaturale, pseudo-naïve.

Le figure umane sono opulente con una spiccata forma «cicciona», superalimentata, fin nei fanciulli. Botero predilige i ritratti, individuali e di gruppo. I quadri sono grandi e tutte le forme vanno per la larghezza; le uniche a andare per il lungo sono quelle delle banane disseminate dappertutto. I tipi umani vanno dalla bella donna agli ecclesiastici, dalle buone famiglie in posa alle bagnanti.

Botero gioca con finezza sulle linee curve, su un colore rosso, cotto e sulla psicologia soddisfatta piena come un uovo del borghese latino-americano, un po' tedesco in verità. La sua cultura sempre ironizzata, oltre che in antiche terracotte e pitture votive coloniali, ha radici nella figura femminile opulenta di Ingres, Courbet e di Renoir (nei quadri della vecchiaia il cui colore sensuale tanto piace a Bonnard), degli antichi tedeschi Cranach e Holbein e del modernismo dei pittori dell'oggettività, dopo Didi, tipo Mensa.

È una curiosità soltanto, ma va accennato che simili floride e piene figure femminili le dipinse anche il pittore russo-sovietico Kustodiev. Tra i quadri più ricchi di grazia e di sorriso sono: «Nostra Signora di Caxifa col serpente nero schiacciato da due natiche immense»; «La madre del cardinale con lo sdoppiamento maschile-femminile d'una vocazione alla poltrona e all'adipe»; «Amanti sul divano francese dove la crudeltà del vecchio tedesco analitico e critico attiva in Botero una energia di osservazione sociale che meriterebbe di essere sviluppata»; «Concerto campestre omaggio di un colombiano alla gioia di vivere dell'impressionismo»; e, infine, «Bonjour Monsieur Botero e Omaggio a Bonnard» che sono il meglio della poetica ferialità di Fernando Botero. I quadri, dai colori di frutta matura e miele, sono datati 1972-'73. I disegni di grandi dimensioni, pur della stessa data, sembrano il negativo malinconico e un po' orrido delle pitture di Fernando Botero, grottesco Rousseau colombiano pittore di un piccolo mondo obeso, idropico.

Dario Micacchi

«Tanto tempo fa» (« Old Times ») segna il ritorno al lavoro teatrale di Luchino Visconti, dopo le fatiche di « Ludwig » e dopo la malattia che lo ha colpito l'estate scorsa.

Interpreti del testo di uno dei più inquietanti drammaturghi contemporanei inglesi sono Adriana Asti, Valentina Cortese e Umberto Orsini, che la foto mostra (da sinistra a destra) seduti accanto a Visconti durante la lettura del copione.

Per « Tanto tempo fa » Visconti ha voluto situare il suo palcoscenico, al centro della platea, creando una specie di quadrato, simile a quello usato per gli incontri di boxe. Ed è lì che, appena saranno terminati i lavori, si svolgeranno le ultime prove.

La data della « prima » non è stata ancora fissata definitivamente, ma è ormai prossima.

«Tanto tempo fa» (« Old Times ») segna il ritorno al lavoro teatrale di Luchino Visconti, dopo le fatiche di « Ludwig » e dopo la malattia che lo ha colpito l'estate scorsa.

Interpreti del testo di uno dei più inquietanti drammaturghi contemporanei inglesi sono Adriana Asti, Valentina Cortese e Umberto Orsini, che la foto mostra (da sinistra a destra) seduti accanto a Visconti durante la lettura del copione.

Per « Tanto tempo fa » Visconti ha voluto situare il suo palcoscenico, al centro della platea, creando una specie di quadrato, simile a quello usato per gli incontri di boxe. Ed è lì che, appena saranno terminati i lavori, si svolgeranno le ultime prove.

La data della « prima » non è stata ancora fissata definitivamente, ma è ormai prossima.

«Tanto tempo fa» (« Old Times ») segna il ritorno al lavoro teatrale di Luchino Visconti, dopo le fatiche di « Ludwig » e dopo la malattia che lo ha colpito l'estate scorsa.

Interpreti del testo di uno dei più inquietanti drammaturghi contemporanei inglesi sono Adriana Asti, Valentina Cortese e Umberto Orsini, che la foto mostra (da sinistra a destra) seduti accanto a Visconti durante la lettura del copione.

Per « Tanto tempo fa » Visconti ha voluto situare il suo palcoscenico, al centro della platea, creando una specie di quadrato, simile a quello usato per gli incontri di boxe. Ed è lì che, appena saranno terminati i lavori, si svolgeranno le ultime prove.

La data della « prima » non è stata ancora fissata definitivamente, ma è ormai prossima.

«Tanto tempo fa» (« Old Times ») segna il ritorno al lavoro teatrale di Luchino Visconti, dopo le fatiche di « Ludwig » e dopo la malattia che lo ha colpito l'estate scorsa.

Interpreti del testo di uno dei più inquietanti drammaturghi contemporanei inglesi sono Adriana Asti, Valentina Cortese e Umberto Orsini, che la foto mostra (da sinistra a destra) seduti accanto a Visconti durante la lettura del copione.

Per « Tanto tempo fa » Visconti ha voluto situare il suo palcoscenico, al centro della platea, creando una specie di quadrato, simile a quello usato per gli incontri di boxe. Ed è lì che, appena saranno terminati i lavori, si svolgeranno le ultime prove.

La data della « prima » non è stata ancora fissata definitivamente, ma è ormai prossima.

RAI

controcanale

IL FASCISMO DIVENTA «REGIME» — Con un'operazione « morbida » non meno che ipocrita, com'è ormai costume alla RAI-TV, l'orghiarista programmatico della stessa Rai, Delitto al regime. Il caso Don Minzoni è stata fatta « slittare », ieri sera sul nazionale, dalle ore 21 alle 24,55. Nell'arco di maggior ascolto, infatti, i reggitori radiotelevisivi hanno ritenuto opportuno celebrare i fasti del football, anziché rendere altrettanto quanto quell'omaggio doveroso al ventottesimo anniversario della Liberazione che implicitamente veniva ad essere la trasmissione realizzata da Leandro Castellani. La cosa, comunque, non ci sorprende, sia perché — Androtti imprudente — la stessa trasmissione è stata verosimilmente mandata in onda il 24 e 25 aprile proprio per non passare sotto silenzio la ricorrenza legata a questi giorni; sia perché, contrariamente al battage orchestrato di solito dagli uffici promozionali della Rai e soprattutto per le più insignificanti iniziative, la realizzazione e la conseguente messa in onda del film «Delitto al regime» sono state organizzate con sospetta e sintomatica discrezione.

Al di là di tutto ciò, rimane in alto il fatto che, trasmissione per se stessa di questo sceneggiato, che fa perno su uno dei momenti più significativi della storia del nostro Paese, non si può se non marginalmente, il compito di celebrare, come s'impone, da parte della Rai, la ricorrenza del 25 aprile. Non si può dimenticare, infatti, che il 25 aprile '45 l'insurrezione nazionale segnò il culmine della guerra di popolo ingaggiata contro il nazifascismo e sfociata nella grande, eroica stagione della Resistenza. In questo senso, il modo più corretto per riproporre al video la debita riflessione su quei gloriosi giorni, che sono parte integrante della nostra contemporaneità, non è tanto non è solo quello di rievocare, commemorare, celebrare, quanto proprio di dar conto di quella « documentazione », con la massima pluralità di contributi, di tutti i complessi avvenimenti e problemi che caratterizzarono, proprio in quei giorni, e di battaglia in battaglia, la liberazione dal nazifascismo in tutta la sua passione civile, sociale e politica.

Su questo terreno, ad esempio, la seconda parte del film «Delitto al regime» ha offerto, per quanto riguarda la vicenda politica, un discorso abbastanza chiaro e di vasta attualità su tutto l'intrico di com-

piacità, di collusioni e di viltà che spianarono la strada negli anni '20 allo scatenamento della criminalità fascista e al consolidarsi della stessa in « regime ». E, infatti, non a caso, il titolo della vicenda tragica di don Minzoni, la disamina prende corpo vippesca, come andava a svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare, resistiva e passiva, stratificata tra drammatici controcolpi, presenze, sussulti — l'Inquinamento dei corpi dello Stato (polizia, magistratura, Parlamento) — e, in un'ultima, inconfondibile, la stessa inconfondibile vita del Paese, « legalizzando l'illegalismo », appunto, come andava svolgersi, in momenti della scalata del potere da parte del fascismo; la violenza antipopolare

Dalle borgate, dai quartieri della città, dalla regione ferma risposta contro il fascismo

Forti manifestazioni popolari hanno celebrato la Resistenza

La rievocazione della lotta di Liberazione si salda oggi all'impegno di aprire una prospettiva nuova per il Paese — Gli incontri di Monte Mario e Centocelle — Migliaia di firme raccolte per la petizione dell'ANPI — Corteo unitario a Viterbo



L'anniversario del 25 Aprile è stato ricordato con decine e decine di manifestazioni popolari. Cerimonie ufficiali (con la partecipazione di autorità capitoline e regionali) si sono svolte al Verano, presso il sepolcro dei caduti per la Liberazione, alle Fosse Ardeatine e a Porta S. Paolo. Nelle borgate, nei quartieri della città e nei centri della regione i lavoratori, i democratici hanno riaffermato come alla rievocazione della Resistenza (uno dei capitoli più sofferiti e gloriosi della storia italiana) si unisce oggi l'impegno di lotta contro il risorgente fascismo e le costanti minacce alla libertà e alla democrazia. Un impegno quello che non può essere disgiunto dalla necessità di abbattere al più presto il governo Andreotti che, con la sua politica ha incoraggiato e favorito le trame dell'estrema destra che tenta di instaurare un clima di tensione e di paura per poter poi invocare la «mano forte». Più che mal urgente, invece, è un governo che ridia tranquillità e fiducia e garantisca un avanzato di progresso. Tale obiettivo è raggiungibile solo realizzando un rapporto nuovo e positivo con le grandi masse lavoratrici e popolari e con i partiti che le rappresentano. Questi sono stati i principali concetti ribaditi nelle innumerevoli manifestazioni di ieri e di cui sarebbe troppo lungo riassumere un elenco completo.

Una grande folla di lavoratori, giovani, ha partecipato ieri alla manifestazione unitaria svoltasi a Primavalle nel corso della quale ha parlato il compagno Armando Cossutta, dell'Ufficio politico del PCI. A Monte Mario, in mattinata, si era svolto un comizio unitario (prima foto a sinistra) con il compagno Edoardo Perna, presidente del gruppo comunista al Senato. Nella foto al centro: l'omaggio della Regione ai Caduti di Porta S. Paolo; si riconoscono, al centro, il presidente Paleschi, alla sua sinistra il vice-presidente, compagno Gliottoli, alla destra, il dc Di Tillo

Questa mattina in Campidoglio

Vertice quadripartito alla vigilia della replica sul bilancio

PSI e PRI affermano che la situazione è «incerta, grave e confusa» - Insabbiati decentramento e revisione del piano regolatore - Uno dei dissidenti del PSDI parla di rinvio del voto - Le responsabilità della Democrazia cristiana e le proposte del gruppo comunista

Non si può dire davvero che questi giorni di pausa festiva abbiano permesso di gettare un po' di luce sulle molte ombre di cui si compone la crisi politica. Nella vigilia della riunione dei partiti di centro sinistra — che avrà luogo questa mattina e che è stata sollecitata dalle agevolazioni di Giusto del PSI, del PSDI e del PRI — la situazione è infatti ancora abbastanza oscura. «Incerta e confusa» — l'ha definita ieri il quotidiano del PSI — mentre l'organo della DC, sulla quale pesa una grossa «letta delle responsabilità per l'attuale crisi», ha detto che «non deve ammettere che sul Campidoglio grava la minaccia di un anticipato scioglimento del Consiglio comunale» e che «se la DC ed i suoi alleati impegnarsi in prima linea per scongiurare il pericolo di una crisi e per difendere l'autonomia del Comune».

Per la verità, per quanto riguarda il gruppo dominante democristiano, di impegni nella lotta democratica contro le manovre «clito» per spostare ulteriormente a destra l'asse politico capitolino, non ne abbiamo registrati. Né «serio» né «impegnato» può dirsi, ad esempio, l'intervento del segretario della DC Giorgio La Malfa, di cui si è parlato come un'offerta di voti alla giunta in surrogata della dissidenza socialdemocratica. L'impostazione di La Malfa è se mai il segno del punto di «scarsa coscienza» cui è giunta la DC rispetto al momento critico a cui è approdata la crisi capitolina. E' ben vero che continua a circolare la notizia «a cui fondatezza è tuttavia ancora labile» — del «recupero» di una dei due dissidenti socialdemocratici — non sappiamo a quali condizioni e a quale prezzo politico — e che quindi i quarantuno voti necessari per legge all'approvazione del bilancio preventivo sarebbero assicurati, ma è altrettanto vero che, come è stato ammesso da alcuni esponenti della stessa maggioranza, il problema reale non è quello numerico, bensì quello politico.

Chiarimento politico

D'altra parte, dagli stessi atti del congresso provinciale del PSDI si deduce chiaramente che il problema non potrà ritenersi chiuso nemmeno con l'eventuale approvazione del bilancio da parte di una «compatta maggioranza» di centro sinistra. Il congresso ha infatti deliberato — in data 14 aprile — che il gruppo consiliare socialdemocratico non si adegua al bilancio preventivo (e qui con gli altri che non avranno un dibattito alla deliberazione saranno deferiti al proburo), ma ha riservato a un'ulteriore verifica ogni discussione e deliberazione sui contenuti programmatici e sui futuri adempimenti politici».

La crisi allontanata dalla finestra, potrebbe quindi rientrare dalla porta. In effetti un chiarimento politico si impone. Il gruppo consiliare comunista è in questo da tempo, non credo esso niente da temere da confronti politici poiché il PCI rappresenta «la forza» di sinistra più coerente e attuale governo della città e perché tutto conferma che dalla crisi si esce «colla» con nuovi rapporti con i comunisti e con un passo in avanti «in direzione di una svolta democratica».

Proposta socialista

In questo senso è interessante la proposta socialista perché «in occasione della seduta del Consiglio comunale del prossimo si aprirà un chiaro confronto politico tra le forze democratiche interessate alla salvaguardia del consiglio comunale, alla costituzione della sua vitalità politica». Ad essa va connessa la denuncia che a poche ore dalla replica dell'assessore Rebecchini «non è stata data ancora una risposta precisa e completa da parte di tutti i partiti della maggioranza alla domanda di lavoro politico e quindi alla richiesta di salvaguardia del consiglio comunale che viene dalla circoscrizione 1 e mentre sono bloccati «il trasferimento dei poteri alle circoscrizioni e la presentazione di una proposta di legge che devota sovranamente la revisione del piano regolatore generale». Dal canto suo l'Unione romana per il pomeriggio per es-

primare — secondo quanto precisa un comunicato — «la grave e confusa situazione creata in Consiglio comunale in relazione al voto sul bilancio». Per finire, vanno registrate alcune dichiarazioni rilasciate dal socialista comunista, nelle quali si afferma che l'altro dissidente socialdemocratico Sargantini, che aveva dato una trita di sinistra alle sue critiche al bilancio, è passato alla corrente di Preti, che lo stesso Celestino non approvava il bilancio «se le cose non cambieranno (il che significa che se «qualcosa» cambierà invece voterà a la voce), e, infine, che «se i socialisti comunisti non sono di controllo della Regione «in vista di un nuovo rinvio del voto» a dopo il 30 aprile. Vedremo domani come andrà a finire. Un fatto è certo: alla vigilia della replica della giunta sul bilancio le tensioni nel centro sinistra non sono diminuite. Ma dai casi non si può «cavalcare le torri» contro le proposte del PCI.

I soccorritori hanno bussato all'appartamento ma nessuno si è accorto del dramma che vi si stava compiendo

FORSE POTEVANO ESSERE SALVATI I QUATTRO GIOVANI INTOSSICATI A GUARCINO DA UNA STUFETTA A GAS

La disperazione dei genitori — La morte dei ragazzi risalirebbe alle 14 di lunedì — Ordinata una perizia sui fornelli che hanno causato la tragedia — Il disperato tentativo di uno dei quattro studenti di raggiungere la finestra per aprirla



La casa di Guaricino dove i quattro giovani s'erano riparati dal freddo trovandovi la morte

L'ALTRA NOTTE SULLA VIA TIBURTINA

Distretto da un furioso incendio un deposito di generi alimentari

I vigili del fuoco impegnati per più di tre ore per domare le fiamme - Completamente distrutta tutta la merce e i macchinari - Ingenti i danni

Un deposito di alimentari sulla via Tiburtina è stato completamente distrutto l'altra notte da un furioso incendio, divampato per cause ancora sconosciute. Le fiamme altissime si sono sprigionate nel cuore della notte nello stabile, una grossa costruzione per il deposito di alimentari, che si trova al centro

di un largo spiazzo in via Tiburtina 498. Fortunatamente all'interno dell'edificio non c'era nessuno in quell'ora notturna, cosicché non si sono avuti feriti. Altra circostanza favorevole per limitare le conseguenze del sinistro è stato il fatto che intorno all'edificio non c'erano altre costruzioni, né abitazioni.

Ad accorgersi dell'incendio sono stati alcuni passanti, perlopiù automobilisti i quali hanno dato l'allarme. Velocissima la corsa dei vigili del fuoco che, nel volger di pochissimo tempo sono arrivati sul posto con quattro autospeme. Le fiamme però ormai avevano talmente invaso la costruzione che ci sono volute oltre tre ore di frenetico e intenso lavoro per circoscrivere e infine domare definitivamente. Alla fine non si è potuto salvare niente anche perché il fuoco aveva divorato gran parte delle strutture portanti, facendo crollare anche il tetto dell'edificio che ha finito di distruggere quel poco che si era salvato.

Quattro giovani in via Castiglione del Lago

Sorpresi mentre «svuotano» un appartamento disabitato

Quattro individui sono stati sorpresi con le mani nel sacco mentre tentavano di svuotare un appartamento in via Castiglione del Lago 14. E' accaduto ieri pomeriggio nell'appartamento del signor Renato Papi, che nel momento del furto si trovava fuori Roma con la famiglia. Alcuni dei «furto» sono i ricami di vicini, insospettiti da rumori provenienti dalla abitazione,

hanno chiamato il «113». Gli agenti di una volante accorsa sul posto hanno sorpreso i quattro che scendevano di corsa le scale con la refurtiva. Uno di essi è stato arrestato. Si chiama Giulio R., 17 anni ed abita in via Aleardo Aleardi 18. Gli altri tre sono riusciti invece a dileguarsi.

All'interno della costruzione, secondo quanto ha dichiarato il proprietario del magazzino che si chiama Paolo Di Giacomo ed abita in via Galla Placidia 7, c'era del materiale di ingente valore, soprattutto macchinari adibiti alla conservazione della merce.

Forse i quattro ragazzi asfissati a Guaricino potevano essere salvati. I genitori ne sono fermamente convinti, e nel loro pianto di dolore lo hanno più volte gridato; hanno anche criticato il comportamento dei carabinieri, ritenuti da loro responsabili di non essere intervenuti in tempo. Il «pianotone» della stazione di Guaricino — secondo le dichiarazioni dei parenti delle vittime — non avrebbe preso in considerazione le richieste che i genitori fecero telefonando da Roma alle due di notte, e il maresciallo Bussei si sarebbe stancato troppo presto di cercare lo appartamento intestato alla famiglia di Patrizia Valeri (una delle quattro vittime), che gli era stato indicato con il numero 25 di via dell'Orticello, mentre in effetti corrisponde al numero 27.

Queste, in sostanza, le accuse che i parenti dei quattro ragazzi asfissati il giorno di Pasquetta muovono contro i carabinieri di Guaricino. Sono accuse pesanti, probabilmente fatte sotto la spinta di un dolore tremendo, che dovranno essere accertate con un'inchiesta giudiziaria aperta dal sostituto procuratore di Frosinone, e anche secondo quanto hanno fatto capire i genitori dei ragazzi — con un esame necroscopico dei periti di parte, che tenderà a stabilire l'ora precisa in cui i giovani sono morti.

Secondo il primo esame esterno delle salme eseguito dal medico legale la morte sarebbe avvenuta intorno alle ore 14 di lunedì, e a confermare questo fatto ci sarebbe anche l'orologio di Massimo Tersigni — fermo appunto alle 14 — che probabilmente si è rotto quando il ragazzo è crollato a terra. E se i quattro giovani sono morti effettivamente alle 14, è evidente che nessun soccorso sarebbe mai potuto arrivare in tempo utile; e non va dimenticato, inoltre, che gli stessi genitori di Mauro e di Massimo sono giunti a Guaricino alle tre di notte (una dopo la «visita mancata» del maresciallo) e dopo aver bussato ripetutamente alla porta dell'appartamento senza ottenere risposta se ne sono tornati a Roma, sperando che i ragazzi avessero preso il pullman che parte all'alba dal paese per trasportare i pendolari.

Intanto il sostituto procuratore della Repubblica ha disposto che i vigili del fuoco eseguano una perizia sulla stufa e sulla cucina a gas che erano state usate dai quattro giovani, per accertare se al momento della loro morte il fornello, il forno e la stufa, erano con le chiavette aperte, e inoltre se tutti e tre gli apparecchi erano rimasti con le fiamme accese.

Si sono conosciuti ieri nuovi particolari sulla lunga e drammatica attesa che i genitori dei ragazzi hanno fatto tra il pomeriggio di lunedì e la mattina di martedì. Mauro Tardoli avrebbe dovuto telefonare a casa appena giunto a destinazione



La salma di uno dei quattro giovani mentre viene portata via

Innocente un dipendente dell'UPIM

Un mese trascorso in carcere per un errore di omonimia

Mario Papi di 44 anni dipendente dei magazzini UPIM e abitante a Roma in via San Martino della Battaglia 11 ha scontato un mese di carcere per un errore commesso dal carabinieri. Il Papi è stato scambiato per un altro omonimo che nel 1971 procurò delle lesioni a Giancarlo Torri residente a Colto. Il 12 maggio dello scorso anno il pretore condannò in contumacia Mario Papi a tre mesi e dieci giorni di reclusione e la sentenza tra-

scorsi i termini per l'appello divenne definitiva. Un mese fa due agenti in borghese si presentarono all'UPIM di piazza S. Maria Maggiore e arrestarono il Mario Papi che era del tutto estraneo alla vicenda. Un banale errore di omonimia che è stato possibile dimostrare soltanto con un confronto diretto con il querelante Giancarlo Torri. Il Papi è stato immediatamente scarcerato ma dovrà attendere un nuovo processo per essere assolto da ogni accusa.

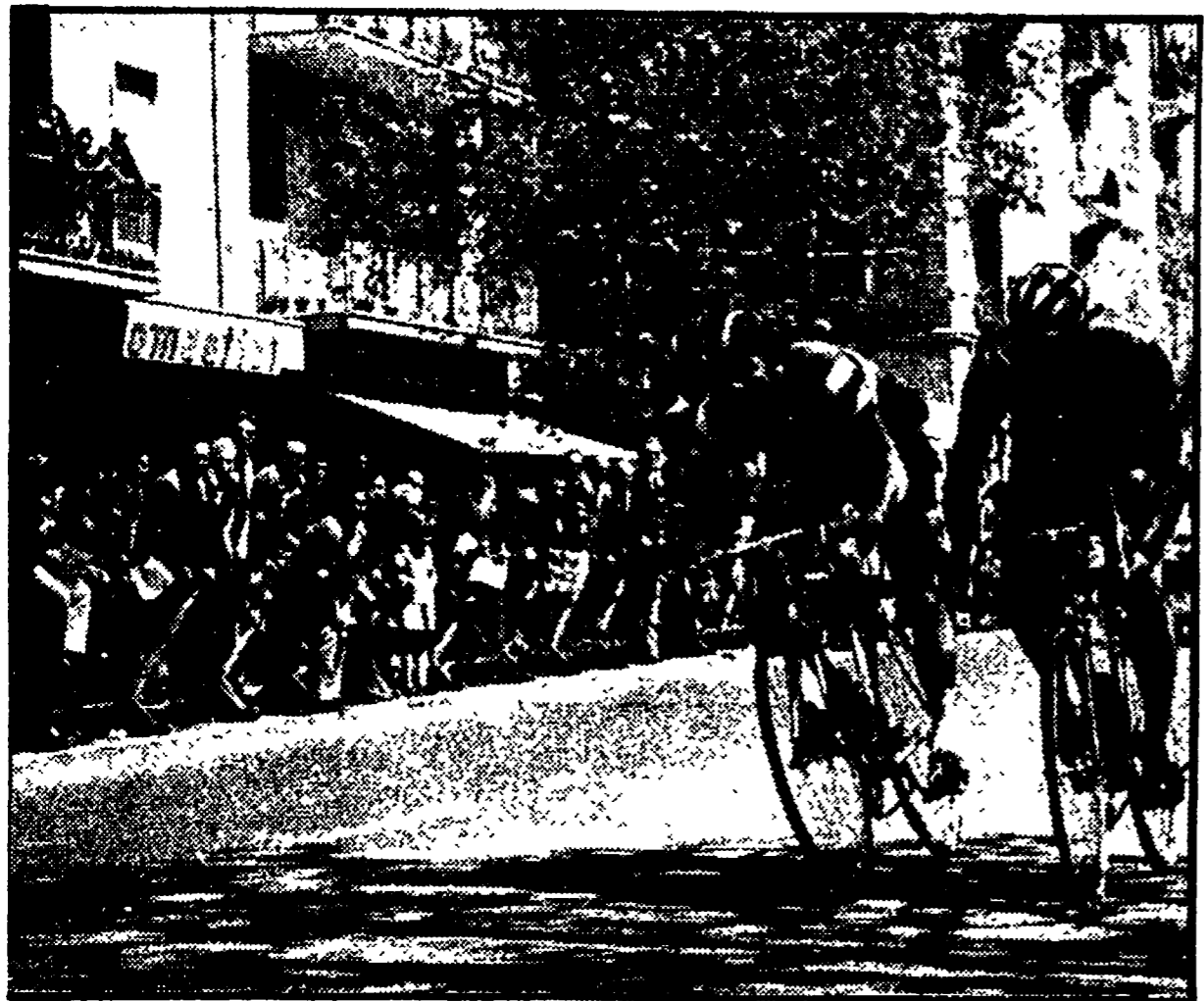
G.P. DELLA LIBERAZIONE

Una grande corsa, sempre combattuta (e decisa nel finale) tra una folla entusiasta

Trifonov: allungo vittorioso



● LA FUGA DECISIVA — Prima di Bracciano fuggono in otto, i sovietici Trifonov e Krapov, i cecoslovacchi Stejskal e Clutti, un ragazzo di origine siciliana, il tedesco della RDT Diers, gli italiani Fratini, Sartini e Vicino: è la fuga buona che nel finale perderà per forature Vicino e Krapov. La foto mostra i sei fuggitivi rimasti sulla via de' Terzi



● IL «TV» DI CIVITAVECCHIA — Il sovietico KAUPMEES ed il tedesco KLETZIN impegnati nella volata per il traguardo volante di Civitavecchia. La spunterà il tedesco

Trifonov: «Una vittoria che tutti vorrebbero vantare»

Proietti: «Troppo forti i ciclisti dell'Est» - Fratini: «Speravo di ottenere un miglior risultato»

Ivan Trifonov, un sovietico di 25 anni di collaudata esperienza internazionale, succede al connazionale Jurij Osincev nell'alto d'oro del Gran Premio della Liberazione. E ancora una volta il clan sovietico conclude in festa la manifestazione ciclistica organizzata dall'Unità, per celebrare la storica vittoria dell'Italia sul nazifascismo.

Il vincitore è visibilmente commosso e poche sono le sue parole (che per altro riusciranno a comprendere con l'aiuto dell'interprete) di commento alla gara: «Sono felicissimo per questa prestigiosa affermazione — esordisce Trifonov — che tutti i ciclisti del mondo vorrebbero poter vantare nel loro albo d'oro. E un ulteriore motivo di soddisfazione mi deriva dal fatto che la corsa è organizzata dal giornale del Pci. Per quanto riguarda la volata finale — conclude il sovietico — sono partito da lontano, quando mancavano ottocento metri all'arrivo e ho quindi colto di sorpresa i miei cinque compagni di fuga».

Sentiamo ora Proietti, responsabile del settore tecnico azzurro: «Contro i corridori dell'Est c'è sempre poco da fare per i ciclisti di casa nostra — dichiara Proietti —. Troppo forti, infatti, si rivelano i ciclisti sovietici, tedeschi democratici, cecoslovacchi e gli altri, per gli italiani che di solito in colto non possono far altro che ricercare un onorevole piazzamento. I ciclisti dell'Est vantano una preparazione fisica di base veramente eccezionale e poi — conclude — oltremodo il tecnico — conducono veramente una vita da atleti».

Avviciniamo poi Giuseppe Fratini, il primo degli italiani a un romanzo di adozione ma ha avuto i natali a S. Martino (Viterbo). Fratini è un poco deluso, avrebbe voluto qualcosa di meglio che il quarto posto seppure onorevolissimo e colto alle spalle dei più forti dilettanti d'Europa: «Appena superato lo striscione dell'ultimo chilometro, Trifonov è partito in quarta e non è stato



● LA PREMIAZIONE DEL VINCITORE — Il sovietico Trifonov, sorridente sul palco della giuria, riceve i fiori del vincitore dalla «miss» della corsa Milena Mazzini

più possibile rimontarlo. Visto come si è svolta la corsa, spero di ottenere qualcosa di più. Sarà per la prossima volta».

Infine sentiamo Guido Costa, il responsabile del settore azzurro della pista dilettanti. Il suo giudizio è laconico: «Corsa tirata. Ha vinto alla fine colui che ha saputo amministrare con raziocinio le proprie forze. Molto bene è andato Fratini e malgrado la foratura una ottima corsa ha fatto anche Bruno Vicino».

Guido Dell'Aquila

Il sovietico ha letteralmente «piantato» cinque compagni d'avventura a 800 metri dal traguardo - Secondo il cecoslovacco Stejskal, terzo Diers della RDT - La «rosa degli azzurrabili» per la Praga-Varsavia-Berlino comunicata da Ricci - I prescelti dal CT sono Ballardin, Clementi, Da Re, Dassiè, Fratini, Ghisellini, Guarnieri, Magni, Meroni, Rossetto, Ruggerini, Segato, Sartini e Vicino

Fratini (quarto) è il più bravo degli italiani

Mancava Osincev, il vincitore dello scorso anno e uno dei più qualificati stradisti sovietici, ma s'è imposto ugualmente un atleta dell'URSS, lo studente Ivan Trifonov, 25 primavere, i capelli lisci, gambe robuste e volto affilato, un dilettante di valore mondiale, con un bel numero di successi: è stato campione nazionale nel 1972, ha partecipato ai Giochi di Monaco, s'è imposto nel G.P. dell'Humanité, tanto per citare una delle sue conquiste, ma il trionfo di oggi, Ivan lo considera il più bello della sua carriera. L'ha detto, tramite l'interprete, dal palco di Fiumicino, ringraziando la folla, il nostro giornale, i compagni e gli amici.

Già, sembravano tutti vecchi amici di Trifonov gli uomini, le donne, i bambini che lo applaudivano e gli stringevano la mano. Questo ragazzo dall'aspetto tranquillo, per niente affannato dopo la conclusione, dopo la stoccata che aveva liquidato i cinque compagni d'avventura, appariva di una semplicità talmente naturale da entrare immediatamente nella simpatia della gente, di quella festosa cornice di popolo che faceva ressa attorno al primo arrivato e al suo seguito.

I forestieri in campo erano 43 contro cento e passa italiani, e ha voglia Ricci di dire che il successo di uno straniero era previsto: Ricci era piuttosto contrariato, e non a torto perché alle spalle di Trifonov si sono piazzati Stejskal (Cecoslovacchia) e Diers (R.D.T.), e perché il foglio d'arrivo (vedere per credere i primi dieci classificati) è nettamente contrario alle aspettative, alle speranze del c.t. azzurro il quale, trovandosi nei pasticci, avendo bisogno di chiarire le idee, ha comunicato 14 nomi per la Praga-Varsavia-Berlino in programma dal 9 al 26 maggio. I titolari saranno sei: la «rosa» di Ricci è composta (in ordine alfabetico) da Ballardin, Clementi, Da Re, Dassiè, Fratini, Ghisellini, Guarnieri, Magni, Meroni, Rossetto, Ruggerini, Segato, Sartini e Vicino.

Mario Ricci ricomincia da zero, e siccome è un ottimo osservatore, la sua pazienza, la sua psicologia, la sua ricerca dovrebbero dare col tempo frutti soddisfacenti. Certo, egli aspettava qualcosa di più dai ragazzi di casa, dai fratelli Algeri, da Lussignoli, da Guarnieri, da Ruggerini e Ballardin, ad esempio, ma in compenso ha ricavato note positive da Fratini e Sartini, da due elementi che forse non contava di trovare nel sestetto dei migliori. Ricci tirerà le prime somme nel prossimo confronto internazionale. Non possiamo, non dobbiamo aver fretta.

E' stata una gara frizzante, vivace, combattuta dall'inizio alla fine, un'interessante manifestazione sportiva nel quadro di un anniversario dal profondo significato storico. La giornata era splendida, il vento aveva spazzato le nuvole ed era tornato il sole a dare toni e colori ai dintorni, alla campagna, fresca, invitante. Al cenno del mosiere (Nino Gioia, presidente della C.T.S.) la fila dei 158 concorrenti imboccava l'Aurelia a spron battuto, ed era una serie di scammeucce, un rullare di tamburi sul ritmo dei 45 orari. Nel trambusto, prendevano spazio Kaupmees e Kletzin, un sovietico e un rappresentante della R.D.T. accreditati di 50' alla periferia di Santa Marinella, sulla sponda di un mare verde e spumoso.

L'azione di Kaupmees e Kletzin durava una quarantina di chilometri, e sulla salita di Allumiere si mostravano il neozelandese Bruce, due sovietici (Krapov e Dikusar), lo spezzino Magni e il lombardo Zacchi. Giù verso Roma:

Legra-Jofre il 5 maggio

SAN PAOLO, 25. Il campione mondiale dei pesi piuma José Legra ha iniziato oggi la preparazione per l'incontro con lo sfidante brasiliano Eder Jofre il 5 maggio prossimo. Il 30enne Legra, un cubano naturalizzato spagnolo, difenderà contro il 27enne Jofre la versione WBC del mondiale dei piuma.

metà corsa era fatta, nella «bagarre» molti avevano ormai perso il treno buono, e intanto avevamo notizia del ricovero in ospedale di Masciarelli (frattura di una clavicola) causa un rinvincito capitolino e di Zoni (ferite al viso) in seguito ad un impatto contro il parabrezza di una vettura.

L'animoso Krapov attaccava nuovamente nelle vicinanze di Bracciano insieme al connazionale Trifonov, ai cecoslovacchi Stejskal e Clutti, al tedesco Diers, agli italiani Sartini, Fratini e Vicino, e poiché un tratto d'asfalto assai sabbioso tradiva e appiedava Krapov e Vicino, erano in sei al comando nell'attraversamento di Palidoro (vantaggio 1'10"). Mancavano una trentina di chilometri. Era la fuga buona? Sì, e l'ultima incertezza veniva risolta da Trifonov con un scatto, un allungo secco e poderoso agli 800 metri. Il sovietico (che un po' si era risparmiato durante i 50 chilometri della battaglia decisiva) vinceva nettamente, smettendo quasi di pedalare e permettendo a Stejskal, Diers, Fratini e Sartini di avvicinarsi.

Un percorso facile, avevamo scritto alla vigilia del ventottesimo Gran Premio Liberazione, non dimenticando però di aggiungere che ogni tracciato è valido per la selezione, e infatti è stato un incrociatore di ferro continuo, è stata una competizione esaltante che ha diviso i forti dai deboli.

Fiumicino salutava Trifonov con molto affetto. Nel pomeriggio di bandiere, Ivan si sentiva felice, toccato da tanto calore, e rispondeva sventolando il mazzo di fiori, con un sorriso grande come la sua gioia.

Gino Sala



● L'ARRIVO A FIUMICINO — Trifonov grazie al poderoso allungo operato a 800 metri dal traguardo può vincere a mani alzate davanti al cecoslovacco Stejskal e al tedesco della RDT, Diers

L'ordine di arrivo

- 1) Trifonov (URSS); 2) Stejskal (Cecoslovacchia); 3) Diers (RDT); 4) Fratini (A.S. Roma); 5) Sartini (Mobiogori Perignano); 6) Clutti (Cecoslovacchia); 7) Magni (G.S. Leoni La Spezia); 8) Bilic (Jugoslavia); 9) Bruce (Nuova Zelanda); 10) Svorada (Cecoslovacchia); 11) Vicino (Sama); 12) Fiamini (Siapa Ravenna); 13) Chineti (Capp Branz); 14) Bernardis (Mobiogori Perignano); 15) Dimitriev (URSS); 16) Vitek (Cecoslovacchia); 17) Lussignoli (Lainate); 18) Ruggerini (Siapa Ravenna); 19) Fallini (Siapa Ravenna); 20) Liccardi (Alassio Pievesan); 21) Popov (Bulgaria); 22) Cloni (Mobiogori Perignano); 23) Martella (A.S. Roma); 24) Ballardin (Lainate); 25) Paolini (Rinascita Ravenna); 26) Frezza (G.S. Russo); 27) Cardinalli (G.S. Piacini); 28) Algeri (Illa); 29) Chiarina (Mobiogori); 30) Poll (Fracor). Partiti 158, arrivati 79. Percorso 163 km. in 4 ore 10'30 alla media oraria di chilometri 39,032.

Traguardi volanti

- MACCARESE: 1) Kaupmees (URSS); 2) Svorada (Cec.); 3) Kamenskij (URSS).

TORRE IN PIETRA: 1) Dimitriev (URSS); 2) Dikusar (URSS); 3) Trifonov (URSS).

CERVETERI: 1) Vasile (Romania); 2) Stejskal (Cecoslovacchia); 3) Popov (Bulgaria).

SANTA SEVERA: 1) Kaupmees (URSS); 2) Kletzin (RDT); 3) Fratini (A.S. Roma).

S. MARINELLA: 1) Kaupmees (URSS); 2) Kletzin (RDT); 3) Fratini (A.S. Roma).

CIVITAVECCHIA: 1) Kletzin (RDT); 2) Kaupmees (URSS); 3) Dikusar (URSS).

ALLUMIERE: 1) Vasile (Romania); 2) Dikusar (URSS); 3) Bruce (Nuova Zelanda).

TOLFA: 1) Krapov (URSS); 2) Magni (G.S. Leoni); 3) Vasile (Romania).

CANALE MONTERANO: 1) Sartini (Mobiogori); 2) Krapov (URSS); 3) Clutti (Cec.).

MONTE VIRGINIO: 1) Clutti (Cecoslovacchia); 2) Krapov (URSS); 3) Sartini (Mobiogori).

MANZIANA: 1) Krapov (URSS); 2) Stejskal (Cecoslovacchia); 3) Trifonov (URSS).

BRACCIANO: 1) Stejskal (Cecoslovacchia); 2) Trifonov (URSS); 3) Krapov (URSS).

I TERZI: 1) Vicino (Sama); 2) Stejskal (Cecoslovacchia); 3) Fratini (A.S. Roma).

Classifica generale dei traguardi volanti

- 1) Kaupmees (URSS) p. 11 (3 vittorie); 2) Svorada (URSS) p. 11 (2 vittorie); 3) Stejskal (Cecoslovacchia) p. 8; 4) Vasile (Romania) p. 7; 5) Kletzin (RDT) p. 7; 6) Dikusar (URSS) p. 5; 7) Clutti (Cecoslovacchia) p. 4; 8) Sartini (Mobiogori Perignano) p. 4; 9) Trifonov (URSS) p. 4.

I premi dei traguardi volanti

- KAUPMEES (URSS) L. 50.000, Coppa Azienda Turismo Santa Marinella, Trofeo CR della FCI, Coppa Sindaco di Santa Marinella, Coppa Mobilificio Pignucchi.

KLETZIN (RDT) L. 36.000, Coppa Sindaco di Civitavecchia.

VASILE (Romania) L. 25.000, Coppa Sezione FCI di Cerveteri, Coppa Sindaco di Allumiere.

DIKUSAR (URSS) L. 19.000, KRAPOV (URSS) L. 20.000, Coppa Sindaco di Tolfa, Coppa Artigiani Mobili di Cerveteri.

STEJSKAL (Cecoslovacchia) L. 19.000, Targa Gioielleria Sparaciarri.

TRIFONOV (URSS) L. 7.000, CIUTTI (Cecoslovacchia) Lire 7.000, Trofeo CR della FCI.

SARTINI L. 7.000, Coppa Sindaco di Canale Monterano.

FRATINI L. 6.000, DIMITRIEV (URSS) L. 5.000, Trofeo CR della FCI.

BRUCE (N. Zelanda) L. 4.000, POPOV (Bulgaria) L. 4.000, MAGNI L. 3.000.

SVORADA (Cecoslovacchia) Lire 3.000.

KAMENSKJ (URSS) L. 2.000, VICINO: Coppa Sezione del Pci di I TERZI.

G.P. della Montagna (Allumiere, quota 592)

- 1) Magni (G.S. Leoni); 2) Bruce (Nuova Zelanda); 3) Rodella (Lainate).

Premi G.P. montagna

MAGNI: Coppa della Compagnia Portuali di Civitavecchia ed un grucchiato.

BRUCE: Trofeo CR della FCI e L. 5.000.

RODELLA: Trofeo del CR della FCI, L. 3.000.

Il Vicenza non si ritira dal campionato

VICENZA, 25. Il Consiglio direttivo del Vicenza ha emesso un comunicato nel quale si afferma che alcuni consiglieri hanno proposto il ritiro dal campionato della squadra per presunte ingiustizie subite dalla società.

Il comunicato, tuttavia, conclude sottolineando che, presso atto delle dimissioni del presidente Farina, il Consiglio ha deciso che il Vicenza continuerà regolarmente il torneo.

San Saba di Roma prima a Terzi

TERNI, 26. Poche atlete ma buoni risultati nella terza edizione del «Trofeo della Liberazione», gara nazionale di atletica leggera svoltasi oggi a Terzi. Tra i risultati il maggior spicco l'11,78 di Sara Meoni nel salto in alto; la notevole misura fatta registrare dall'atleta alla prima gara all'aperto fa ben sperare per l'annata agonistica della nostra migliore saltatrice. Abbastanza buoni anche il 210'9 della Torelli negli 800 e il 4'29"6 della giovane siciliana Gargano nei 1.500 vinti abbastanza agevolmente davanti alla romana Crucella. Normale le prestazioni della velociste Nappi e Molinari, vincitrici rispettivamente del 100 in 12" e nel 200 in 24"8, della giavellottista Amicci, facile dominatrice nella specialità, della quattrocentesista Tonelli.

Il Trofeo è stato vinto dalla Libertas San Saba di Roma che ha largamente dominato nella classifica finale per società.

La manifestazione ha fatto da prologo al «Liberazione»

L'omaggio dei cicloturisti ai Caduti della Resistenza

E' stato simpatico e allo stesso tempo interessante, vedere come decine e decine di cittadini abbiano accolto l'invito di partecipare ad una gara ciclistica. Il Cicloturismo nazionale («Trofeo 25 Aprile») manifestazione di contorno al 28. Gran Premio della Liberazione, svoltosi ieri a Fiumicino. La «passeggiata» (perché di questo si è trattato) ha avuto inizio alle 9 precise dalla piazza del Campidoglio. I «corridori» partecipanti, con età variabile ai 18 ai 65 anni, hanno percorso la via Ostiense fino ad Ostia Antica per giungere poi a Fiumicino.

A Porta San Paolo, a sottolineare il legame, non solo simbolico, tra questa iniziativa e la data del 25 Aprile, tutta la carovana si è fermata per rendere omaggio, deponendo una corona d'alloro, alla lapide dei Caduti romani della Resistenza. Sulla corona era scritto: «I cicloturisti d'Italia ai Caduti per la Liberazione».

Durante il percorso, centinaia di appassionati e spettatori hanno manifestato la loro simpatia per i partecipanti all'iniziativa. Si trattava, ovviamente, non di una competizione agonistica, nella quale però tutti si sono impegnati con grande ardore. Cosicché, nel corso del trasferimento (per l'esattezza nei pressi di Tor di Valle), non sono mancati tentativi di fuga da parte di un piccolo gruppetto di concorrenti, immediatamente riassorbito dal grosso del gruppo. Questo tentativo, peraltro, ha rappresentato uno spunto quasi distensivo e divertente più che strettamente agonistico e competitivo. Alle 10.20 in punto la carovana è arrivata nel grande viale Traiano, dove già i corridori del Gran Premio della Liberazione, stavano preparando per la partenza.

E' bastato parlare un po' con qualche partecipante al cicloturismo, per rendersi conto di come questa allegria «passeggiata» si è sviluppata in una città di chi ha voluto che questa città si sviluppasse avendo come obiettivo esclusivamente gli interessi di un pugno di speculatori senza scrupoli.

L'iniziativa è stata organizzata da tre gruppi sportivi: dal Club Atletica, in collaborazione con il Gruppo Sportivo dell'Unità e delle associazioni ciclistiche Trasselli e Vallorani. Il successo registrato ieri mattina è il migliore incoraggiamento a proseguire sulla strada di questo impegno.

La manifestazione ha fatto da prologo al «Liberazione»

L'omaggio dei cicloturisti ai Caduti della Resistenza

L'omaggio dei cicloturisti ai Caduti della Resistenza

L'omaggio dei cicloturisti ai Caduti della Resistenza

Nello spareggio di Bologna

COPPA DEI CAMPIONI

I bianconeri pareggiano contro il Derby County (0-0) e incontreranno l'Ajax

La Juventus in finale!

La Juve si è difesa con calma e senza eccessivi affanni - Le speranze degli inglesi sono sfumate nella ripresa nel giro di 7': prima Hinton ha sbagliato un calcio di rigore mettendo a lato e poi Davies si è fatto espellere sicché il Derby è rimasto in 10

DERBY COUNTY: Boulton, Webster, Nish; Powell, Daniel, Todd, McGovern, O'Hare, Davies, Hector, Hinton.
JUVENTUS: Zoff; Spinola, Marchetti, Furino, Morini, Salvadore; Causio, Cucureddu, Anastasi, Capello, Altafini.
ARBITRO: Marques Lobo (Port.).
NOTE: cielo sereno, terreno in buone condizioni; spettatori: 50 mila.

Dal nostro inviato

DERBY, 25. È finita com'era nel voto di tutti. La Juventus pareggia col Derby nella sua tana (dopo aver vinto nell'andata per 1-0) e un addosso a Belgarda a giocare la finalissima di Coppa. Una serata memorabile, un successo prestigioso, sicuramente senza precedenti nella più ricca storia del calcio bianconero. Una qualificazione voluta, sofferta, drammatica, nella sua lenta maturazione, ma le cui proporzioni vanno adesso ad allargarsi di ogni più ottimistica attesa. Un mezzo trionfo del tutto, se non si bada per una volta al calcio (e direi calcolato) di approssimazione del tutto benevola che è bastato per assicurarsi.

Non foss'altro comunque, serve per tirare un poco il fiato. Non succede più nulla, infatti, se si eccettuano un cross di Cucureddu per Altafini anticipato da Boulton, fino a chiusura del tempo. Non s'è visto per la verità molto fin qui, ma la rete di Zoff è ancora salva. Se non altro è di buon auspicio.
Si riprenda e la musica è subito la stessa. Diremo anzi che la pressione del Derby pare, se possibile, ulteriormente intensificata. Nelle file inglesi c'è Durban invece di Powell, ma è un particolare che non cambia sostanzialmente la partita. Il terzo, liberato in area, è sparacchia, malamente alto una palla-gol. Morini è un colosso in questo momento sprizzato scintille. L'arbitro zitto. L'arbitro invece fischia il penalty su un fallo, primo o ultimo di Spinola su Hector (contrasto in tackle, o magari spambotto sulla linea di fondo?). Lo batte Hinton e,

TRIONFO DELLE FERRARI A MONZA



Bruno Panzera

gira un avversario e sferra il destro: è bravissimo Boulton a deviarlo quel botta in calcio d'angolo. Ancora Anastasi di scena al 34', e questa volta la palla-gol se la mangia lui: entra solo in area, potrebbe tirare, fa un passo di troppo e Boulton con comodo l'anticipa.
Adesso il Derby s'è rassegnato; ha perso grinta, e senza grinta è come se non esistesse più. Il pubblico tace, più che presago ormai convinto. La Juve dilaga, ma senza molta determinazione, quasi tennistica di infertre ingustamente. E poi, forse, di fatto non è che ne abbia molto di più del Derby: rimedia una ammonizione Altafini, spreca un'altra occasione. Anastasi, una clamorosa, Causio, e un'altra Longobucco. Nessuno dei bianconeri, ci dà, però, molta importanza: ormai è chiaro che il Derby è dissolto, che Belgrado non è più un sogno.

Nostro servizio

MONZA, 25. Stupenda vittoria della Ferrari nella «1000 Km.» di Monza, quarta prova del campionato mondiale marche disputata oggi all'Autodromo nazionale di Monza davanti ad un pubblico eccezionale. Un successo per le vetture dell'ing. Enzo Ferrari che ha ampiamente riconfermato gli sportivi italiani con i colori di Maranello. L'applauso frenetico che ha salutato l'arrivo vittorioso della Ferrari, prima col belga Jacky Ickx e l'inglese Brian Redman, è stato come una liberazione da un incubo che ormai da anni e anni il campionato aveva preso un po' tutti. Si sapeva che la Matra-Simca godevano abbondantemente il favore del pronostico. Si presentavano qui a Monza con l'ottimo biglietto da visita delle due precedenti vittorie a Vallelunga e a Digione (a Davydon si erano dovute ritirare) e in più, mentre le speranze saranno più numerose nella parte conclusiva, nei paesi baschi.

Nostro servizio

MONZA, 25. Il ciclismo entra nella fase culminante della stagione imperniata sulle grandi competizioni a tappe. Da Calpe, sulla costa mediterranea, partirà domani la 28ª edizione della «Vuelta» spagnola con un prologo di 101 chilometri a cronometro individuale.
Il Giro di Spagna si concluderà a San Sebastiano il 13 maggio, pochi giorni prima dell'inizio del Giro d'Italia. La «Vuelta 1973», secondo tutti i pronostici, sarà caratterizzata dal duello tra il belga Eddy Merckx, che partecipa per la prima volta alla prova, e lo spagnolo Luis Ocaña, vincitore dell'edizione 1970.

Il giro si articola in 18 tappe (senza giornata di riposo) per un percorso complessivo di 3.098 chilometri. La fase iniziale è la più facile mentre le asperità saranno più numerose nella parte conclusiva, nei paesi baschi.

Da Calpe i concorrenti si dirigeranno verso il centro passando per Albacete, Alcazar de San Juan, Cuencas, Tuduel e tornando poi sulla costa mediterranea fino ad Ampuriabrava (Gerona). Di qui entreranno in Aragona e in Navarra per poi risalire verso i paesi baschi dove si concluderà il giro.
Su un tale tracciato, Eddy Merckx, disponente di una formazione compatta ed omogenea, non dovrebbe mancare all'appuntamento con la vittoria. Egli, presumibilmente, tenterà di aggiudicarsi la maglia di «leader» già giovedì sera a Calpe nel prologo a cronometro anche se dovrà guardarsi soprattutto da Ocaña, dal suo connazionale Van Springel, dal portoghese Agostinho e dagli spagnoli della «Kas» e Ferreuta e Gonzalez Linares.

Non si doveva aspettare molto per accorgersi che oggi il «Cavallino Rampante» avrebbe il ritardo dei dieci giri è evidentemente un'impresa impossibile da poter realizzare. La conclusione della corsa è dunque scontata. Prima la Ferrari di Ickx e Redman, seconda la Ferrari di Reutemann e Schenken. Con questo successo la Ferrari rafforza notevolmente la sua posizione di leader del campionato mondiale marche con 65 punti davanti alla Matra-Simca che con il terzo posto di oggi si attesta a quota 52. Il prossimo appuntamento è sul circuito siciliano delle Madonie dove è in programma la Targa Florio.

Paolo Luzzi

L'ordine di arrivo

- 1) Ickx-Redman (Ferrari 312/P) in ore 4:34'4 alla media oraria di km. 242,473; 2) Reutemann-Schenken (Ferrari 312/P) in ore 4:34'54 a tre giri; 3) Pescarolo-Larrousse (Matra) a 10 giri; 4) Agliardi-Pooly (Lola) a 24 giri (prima della categoria); 5) Fagnola (Alfa Romeo 33) a 25 giri; 6) Shon-Pal Joe (Lola) a 29 giri; 7) Moreschin-Mc Boden (Chevron) a 31 giri; 8) Schikenz-Cremer (Porsche) a 32 giri (prima della categoria gran turismo 3000); 9) Chenevier-Zbinden (Porsche) a 34 giri; 10) Turzio (Chevron) a 39 giri (prima della categoria sport 1600).

La classifica mondiale: Ferrari punti 65, Matra 52, Porsche 34, Lola 22, Chevrolet 12, Alfa Romeo e Mirage 8, Chevron 5. Nella foto in alto: ICKX e REUTEMANN tagliano vittoriosi il traguardo.

Il campione della Sarmontana, però, non è stato il solo tra i grandi a tentare il tutto per tutto. Anche Ritter e Fogliani, due giri prima, erano prodotti a loro volta (e con scarsa fortuna) in un allungo annullato dalla vivace reazione del grosso, tirato dagli uomini della «Blanchi Campagnolo» e della «Brooklyn», i quali avevano tutto l'interesse che la corsa terminasse, come in effetti è stato, allo sprint. E proprio sullo sprint Parecchini ha qualcosa da recriminare: «Qualcuno — ha detto — nella volata mi ha preso per il sellino ed è stato quando Rodriguez, partito all'ultimo chilometro per fare il gioco di Basso, è stato ingoiato dal gruppo. Un vero peccato!».

La corsa, fino al circuito vignolese, aveva detto poco o nulla, se si fa eccezione per la fuga di Vannucchi, Verocelli, Conati, Spinelli, Dancelli, Vianelli, Quintarelli, Rossi, Maggioni, Penninger, Santarelli, Paolini e Brentegani, cominciata a Parma e terminata alle porte di Vignola, dove il gruppo guidato da Caverzani si presentava al gran completo, dopo 196 chilometri di corsa con due in 4 ore e 15 minuti, alla media di chilometri 46,325.

L'ordine di arrivo

- 1. Basso Marino (Blanchi Campagnolo) che campò i 229 chilometri del percorso in 5h 11' alla media di chilometri 46,205; 2. Sercu (Belgio - Brooklyn); 3. Motta (Zanca); 4. Bissini (Sammontana); 5. Onorato (Dreherforfe); 6. Gavazzi (Jolly-Ceramica); 7. Avogadri (Molteni); 8. Parecchini (Molteni); 9. Dancelli (Sic); 10. Moser (Francesca (Filizet); 11. Beffa (Magnific); 12. Gambaretto (Jolly-Ceramica).

COPPA DELLE COPPE

Il Leeds l'altro finalista

Il Milan vince a Praga ed entra in finale: 1-0

Il goal decisivo è stato segnato da Chiarugi nella ripresa al 28'

MILAN: Vecchi; Anquillotti, Zignoli; Dolci, Schnellinger, Rosato; Turone, Biasiolo, Bigon, Rivera; Chiarugi.

SPARTA: Brabec; Princ, Chovanec; Urban, Taborsky, Stranek; Vesely, Bouska, Masek, Kara, Barton.
ARBITRO: Sanchez - Ibanez al 28' Chiarugi.

Dal nostro inviato

PRAGA, 25. Anche il Milan come la Juventus è riuscito a qualificarsi per la finale della coppa in cui era impegnato: nel caso del Milan la coppa delle Coppe. La squadra rossonera che era salita a Praga con qualche preoccupazione non sembrando la fitta rete per 1 a 0 ottenuto nel match di andata sufficiente a metterlo al riparo da brutte sorprese, se l'è cavata invece con un dieci impegnato. Ha controllato bene le forzate dei cecoslovacchi dello Sparta ed anzi è riuscito a sua volta a rendersi spesso pericoloso. Il calcio d'inizio è stato di Chiarugi in contropiede. Sarà dunque il Milan a vedersela nella finalissima contro il Leeds che ha avuto la meglio nella partita emiliana con Hajduk di Spalato. Ma poiché il tempo stringe passiamo subito alla cronaca della partita.
Il calcio d'inizio è del Milan: da Rivera a Chiarugi, ma Princ interrompe subito l'azione e lo Sparta è sotto la porta di Vesely. Il calcio d'angolo di Vesely su punizione. Al 5' Bouska si incunea tra Dolci e Zignoli e tira. Schnellinger devia in angolo. Queste le marcature: Bouska-Rivera; Turone-Stranek; Vesely-Zignoli; Biasiolo-Taborsky; Dolci-Kara; Anquillotti-Barton. Rosato-Masek; Princ-Chiarugi. Urban-Bigon. Come previsto, la pressione dello Sparta si fa subito pungente. Il Milan dimostra però di saper contenere molto bene. Anquillotti, Zignoli e Dolci sono degli autentici mastini; Schnellinger è calmo e potente in ogni intervento. A centrocampo Rosato, Turone, Biasiolo sono sottoposti a un duro lavoro. Rivera sta in zona per orchestrare l'offensiva al momento buono. Bigon e Chiarugi stanno in copertura pronti a distendersi in contropiede. Al 15' Vecchi è costretto ad uscire tra i piedi di Kara, liberato a rete da un bel servizio di Masek. Col passaggio di Motta il Milan si fa un po' più intraprendente. Al

Si concluderà pochi giorni prima del giro d'Italia

Ocaña contro Merckx da oggi alla «Vuelta»

Il ciclismo entra nella fase culminante della stagione imperniata sulle grandi competizioni a tappe. Da Calpe, sulla costa mediterranea, partirà domani la 28ª edizione della «Vuelta» spagnola con un prologo di 101 chilometri a cronometro individuale.

Il Giro di Spagna si concluderà a San Sebastiano il 13 maggio, pochi giorni prima dell'inizio del Giro d'Italia. La «Vuelta 1973», secondo tutti i pronostici, sarà caratterizzata dal duello tra il belga Eddy Merckx, che partecipa per la prima volta alla prova, e lo spagnolo Luis Ocaña, vincitore dell'edizione 1970.

La presenza del primatista mondiale dell'ora ha dato al Giro di Spagna un interesse che gli mancava da tempo e il confronto tra i due campioni è atteso con curiosità dagli «aficionados». Il percorso appare più facile rispetto a quello dello scorso anno. Nell'edizione 1970 vi saranno infatti sette colli di prima categoria contro gli undici del 1972.

Marino Basso, come un fulmine, per la terza volta, nella Milano-Vignola, nel pieno rispetto delle previsioni che volevano il campione del mondo aspirante numero uno al successo dopo le vittorie conseguite nel 1968 e soprattutto nel 1971, quando stabilì la fama di record di 46.645 chilometri orari, che costituisce anche il record per le gare in linea.

«Questa maglia che indosso — ha detto all'arrivo Basso — recambia una vittoria di prestigio ed io ho fatto di tutto per tenere fede agli impegni di ordine morale che mi sono assunti il giorno che la conquistai. Ora sono contento, anche perché sinceramente a lungo andare sarei passato alston come un campione del mondo sullo stampo del tedesco Muler, la cui maglia iridata segnò il suo tramonto nel firmamento ciclistico mondiale».

Dopo il tris di Basso un altro tris, quello di Sercu. È infatti in terza volta, nel giro di quattro anni, che il corridore belga si piazza alle spalle del vincitore. Questa corsa, per Sercu, pare stregata: «Non accampò scuse, ha detto subito dopo aver tagliato il traguardo — se mai posso dire di aver sbagliato volata

Ottima corsa anche di Motta e Bitossi

Milano-Vignola: vince Basso che «brucia» allo sprint Sercu

non portandomi nella scia di Basso all'inizio della sprint conclusivo. Ho fatto la volta sulla Cestra dello schieramento, mentre Marino era tutto sulla sinistra».

Terzo è finito Gianni Motta, al quale non è stata sufficiente una tattica prudente per battere i due «big» dello sprint. Ma se Motta ha giocato a nascondersi per tutto l'arco della gara, non altrettanto ha fatto Bitossi, che il quarto posto non premia adeguatamente il suo generoso prodigarsi nel tentativo di risolvere la corsa di forza, fuggendo al quarto dei sei giri conclusivi (a 14 chilometri dal traguardo) in compagnia del bravo Perletto.

Il campione della Sarmontana, però, non è stato il solo tra i grandi a tentare il tutto per tutto. Anche Ritter e Fogliani, due giri prima, erano prodotti a loro volta (e con scarsa fortuna) in un allungo annullato dalla vivace reazione del grosso, tirato dagli uomini della «Blanchi Campagnolo» e della «Brooklyn», i quali avevano tutto l'interesse che la corsa terminasse, come in effetti è stato, allo sprint. E proprio sullo sprint Parecchini ha qualcosa da recriminare: «Qualcuno — ha detto — nella volata mi ha preso per il sellino ed è stato quando Rodriguez, partito all'ultimo chilometro per fare il gioco di Basso, è stato ingoiato dal gruppo. Un vero peccato!».

La corsa, fino al circuito vignolese, aveva detto poco o nulla, se si fa eccezione per la fuga di Vannucchi, Verocelli, Conati, Spinelli, Dancelli, Vianelli, Quintarelli, Rossi, Maggioni, Penninger, Santarelli, Paolini e Brentegani, cominciata a Parma e terminata alle porte di Vignola, dove il gruppo guidato da Caverzani si presentava al gran completo, dopo 196 chilometri di corsa con due in 4 ore e 15 minuti, alla media di chilometri 46,325.

L'ordine di arrivo

- 1. Basso Marino (Blanchi Campagnolo) che campò i 229 chilometri del percorso in 5h 11' alla media di chilometri 46,205; 2. Sercu (Belgio - Brooklyn); 3. Motta (Zanca); 4. Bissini (Sammontana); 5. Onorato (Dreherforfe); 6. Gavazzi (Jolly-Ceramica); 7. Avogadri (Molteni); 8. Parecchini (Molteni); 9. Dancelli (Sic); 10. Moser (Francesca (Filizet); 11. Beffa (Magnific); 12. Gambaretto (Jolly-Ceramica).

Coppa dei Campioni

Juventus-Derby County 0-0 (andata 1-1)
Ajax-Real Madrid 1-0 (andata 2-1)
Detentore Ajax. Si sono classificate per la finale, che avrà luogo il 26 maggio a San-Louis, il Milan e Leeds.

Coppa delle Coppe

Milan-Sparta Praga 1-0 (andata 1-0)
Leeds-Hajduk 0-0 (andata 1-0)
Detentori Rangers. Si sono classificate per la finale, che avrà luogo il 16 maggio a San-Louis, il Milan e Leeds.

Coppa dell'UEFA

Borussia-Twente 2-1 (andata 2-0)
Liverpool-Tottenham 1-2 (andata 1-1)
Detentori Tottenham. Si sono classificate per la finale, che avrà luogo il 22 maggio a Liverpool e il Borussia.

Giuseppe Maseri

L'Ignis supera il Simm (74-70) ed è campione

IGNIS: Rusconi (4), Flaborea (2), Zanatta (2), Morse (3), Ossola (8), Meneghin (11), Blason (9), non entrati: Barlocchi, Polso e Lucarelli. Conquistò il SIMMENTHAL: Jellini (12), Brimalli (11), Masini (14), Bariviera (16), Corioni (4), Bianchi, Kenney (13). Non entrarono: Vecchiato, Borlenghi e Giama. ARBITRI: Zambelli di Milano e Albanesi di Busto Arsizio. NOTE: Iri liberi: 8 su 11 per l'Ignis; 14 su 20 per il Simmenthal; uscite per cinque falli: Kenney al 13'58" (57-65) e Bariviera al 15'54" (63-68).

Nostro servizio

BOLOGNA, 25. L'Ignis si è aggiudicato il titolo di campione d'Italia di basket battendo, in uno spareggio altamente spettacolare e appassionante, i milanesi del Simmenthal col punteggio di 74-70. La vittoria del varesino, che hanno fatto il bis, avendo già nello scorso anno vinto il titolo, è venuta proprio sul filo di lana, in quanto a poco più di 4' dalla fine, il Simm conduceva per 65-57, cioè con 8 punti di vantaggio e sembrava proprio che la cosa fosse ormai fatta per i milanesi.

Ma, a questo punto, si è avuta la svolta dell'incontro perché Kenney e Bariviera sono venuti fuori per aver accumulato 5 falli ed allora l'Ignis ne ha approfittato, dando vita ad un forcing che ha messo in ginocchio il menomato Simm. I varesini hanno gradatamente, sospinti da uno scatenato Morse e da un altrettanto positivo Meneghin, nonostante il n. 1 giocasse con una maschera protettiva sul viso a protezione del naso fratturato, rosciato punto su punti ai milanesi e a soli 5' si sono portati in vantaggio di due punti (67-65) per poi concludere con il punteggio di 74-70.
Ma già nel primo tempo, l'Ignis aveva concluso in svantaggio di due punti (38-37), si era avuta la sensazione che il titolo di campione sarebbe stato questione di pochi punti,

g. m. m.

Viaggi dell'amicizia 1973

OMAGGIO A LENIN
8 giorni in aereo da Milano a Mosca • Ulijanovsk. Partenze: 6, 13, 20 e 27 agosto Lire 145.000.

KIEV E STALINGRADO
8 giorni in aereo da Milano a Kiev e Zaporozze. Partenze: 27 luglio; 3, 10, 17 e 24 agosto - Lire 110.000.

L'UCRAINA
8 giorni in aereo da Milano a Kiev e Zaporozze. Partenze: 27 luglio; 3, 10, 17 e 24 agosto - Lire 115.000.

Genoa-Cagliari 2-1 in amichevole
GENOVA, 25. Si è disputata oggi l'amichevole tra Genova e Cagliari che si è conclusa con la vittoria del genovese per 2 a 1 (primo tempo 1 a 1) con due gol di Maselli e Scaronne contro uno di Riva. Ecco il dettaglio.
Marcatori: primo tempo al 27 Maselli (Genova), al 38 Riva (Cagliari); al 45 del secondo tempo Scaronne (Genova).
GENOVA: Spalazzi; Manera (Della Bianchina); Ferrari (Amenata); Maselli (Derlin); Benini (Rossetti); Ferrero (Garbarini); Scaronne (Perotti); Derlin (Piccioni); Bordon (Listanti); Simoni (Scaronne); Listanti (Traspedini).
CAGLIARI: Albertosi (Capparoni); Dessi; Mancin (Maritadonna); Poletti (Moro al 14'); Nicolai, Tomasini (Lesca); Maraschi, Roffi, Gori (Ghidi); Cerra, Riva (D. Carmine).
ARBITRO: Clerico di Chiavari.

Informazioni, programmi dettagliati, iscrizioni presso tutte le FEDERAZIONI DEL PCI

Un'importante iniziativa per il rispetto degli accordi e il ripristino della democrazia nel Sud Vietnam

Il GRP propone un piano per garantire la pace

È stato illustrato ieri a Parigi dal ministro Van Hieu — Esso contiene una ferma denuncia di tutte le gravi violazioni della tregua compiute dagli Stati Uniti e contiene sei punti fondamentali: 1) rispetto totale del cessate-il-fuoco; 2) liberazione dei prigionieri civili; 3) ripristino delle libertà democratiche; 4) formazione del Consiglio di conciliazione a tre componenti; 5) elezioni generali; 6) riduzione degli effettivi militari — Proposte propagandistiche chiaramente irrealizzabili avanzate dal governo saigone

Nonostante i bombardamenti dei B-52

I partigiani cambogiani avanzano su Phnom Penh

Reparti popolari sono penetrati nella città di Takeo - Thieu blocca il primo scambio di prigionieri civili e continua gli attacchi alle zone libere - In Laos il PFL denuncia il sabotaggio dell'accordo da parte dell'amministrazione di Vientiane e degli USA

PHNOM PENH, 25. L'assedio delle forze di liberazione cambogiane attorno a Phnom Penh registra anche oggi nuovi successi, nonostante gli intensi bombardamenti americani. Secondo fonti della stessa capitale i patrioti «starebbero fortificando» — riferiscono le agenzie occidentali — la località di Arel Khnat, che dista meno di tre chilometri dal centro. Altri reparti sarebbero penetrati nella importante capoluogo di Takeo. La notizia è attribuita a Radio Hanoi.

«Negli ambienti diplomatici — scrive il giornale americano George Esper dell'AP — si ritiene d'altra parte che la situazione militare sia dispendiosa per le forze governative e che neppure il più forte appoggio aereo americano possa scongiurare la débâcle. A cosa può servire tutto questo appoggio aereo, se non vi è più nulla da occupare?», dice l'articolo. «L'ambasciatore USA Emory Swank, durante una recente riunione», proprio di oggi è il consulente del Fronte, secondo il quale dal 27 gennaio, data della firma degli accordi di Parigi sul Vietnam, i bombardamenti americani hanno sganciato 8000 tonnellate di bombe sulla Cambogia e sul Laos: è questo l'appoggio cui si riferisce l'ambasciatore Swank, con palese amarezza. Circa i risultati riferisce il giornale Hanoi: 42.000 militari di Lon Nol sono rimasti uccisi o feriti nell'ultimo trimestre

dal reparto del governo reale di unione nazionale cambogiana (GRUNK) che hanno anche abbattuto 11 aerei, sequestrato 100 prigionieri, distrutto mezzi militari, affondato o danneggiato 141 imbarcazioni ed espugnato 250 posizioni.

Mentre si aggrava la distorsione del piano militare anche la «crisi di governo» manovrata dagli americani rivela lo stato di sfacelo cui è ridotto il regime di Lon Nol. Oggi è entrata in vigore la delega dei pieni poteri per sei mesi, e il cosiddetto parlamento ha sospeso le attività. Contemporaneamente un dissenso sembra già delinearsi tra i membri del cosiddetto Consiglio politico supremo, la cui costituzione è stata annunciata oggi dal dittatore. Questi ha infatti ribadito che l'organismo è stato creato per «aiutare il Presidente della Repubblica a governare il Paese». Sirik Matak, in Tan e Chens H-ma, che si sono prestati al gioco di entrare a farvi parte, hanno voluto invece distinguersi affermando che il consiglio è stato formato sulla base del principio secondo cui tutti i suoi membri hanno una uguale responsabilità nei vari settori della vita nazionale. Una palese contraddizione, il sintomo del terremoto che ha investito l'amministrazione.

SAIGON, 25. L'accordo raggiunto nei giorni scorsi tra la delegazione del GRP e quella saigone

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 25. Il Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud ha presentato stamattina, alla conferenza bipartita della Cella-Saint-Cloud, un piano in sei punti che, pur nella necessità di porre fine alle violazioni degli accordi di Parigi da parte degli Stati Uniti e del regime saigone, prevede la costituzione del Consiglio nazionale di riconciliazione in un periodo di tempo relativamente breve e successivamente la formazione di un libero elezioni in tutto il territorio sud-vietnamita.

Dal canto suo la delegazione saigone ha presentato un piano in cinque punti che solleva gli stessi problemi, ma in un ordine diverso, e propone la formazione di un nuovo governo il prossimo 26 agosto.

Quasi alla stessa ora l'ambasciatore della Repubblica democratica vietnamita, annunziava, in un comunicato ufficiale, che venerdì prossimo avrà luogo a Parigi un incontro tra i rappresentanti degli Stati Uniti e del Vietnam del Sud e che 120 giorni dopo, cioè il 26 agosto prossimo, si tengano le elezioni.

È difficile dar credito a questo piano, dopo che Saigon ha fatto di tutto, nel 90 giorni scorsi, un accordo di Parigi, per impedire la normalizzazione della situazione nel Vietnam del Sud.

Del resto, il ministro Van Hieu, nel corso di una conferenza stampa tenuta questo pomeriggio, ha detto che si tratta di una manovra propagandistica destinata a ingannare l'opinione pubblica. «Sono le tappe fissate da Saigon sono irrealizzabili. Si attende ora con grande interesse, l'incontro di venerdì prossimo fra i ministri di Hanoi e di Washington. Si tratta di un incontro di alto livello che due parti dopo che Nixon aveva ordinato, in modo ricattatorio, la cessazione della trattativa economica americano-vietnamita».

Augusto Pancaldi

Si sono svolte nella RDV le elezioni amministrative

I nord-vietnamiti alle urne

Nella sola Hanoi quasi cinquantamila persone hanno partecipato alla scelta dei candidati che, se eletti, dovranno affrontare subito i problemi più ardui della ricostruzione - Larga rappresentanza delle diverse tendenze politiche e religiose

Dal nostro inviato

HANOI, aprile. Una domenica particolarmente animata, che ricordava i giorni di festa del Tet, è stata quella delle prime elezioni amministrative della RDV dopo la fine dei bombardamenti e la partenza delle truppe di aggressione, svoltesi il 22 aprile. Nel pomeriggio si sono svolti i preparativi del primo maggio che questo anno sarà celebrato con solennità particolare.

Le strade di Hanoi sono pacifiche e non hanno neppure le stelle e gli striscioni che invitano i cittadini ad esercitare il loro diritto. Camion, con a bordo i decorati di fiondi e cartelloni, con a bordo orchestre, percorrono le vie della città fin dalle prime ore del mattino. Le espressioni sembrano non cadere nel vuoto a giudicare dalla folla che si accalca all'ingresso degli uffici elettorali. Già alle nove del mattino il cinquanta per cento della popolazione ha esercitato il suo diritto di voto, almeno nei seggi che si sono potuti visitare in un'ora. Il tasso percentuale è del 65%, e si riserva ai corpi di polizia e all'esercito. Verso mezzogiorno, praticamente le operazioni si sono concluse e nei pomeriggi sono solo alcuni ritardatari che si recano a votare.

La votazione

I seggi, decorati di bandiere, si presentano tutti nello stesso modo: all'ingresso è affissa la lista completa dei candidati, in genere cinque o sei per quattro posti e di ogni candidato è affissa una biografia per aiutare gli elettori nella loro scelta. L'interno del seggio somiglia a quello di tutto il mondo. Un lungo tavolo dove gli scrutatori controllano l'identità e la carta elettorale che i cittadini presentano, una fila di cabine di voto che a volte si riducono a semplici divisioni in linea su un lungo tavolo; nel fondo l'urna decorata dello stemma della RDV e sovrastata, nella maggioranza dei casi, dal ritratto di Ho Chi Minh.

I cittadini della RDV eleggono i «consigli popolari» di quartiere, di distretto e di comune, secondo che si tratti rispettivamente del centro della città, della periferia immediata o della campagna. Si tratta dell'organismo amministrativo più vicino agli elettori, che si occupa di tutti i problemi della vita sociale di quartiere. Il consiglio popolare elegge, a sua volta un comitato amministrativo che

ha le funzioni esecutive. Questi organismi restano in carica due anni. Si tratta della settimana volta che essi vengono eletti, a contare dalla data di revisione della Costituzione del 1960. Nel 1965, che si sono prestati al gioco di entrare a farvi parte, hanno voluto invece distinguersi affermando che il consiglio è stato formato sulla base del principio secondo cui tutti i suoi membri hanno una uguale responsabilità nei vari settori della vita nazionale. Una palese contraddizione, il sintomo del terremoto che ha investito l'amministrazione.

SAIGON, 25. L'accordo raggiunto nei giorni scorsi tra la delegazione del GRP e quella saigone

I candidati

Nel trenta giorni che hanno preceduto le elezioni sono state affisse le liste dei elettori per permettere ad ogni cittadino di controllare la sequenza dei nomi e di poterli cancellare o aggiungere. I seggi elettorali sono numerosi e per evitare che i cittadini debbano compiere grandi spostamenti, i seggi di Hanoi se ne contano 375 e nella periferia 575.

Interessante è il processo attraverso il quale le liste vengono formate. In un primo momento i partiti politici (nel Vietnam oltre al Partito dei lavoratori esistono il Partito democratico e il Partito socialista) e le organizzazioni di massa presentano i loro candidati. E' anche possibile che un cittadino, che lo desidera, presenti a tutto individuale la sua candidatura. Tutti i partiti e le organizzazioni fanno parte del Fronte della patria di cui sono i comitati locali che si incaricano della presentazione che avviene in assemblee pubbliche. I seggi di Hanoi, dove sono porre la loro candidatura a titolo individuale.

Secondo i dati forniti dal comitato per le elezioni del Fronte della patria, si sono tenute 46 riunioni nel centro di Hanoi, 105 nella periferia e 531 nella campagna, 47.800 persone vi hanno partecipato e 7.965 hanno espresso delle opinioni.

Nelle assemblee si discute del comportamento dei consigli uscenti, vengono formulate critiche e fatte proposte concrete per la soluzione dei problemi locali. Secondo l'avvocato Kun, presidente del comitato elettorale del Fronte della patria di Hanoi, sono stati soprattutto i problemi dell'alloggio ad avere attirato l'attenzione dei cittadini: «In alcuni casi si sono notati gli sforzi fatti dai consigli uscenti per riparare rapidamente i danni provocati

Alcuni dati

E' anche interessante notare che si cura in modo particolare l'equilibrio tra i vari gruppi politici e i differenti strati sociali. I dati forniti dal comitato di Hanoi, dove sono stati 73 candidati, 44 non membri del partito dei lavoratori, 31 donne, 18 giovani, 26 lavoratori, che partecipano direttamente alla produzione», otto forniti di diploma superiore e 29 consiglieri uscenti.

«Dalle 29 sezioni, gli strati sociali, i partiti, hanno i loro rappresentanti»; questa affermazione è confortata dalla osservazione che si è potuta fare nei vari seggi visitati: tra l'altro si potevano notare un bonzo e un sacerdote, un cattolico prestabilito come tale, numerose donne, quasi la metà in ogni seggio, ingegneri, dirigenti di cooperative artigianali, gente di ogni età. Limitato invece il numero di candidati provenienti per loro conto al di fuori delle organizzazioni che sono restati in lista: sette

Massimo Loche

reciproco, per arrivare alla riduzione globale degli effettivi e, successivamente, alla smobilitazione degli effettivi ridotti.

Il piano, ha detto Van Hieu, può essere realizzato in due fasi: in una prima fase debbono essere realizzati i primi quattro punti allo scopo di creare una situazione di democrazia e di distensione che permetta la realizzazione della seconda, fase cioè le elezioni e la riduzione delle forze armate.

Il piano di Saigon propone che i due partiti si incontrino subito un accordo preliminare di principio; che 30 giorni dopo la firma, vengano ripristinate le libertà democratiche; che 60 giorni dopo avvenga la convocazione del Consiglio nazionale di riconciliazione; che 90 giorni dopo, venga messa a punto la legge elettorale e completato il ritiro delle truppe «non sud vietnamite» dal Vietnam del Sud e che 120 giorni dopo, cioè il 26 agosto prossimo, si tengano le elezioni.

È difficile dar credito a questo piano, dopo che Saigon ha fatto di tutto, nel 90 giorni scorsi, un accordo di Parigi, per impedire la normalizzazione della situazione nel Vietnam del Sud.

Del resto, il ministro Van Hieu, nel corso di una conferenza stampa tenuta questo pomeriggio, ha detto che si tratta di una manovra propagandistica destinata a ingannare l'opinione pubblica. «Sono le tappe fissate da Saigon sono irrealizzabili. Si attende ora con grande interesse, l'incontro di venerdì prossimo fra i ministri di Hanoi e di Washington. Si tratta di un incontro di alto livello che due parti dopo che Nixon aveva ordinato, in modo ricattatorio, la cessazione della trattativa economica americano-vietnamita».



LA RIVOLTA DEI PENDOLARI L'agitazione dei ferrovieri nipponici, in corso da vari giorni e che culminerà domani e dopodomani in uno sciopero di 48 ore, ha avuto un inatteso esito: i pendolari che, per i cronici ritardi dei convogli, hanno inscenato violente manifestazioni, mettendo a soqquadro una trentina di stazioni e distruggendo installazioni e materiale rotabile. Il governo ha mobilitato 50 mila poliziotti; finora si lamentano 33 feriti e 123 arrestati

Augusto Pancaldi

NIXON ACCUSATO DI AVER OFFERTO DANARO PER SOFFOCARE LO SCANDALO DEI TELEFONI

Agli «agenti segreti» repubblicani sorpresi mentre installavano microfoni fu promessa anche una «clemenza» che solo il presidente era autorizzato a concedere - Il mistero della donna morta con una valigetta piena di dollari - Scambio di colpi fra due «camarille» di consiglieri - L'ex ministro della giustizia Mitchell capo espatriato?

Colloquio conclusivo di Andreotti con Ohira

WASHINGTON, 25. James McCord, una delle cinque spie del Partito repubblicano che il 17 giugno 1972 furono sorprese nella sede del Partito democratico, al sesto piano del palazzo Watergate, mentre tentavano di intercettare le conversazioni telefoniche degli avversari di Nixon, ha dichiarato al «Grand Jury» incaricato di indagare sullo scandalo che il governo gli ha offerto danaro e clemenza in cambio del silenzio. A tale diretta Lovell Weicker, membro della Camera, ha risposto che la Casa Bianca ha opposto una smentita per bocca del suo portavoce Warren. Questi ha detto: «Il presidente non ha fatto offerte del genere, né vi sono state discussioni con il presidente su questa faccenda». Inoltre il senatore Weicker ha detto che la commissione parlamentare d'inchiesta, ha tentato di difendere Nixon dicendo che il presidente era «troppo impegnato» con problemi di più ampia portata, primo fra tutti il Vietnam, per occuparsi della campagna elettorale (con annesse intercettazioni telefoniche) Nixon, ha detto Weicker, lasciò ai suoi collaboratori il compito di occuparsi dei

la campagna elettorale. Questa tesi (di un Nixon al di sopra della «volgarità» mischia come un dio onirico) serve a scaricare la responsabilità del tentativo di spionaggio sui suoi collaboratori in generale e in particolare sull'ex ministro della giustizia Mitchell, all'epoca capo della campagna elettorale nixoniana. Mitchell è accusato da McCord di aver presieduto nel febbraio 1972, un riunione durante la quale «furono discussi i pro e i contro di vari tipi d'intercezione». Alla discussione, svoltesi nell'ufficio di Mitchell al ministero della giustizia, parteciparono anche Gordon Liddy (in seguito capo della spedizione spionistica) e due altri consiglieri di Nixon, John Dean, capo dell'ufficio legale del presidente, e Jef Stuart Magruder. Durante l'incontro furono menzionati i nomi di un «qualche giorno dopo» — afferma McCord in un memoriale di due pagine caduto nelle mani del noto giornalista Jack Anderson — da questi consegnato in fotocopia all'agenzia UPI — Dean disse a Liddy che bisogna trovare il modo di intraprendere l'operazione (intercezione telefonica) senza coinvolgere direttamente Mitchell, in modo che questi fos-

se in grado di smentire qualsiasi sua partecipazione, in ogni evenienza futura». McCord, inoltre, afferma che Mitchell si servì di documenti segreti dell'FBI e del governo per alimentare la campagna elettorale di Nixon.

Circa le offerte di danaro e clemenza a Nixon, McCord — riferisce Anderson — ha detto che esse gli furono fatte attraverso la moglie di Howard Hunt, un'altra delle spie in flagranza. La signora Hunt morì alcuni mesi fa in un incidente aereo a Chicago. McCord ha detto che una valigetta contenente molte migliaia di dollari, che evidentemente dovevano servire a pagare il silenzio di varie persone implicate nello scandalo. E poiché l'unica persona in grado di autorizzare atti di clemenza giudiziaria è il presidente, McCord ha detto che il presidente doveva essere al corrente dei tentativi di insabbiare lo scandalo.

L'impressione che Nixon voglia comunque sacrificare Mitchell come capo espatriato è convalidata da un altro elemento. Due sono i «camarille» in lotta per il potere alla Casa Bianca: una capeggiata da Mitchell e Dean, l'altra dai consiglieri repubblicani, chiamati «i prussiani». Le due «camarille» si accusano a vicenda di aver organizzato prima lo spionaggio telefonico e l'irrobustimento dello scandalo. Ora Nixon ha fatto sapere ufficialmente di aver telefonato, per far loro i suoi «migliori auguri» in occasione della Pasqua, sia a Dean, sia ai «prussiani». Mitchell è stato escluso dal favore presidenziale, e ciò la cosa prevedere che su di lui finiranno per essere scaricate tutte (o quasi) le principali responsabilità. Le intenzioni di Nixon saranno più chiare, comunque, fra pochi giorni, il presidente si accingerà infatti a pronunciare un «discorso chiarificatore» sull'intera vicenda. Alcuni osservatori ritengono che il «crifoglio» di Mitchell non basterà e si attendono che lo scandalo finirà per «bruciare» numerosi membri dello staff presidenziale. L'operazione dovrebbe essere ampia. Nixon — si dice — non ha altra via per ricquistare una parte, almeno, del suo prestigio, oggi gravemente scosso (il 41 per cento degli americani intervistati dall'Istituto Gallup lo ritiene implicato nel losco affare).

Il quotidiano Washington Post, frattanto, rivela che quattromila dollari furono spesi da agenti di Nixon per inviare alla Casa Bianca falsi telegrammi di appoggio alla decisione di rinviare lo scoppio di Halphons, allo scopo di far credere al mondo che gli americani erano d'accordo con il presidente. Altri 4.400 dollari furono spesi per pubblicare sul New York Times un annuncio pubblicitario politico, che criticava un editoriale del giornale stesso, contenente un attacco alle decisioni di Nixon.

MANILA, 25. Un milione di persone costrette a fuggire dal loro paese, 1700 i ribelli massacrati soltanto nell'ultima settimana: queste le drammatiche cifre della repressione in atto contro la popolazione delle regioni meridionali delle Filippine. E non si tratta di cifre «propagandistiche» o di «fizzoni» sono notizie fornite dalle fonti ufficiali in parte, dallo stesso dittatore Marcos, nel corso di una intervista concessa alla radio e alla televisione di Manila.

Marcos ha ammesso che 980.000 persone, nel Sud del Paese, hanno lasciato case ed averi per sfuggire agli orrori del conflitto; e fra questi orrori vanno sottolineati in particolare i massicci bombardamenti aerei che uccidono indiscriminatamente «ribelli» e cittadini inermi.

Quanto ai 1700 i ribelli uccisi, questa cifra è stata fatta dal capo della polizia nazionale, che ha parlato di «ribelli ammazzati», senza ammettere la perdita, sempre nell'ultima settimana, di 94 poliziotti e soldati. Si tratta, ovviamente, di cifre che vanno considerate con una certa cautela e che in ogni caso lasciano chiaramente intendere come si sia di fronte ad una vera e propria repressione indiscriminata.

Anche qui c'è una significativa ammissione del dittatore Marcos, il quale per la prima volta ha parlato di «ribelli mussulmani» e «cristiani», confessando così implicitamente che le radici della ribellione non sono solo di casta, ma anche di religione. E fondano anche in altre regioni: precisamente, nel carattere autoritario e corrotto del regime e nelle paurose condizioni di arretratezza economica in cui vive la popolazione.

Un milione di profughi nel Sud delle Filippine

Il regime ammette la uccisione di 1.700 persone in una settimana

A Bonn, dove il segretario del PCUS si recherà il 18 maggio

Interesse per il vertice Breznev-Brandt

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 25. La visita che il segretario generale del PCUS, Breznev, effettuerà a partire dal 18 maggio nella Repubblica federale tedesca, eserciterà sicuramente un'influenza positiva sui rapporti tra l'URSS e la RFT, sul piano non solo sullo sviluppo del dialogo europeo e sull'insieme della situazione internazionale: questo il senso dei principali commenti che la stampa e i funzionari di Bonn fanno oggi, dopo l'annuncio da ieri sera sulla fissazione definitiva della data della visita di Breznev.

Molti commentatori sottolineano come l'incontro si inquadra nell'intensa attività diplomatica che i due paesi stanno sviluppando per l'approfondimento di alcune importanti scadenze internazionali. In particolare, Willy Brandt ha visitato, nei giorni scorsi, la Jugoslavia; sarà a Washington l'1 e 2 maggio per incontrarsi con Nixon, ed effettuerà, subito dopo, una visita in Israele.

Per ciò che concerne Brez-

nev, è prossimo il suo viaggio negli Stati Uniti, mentre appare quasi certo che dopo immediatamente prima o dopo i suoi incontri con Brandt, egli visiterà Berlino e Varsavia.

I giornali della RFT fanno anche alcune anticipazioni sui temi principali che saranno al centro dei colloqui di Bonn. Si ricordano in particolare le recenti dichiarazioni del cancelliere Brandt, secondo cui, durante gli incontri, saranno discussi i problemi connessi alla necessità di «completare i nuovi passi avanti nella collaborazione bilaterale, soprattutto nei settori del commercio e dell'economia, nella cooperazione tecnico-scientifica e negli scambi culturali». Inoltre, sarà successivamente affrontato il problema della possibilità di una partecipazione della RFT allo sfruttamento delle enormi ricchezze naturali della Siberia cui si sono mostrati interessati, negli ultimi tempi, i maggiori paesi industrializzati del mondo.

Proprio ai giorni della presenza di Breznev nella RFT,

dovrebbero giungere a conclusioni le constatazioni di Helsinki in preparazione della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; il «suo» incontro con Breznev, il segretario generale dell'URSS ed il segretario generale della RFT giudicano di estrema importanza per lo sviluppo del dialogo europeo e del processo di distensione. Certo, i due Paesi operano a livello internazionale su piani diversi, e questo non potrà non ripercuotersi nelle discussioni che Brandt e Breznev inizieranno il 18 maggio a Bonn. Ad esempio, la reazione positiva di Bonn alla recente proposta americana per la adesione di una «nuova Carta atlantica» con cui Nixon cerca di recuperare le posizioni USA in Europa, non mancherà di influire sul tono dei colloqui, anche perché alcuni recenti articoli apparsi sulla stampa dei paesi socialisti avevano già denunciato l'eccessivo entusiasmo di alcuni settori dell'URSS nei confronti della politica di Washington in Europa sia a livello economico che politico e militare.

Franco Petrone

Sono due i progetti per il raddoppio di Suez

BEIRUT, 25. Mentre è ancora fresco l'incendio delle smentite sul progetto di un «super-canale» di Suez da costruire ad ovest dell'attuale, una nuova «rivelazione» è stata fatta al quotidiano libanese L'Orient-Le Jour da un certo Ahmed Elias, che si è definito vice-presidente della società «Suez Development Corporation». Si tratta, ancora una volta, di un progetto — peraltro «privato» — relativo all'apertura di un nuovo Canale di Suez, ma questa volta «ad est» di quello esistente, previsto oltre delle truppe israeliane «per almeno una ventina di chilometri».

Secondo il predetto Elias, il consorzio sono interessate 17 società internazionali degli USA, Francia, Svizzera ed Italia; la sede del consorzio è a Londra.

Il nome del progetto — al quale, secondo Elias, il governo egiziano non ha risposto per ora «né sì né no» — sarebbero il seguito del nuovo canale sarebbe costruito a una decina di km. ad oriente dell'attuale, in territorio interamente sgomberato dagli israeliani, che il canale (di 3 miliardi e 300 milioni di dollari) sarebbe per il 50 per cento arabo; la zona del Canale diverrebbe «neutra», sotto sovranità egiziana, e al suo interno sorgerebbe una vasta zona franca industriale; il reddito derivante dai diritti di passaggio nel Canale andrebbe all'Egitto, mentre i profitti della «zona franca» andrebbero al consorzio; quest'ultimo amministrerebbe il canale e la relativa zona per un periodo di 99 anni; in quanto zona «neutra», il Canale sarebbe aperto a tutte le navi, comprese quindi quelle israeliane.